Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Soir di Bruxelles del 20-XI-76

Un gatto nel sacco

Uno dei temi piu' spesso richiamati da Foschi nel corso del suo recente viaggio in Brasile e Venezuela, e' stato quello della partecipazione degli emigrati alla elaborazione delle soluzioni ai problemi che essi prospettano.

L'iniziativa di Foschi si situa in un momento particolarmente delicato dei rapporti tra esecutivo e amministrazione e tra questa e le collettivita' emigrate.

Centro dell'attenzione e' il CIEm, il Comitato interministeriale per l'emigrazione, da poco insediato dal Presidente del Consiglio Andreotti ma non ancora funzionante, e che situandosi a monte della piramide partecipativa degli emigrati come foro di coordinamento delle competenze e degli interventi dei vari Ministeri nel settore dell'emigrazione, e' la conclusione logica in sede governativa del passaggio, nei due sensi, base-governo, governo-base, delle richieste elaborate attraverso i Comitati consolari di coordinamento, i consigli d'Ambasciata e, infine, il Consiglio generale degli italiani all'estero — che sostituira' l'attuale CCIE.

Se il CIEm, peraltro legalmente costituito, non assicura l'organicita' delle competenze e degli interventi, viene a mancare un anello essenziale alla piramide di consultazione dell'emigrato e il discorso partecipativo dello stesso nei confronti della madrepatria e' brutalmente interrotto.

Scopo di Foschi percio', cosciente che far passare il CIEm dalla carta alla realta' rappresenta lo scardinamento di determinate e ben individuate resistenze, e' quello di rendere partecipe l'opinione pubblica emigrata delle difficolta' che la sua richiesta partecipativa incontra in certe sedi, non soltanto al Ministero Esteri, che si ritiene defraudato dal CIEm da competenze prima esclusive, ma anche negli altri ministeri interessati.

Il prezzo da pagare per l'emigrazione perche' il disegno del legislatore prima, di Foschi poi, si realizzi, è, ci sembra, un certo periodo di frizione con l'amministrazione o perlomeno con quella parte di amministrazione che si oppone ad un disegno democratico di partecipazione.

Non e' un prezzo di poco conto quello che viene chiesto, nella misura in cui le collettivita' emigrate, come giustamente ha rilevato Foschi nel corso del suo viaggio in Germania, vanno stabilizzando la loro permanenza all'estero e di conseguenza si trovano sempre piu' confrontate, per quanto riguarda i rapporti con la societa' italiana, con l'amministrazione degli Esteri.

Per ora, la necessita' che esse acquistino maggiormente coscienza del problema partecipativo e delle resistenze che esso comporta, e' uscita a pezzi e bocconi da interventi spesso allusivi e quindi non sufficientemente chiari.

Noi crediamo sia giunto il momento di fare il punto, in maniera organica, sullo stato di creazione o di avanzamento di certi istituti, dal CIEm ai comitati consolari, dai consigli di ambasciata ai comitati di gestione scolastici. Dicendo pane al pane, vino al vino.

Gli emigrati, in particolare in Europa, non sono disposti, come dice un succoso motto vallone, a comperare un gatto in un sacco.

Ettore ANSELMI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 20-XI

Si chiede discrezione

IL PUNTO

Nel corpo della lunga mozione finale votata (all'unanimità) dai consultori che hanno partecipato ai lavori della Commissione Latino americana del Comitato consultivo degli italiani all'estero, vi è un lungo periodo nel quale si affronta l'analisi della preoccupante situazione politica esistente nell'America Latina ed i problemi che interessano i connazionali in quell'area con riferimento appunto alla situazione politica.

I cinque capoversi che compongono il primo punto della mozione fanno indubbiamente riflettere il lettore poiché approno, senza infingimenti e senza eccessive perifrasi, il sipario sulla drammatica situazione nella quale vivono i connazionali in quei Paesi nei quali sono al potere dittature militari particolarmente repressive.

Tuttavia, esortazioni come quella contenuta nella mozione (che e' riportata per esteso in questo stesso numero del giornale) sono difficilmente comprensibili se non si hanno a disposizione chiavi interpretative adeguate.

Nel caso specifico, la chiave interpretativa del significato del primo punto della mozione è offerta dalla risposta che il sottosegretario agli affari esteri per l'emigrazione, on. Foschi, ha dato in Commissione esteri del Senato alla interrogazione del senatore Pieralli (PCI).

Nella risposta, Foschi afferma che « La linea sinora seguita con fermezza ed impegno è valsa ad ottenere la liberazione di dodici connazionali detenuti per motivi politici nonché ad evitare l'arresto di altri dieci perseguitati da mandati giudiziari o semplicemente minacciati Tali connazionali sono stati quasi tutti rimpatriati a cura dei nostri uffici, isolatamente o con i loro familiari. Il nostro intervento riguarda attualmente altri 41 connazionali per i quali speriamo di avere nei prossimi giorni precisi affidamenti ».

La dichiarazione di Foschi fa riferimento a trattative riservate che hanno avuto radici in Italia e all'estero. Significative a questo proposito appaiono le indicazioni contenute nella parte finale del comunicato conclusivo della visita di Foschi in America Latina, laddove è detto che « il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Foschi, su richiesta dei sindacati venezuelani, ha confermato la volontà del Governo italiano di proseguire nell'opera di sostegno a garanzia dell'esercizio delle liberta' sindacali e politiche da parte dei militanti sindacali dell'intero continente sudamericano. A tale proposito ha dato disposizioni affinché vengano compiuti i passi necessari, nelle opportune sedi, per consentire ai rifugiati politici di operare in Paesi democratici, a partire dall'Italia. A tale proposito già in questi giorni è stato possibile verificare positivi riscontri ».

E' chiaro ed intuibile che iniziative diplomatiche di questo genere hanno probabilità di successo solo nel caso in cui da parte di tutti vi sia collaborazione nel mantenimento della riservatezza e della discrezione.

Purtroppo, proprio nei giorni nei quali cominciava a delinearsi l'esito favorevole della trattativa è venuta, da un lato, la intempestiva richiesta di informazioni in Parlamento, e dall'altro, la divulgazione di merito da parte di alcuni ambienti italiani di Caracas.

In futuro, e in un futuro anche molto prossimo, sarebbe estremamente opportuno che tutte le componenti offrissero la massima collaborazione al Governo quando questo è impegnato in una azione seria di tutela della vita dei connazionali residenti in Paesi dove il sistema di Governo tende a sottovalutare la dignità della persona ed i suoi diritti.

La suscettibilità dei regimi autoritari è nota. E' perfettamente inutile e dannoso provocare irritazioni, irte di conseguenze per coloro che sono indifesi, mentre è assai più produttivo far intendere, con la dovuta discrezione, quali sono i vantaggi di una progressiva democratizzazione che facilita il ristabilimento di positive condizioni di amicizia e solidarieta' internazionali.

I-V

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le d'Italie *di* Bruxelles *del* 20-XI-76

Foschi sul funzionamento del Centro scolastico italiano di Schaerbeek

L'on. Foschi ha dato risposta ad una interrogazione della on. Papa (PCI) che verteva sulla difficile situazione finanziaria del COASCIT di alcune città.

L'on. Foschi nella sua risposta ha rilevato « che la procedura amministrativa per la concessione dei contributi agli organismi in questione è complessa e richiede tempi lunghi, essendo numerose le amministrazioni coinvolte nella fase tecnica. Per quanto riguarda i COASCIT di Londra e dell'Aja (dal quale dipende Rotterdam), i relativi contributi per le attività di assistenza scolastica e formazione professionale sono stati stanziati con decreti ministeriali rispettivamente dell'11 e del 7 maggio 1976 ».

« L'iter amministrativo — ha detto ancora Foschi nella risposta — per l'accreditamento delle relative somme è attualmente nella fase conclusiva. Do' assicurazione, comunque, che la riapertura dei corsi è avvenuta regolarmente all'inizio dell'anno scolastico, mentre si sta già operando affinchè nel prossimo anno le procedure amministrative siano accelerate ed il lavoro nei vari uffici sia coordinato più incisivamente ».

L'on. Foschi ha quindi risposto ad un'altra interrogazione della on. Cristina Papa che concerneva i provvedimenti da adottare per consentire la ripresa della attività educativa del centro scolastico italiano di Schaerbeek.

Foschi ha rilevato che « l'anno scolastico si è iniziato con un leggero ritardo perchè molti insegnanti si trovavano in Italia per frequentare i corsi abilitanti speciali previsti dalla legge 26-5-1975 ,n. 327.

» La collaborazione già instauratasi nel centro scolastico surrichiamato tra genitori degli alunni e docenti risulta più che soddisfacente e verrà ulteriormente potenziata con la riforma a breve scadenza dello statuto dell'Ente gestore del centro. La partecipazione di nuove forze sociali alla gestione, non solo dell'anzidetta istituzione, ma di tutte le iniziative di assistenza scolastica per i nostri emigrati, è un obiettivo che il Governo persegue anche attraverso un rapido adeguamento della normativa vigente.

» Di questo ed altri problemi si discuterà alla prima riunione del Comitato interministeriale per l'emigrazione ».

La on. Papa si è dichiarata insoddisfatta. Ella ha infatti notato come « con riferimento al centro scolastico richiamato nella interrogazione, alcune spese potevano essere evitate ed i fondi concentrati per il soddisfacimento di esigenze maggiori, tra le quali l'acquisto di un automezzo per il trasporto degli alunni. Questo problema è stato risolto perchè i genitori hanno provveduto all'automezzo di tasca propria ».

L'on. Foschi ha quindi risposto ad una interrogazione dell'on. Giadresco (PCI) su un presunto scambio di note tra Roma e Bonn in tema di elezione dei Comitati consolari.

L'on. Foschi ha assicurato che « tale scambio non c'è stato. La nostra Ambasciata ha soltanto chiesto al Ministero degli esteri tedesco alcuni chiarimenti sulla possibilità di organizzare le elezioni dei comitati consolari, ricevendo risposta. Non vi era quindi motivo di portare a conoscenza del Parlamento il suddetto scambio di corrispondenza verificatosi nel quadro di un'ampia indagine svolta in tutti i Paesi del mondo ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 20-XI-76

Dopo due mesi di sollecitazioni

Riunito il Comitato per l'emigrazione

Si è finalmente riunito — dopo più di due mesi di sollecitazioni — il comitato ristretto incaricato di occuparsi dell'attuazione delle deliberazioni della Conferenza sull'emigrazione. Alla relazione del sottosegretario Foschi (dc) che ha indicato i compiti del Comitato nella collaborazione ma anche nel controllo sulla politica dell'emigrazione, è seguito un vivace dibattito. I compagni Giuliano Pajetta, Vercellino — a nome del sindacato — e Lombardi della Regione Umbria, hanno sottolineato il divario tra l'attività concreta del presidente del Comitato e le pur interessanti indicazioni espresse nel discorso di apertura della prima seduta del Comitato ristretto.

Nell'intervento del compagno Pajetta è stata messa in rilievo l'assoluta urgenza di rendere gli emigrati partecipi dello sforzo nazionale di rinascita favorendo il loro ingresso in tutti gli organismi consolari. Tra i gruppi di lavoro costituiti dal Comitato ve ne è uno che dovrebbe occuparsi dei criteri con i quali sono erogati i contributi ministeriali a enti, associazioni e giornali. A questo proposito i compagni intervenuti, tra cui il socialista Giordano dell'Istituto «Santi», hanno ritenuto del tutto insufficienti i chiarimenti forniti dall'on. Foschi sulla politica seguita finora dal governo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 20-XI

L'ON. FOSCHI A MONS. BONICELLI

Migrazioni: l'impegno del governo

Dopo molti studi è tempo di agire

ROMA, 19 novembre

«Un sottile filo lega tutte le vostre iniziative», scrive il sottosegretario agli esteri, Foschi, in una lettera inviata al vescovo monsignor Bonicelli, presidente della commissione episcopale per le migrazioni ed il turismo, in occasione della prossima giornata nazionale di domenica 21 novembre impostata sullo slogan «No all'esclusione».

Il sottosegretario vi nota «il dominatore comune della dedizione ai più poveri, ai più bisognosi, a coloro che di più hanno bisogno di pastorale attenzione e di promozione civile, economia, politica e sociale. Un'attenzione certamente evangelica, profondamente radicata nella nostra storia contemporanea, una testimonianza di fede che viene a vantaggio di tutta la comunità ecclesiale e della società civile. Una fonte di arricchimento per tutti i cristiani, ovunque essi si trovino».

«Un'autentica caratterizzazione — prosegue la lettera — che nel pluralismo manifesto della società contemporanea arricchisce i rapporti tra gli uomini e dà un apporto fondamentale ed originale di valori per la costruzione di una società in cui l'uomo si riconosca per il primato di cui è soggetto, che porta in sé una dimensione che afferma con voi: «No all'esclusione».

Da parte del governo dopo le molte analisi ed i tanti studi si è convinti di dover passare ai fatti: «L'opera che il governo ha cercato di realizzare in questo periodo — dichiara Foschi — si è mossa nella linea corrente degli indirizzi espressi nella conferenza nazionale dell'emigrazione e le realizzazioni e le iniziative si possono riconoscere in quella linea».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Repubblica di Roma del 20-XI

Sotto forma di deposito in valuta presso la Banca d'Italia

Aiuto finanziario dal Venezuela

ROMA — Con un magnanimo gesto di fiducia nell'economia italiana, il presidente del Venezuela Carlos Andres Perez ha offerto di depositare presso la Banca d'Italia una parte delle riserve valutarie del suo paese e della dotazione del Fondo Venezuelano di Investimenti. L'annuncio è stato dato ieri da Perez nel corso di una conferenza stampa. L'operazione dovrebbe essere analoga a quella realizzata dall'Iran con la Banca di Francia e con la Banca d'Inghilterra circa due anni fa, rispettivamente per 1 e per 1,2 miliardi di dollari, per una durata imprecisata, ma si presume a medio termine. I depositi iraniani vennero effettuati a titolo di acconto su futuri acquisti di beni e servizi in Francia e in Inghilterra. Se avrà queste caratteristiche, l'offerta di Perez è doppiamente importante.

di GIUSEPPE LEUZZI

L'AMMONTARE previsto del deposito è ancora da precisare: costituirà oggetto di un negoziato specifico successivo fra la Banca d'Italia e gli organismi finanziari venezuelani. Le riserve del Venezuela risultavano pari a fine agosto a 7.933 milioni di dollari. Il Fondo di Investimenti, che il governo venezuelano tiene in dollari, è stato creato nel 1974 con una dotazione di 2 miliardi di dollari, che sarà elevata a 4 miliardi nel prossimo anno.

Questo è il risultato di maggior rilievo della visita di Perez. C'è poi da registrare la firma di alcuni protocolli di cooperazione in campo tecnologico, culturale e dell'istruzione. Un comunicato congiunto, che ha chiuso formalmente la visita ieri sera, fa riferimento alle opportunità di collaborazione tra i due paesi, e all'interesse che entrambi i governi attribuiscono ad una conclusione positiva dei negoziati tra i paesi industrializzati e il Terzo mondo, di cui è in questa fase massima espressione la conferenza Nord-Sud a Parigi.

Negli incontri tra le due delegazioni sono stati anche fatti passi avanti notevoli, ha assicurato il presidente venezuelano, verso un accordo per l'emigrazione, che prevede nuove possibilità di occupazione in Venezuela per lavoratori italiani qualificati, e salvaguardi i diritti da essi già acquisiti in patria per quanto concerne l'assistenza e la previdenza sociale.

In una serie di incontri che Carlos Perez ha avuto ieri sera in via privata con i principali esponenti dell'industria nazionale è stato esposto da parte italiana un ampio ventaglio delle possibilità di collaborazione in campo industriale. La realizzazione di tali possibilità è difficile, in quanto il Venezuela non ha chiesto delle offerte per progetti specifici, ma ha voluto «delle idee», il che rende ancora aleatoria la collaborazione. Tuttavia, sono noti i settori nei quali il Venezuela vuole impegnare le sue finanze e su quelli si sono indirizzati gli industriali italiani per fare delle proposte. Con Petrilli, Perez ha parlato della cantieristica e dell'industria automobilistica. Quest'ultimo argomento ha toccato anche con Agnelli. Ratti, l'amministratore delegato della Montedison per l'estero, ha prospettato le possibilità di collaborazione nel campo dei fertilizzanti, dei farmaceutici (la Farmitalia ha già in Venezuela un piccolo impianto) e di alcune produzioni petrolchimiche.

Sette ha esplorato le possibilità di forniture Eni nei settori dell'ingegneria, della meccanica e del meccanotessile, e di acquisti di petrolio a lungo termine a condizioni di favore dall'ente petrolifero venezuelano Petroven. Su questo punto la trattativa si preannuncia particolarmente complessa, perché Caracas vuole attenersi strettamente alla solidarietà Opec e non praticare prezzi al ribasso.

Quanto al petrolio, c'è solo una tenue speranza che l'aumento preannunciato per il primo gennaio slitti o sia di misura molto lieve, ha detto Perez, e questa speranza è legata al buon esito della conferenza Nord-Sud, che in questi giorni affronta a Parigi le sue ultime travagliatissime battute. L'importanza della conferenza è sottolineata anche dal fatto che il ministro venezuelano del Commercio estero, Perez Guerrero, che è uno dei co-presidenti del consesso di Parigi, non ha potuto accompagnare come previsto il presidente a Roma, per tentare di salvare il salvabile nella capitale francese. «Non ci attendiamo dalla Nord-Sud una soluzione immediata dei problemi dello sviluppo, ha detto Perez, ma vogliamo che si cominci». Conclusione a sorpresa, dunque, e successo pieno della visita di Stato di Perez, con la promessa di ulteriori sviluppi positivi. Perez ha infatti scelto l'Italia come testa di ponte verso l'Europa e la Cee, per diversificare i rapporti esteri del suo paese, finora troppo condizionati dagli Stati Uniti. Verso questo paese Perez ha tenuto a ribadire che manterrà i migliori rapporti, anche perché si aspetta molto dal cambiamento di presidenza e dall'avvento di Carter. Tuttavia, ha detto Perez, il Venezuela ha la necessità di trovare altri partners altrettanto avanti come capacità tecnica ma che non condizionino quelli che egli ha definito i cardini della politica internazionale del suo paese: «autodeterminazione e non-ingerenza».

Paradossalmente, l'«accordo di sviluppo» ipotizzato dalla nostra diplomazia, su impulso Eni, per alleviare il caro-petrolio, si è realizzato non con i paesi mediorientali o nordafricani, bensì con uno dei pochissimi paesi Opec non presi in considerazione, il Venezuela, e su iniziativa venezuelana. Il Venezuela è anche il paese Opec di un certo rilievo dal quale l'Italia meno importa petrolio. Nessuna gloria per tale successo, quindi, per la nostra diplomazia e per la nostra politica energetica.

"Ci sono buone possibilità di lavoro per specialisti"

«NON SI E' PARLATO specificameate del petrolio venezuelano», ha voluto mettere in rilievo il ministro degli Esteri Ramon Escovar Salom in una breve intervista. «La nostra offerta di un deposito in valuta presso la Banca d'Italia va completamente separata dal problema del petrolio». E' evidente la preoccupazione di non dare adito a sospetti di altri paesi Opec sulla possibilità che il Venezuela usi il deposito per vendere meglio il suo petrolio.

«Non abbiamo ancora definito il numero dei nuovi emigranti italiani che potranno venire in Venezuela con un contratto». Si parla di 3500-4000 persone. «Il numero potrà essere più o meno questo, ma l'importante è che si avvii un nuovo flusso di immigrazione da paesi come il vostro, di gente qualificata, professionisti, tecnici, operai specializzati. Noi abbiamo grosse ambizioni di sviluppo, abbiamo anche i capitali, ma non abbiamo le capacità umane sufficienti: l'importante è dunque cominciare».

Collegare il prezzo del petrolio alla soluzione dei problemi dello sviluppo sembra rinviare la soluzione all'infinito. «Il Venezuela vuole avere e ha relazioni amichevoli con tutti i paesi, industrializzati e non. Però dovete capire che il Venezuela, come gli altri paesi dell'Opec, è un paese in via di sviluppo, e quindi ha una solidarietà di fatto con questo raggruppamento. Questa solidarietà si esprime bilateralmente: noi abbiamo dato, soprattutto ai paesi latino-americani, aiuti pari al 3 per cento del nostro prodotto nazionale. Ma si deve esprimere anche politicamente, usando tutte le leve a disposizione, e il petrolio è una di queste».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 20-XI-76

III

Conferenza stampa sui colloqui tra Italia e Venezuela

Le proposte del presidente Perez per la cooperazione mondiale

Sul prezzo del petrolio «non cerchiamo lo scontro ma giustizia» - I risultati della conferenza Nord-Sud e l'OPEC - Soddisfazione per gli incontri con Leone e Andreotti - Riserve valutarie venezuelane saranno affidate alla Banca d'Italia

A conclusione dei suoi incontri politici con Leone, Andreotti e Forlani, il presidente del Venezuela Carlos Andrès Perez ha tenuto ieri una conferenza stampa. Perez si è presentato ai giornalisti italiani e stranieri sottolineando gli aspetti più positivi della sua politica: l'affermazione del Terzo Mondo come protagonista nuovo della scena mondiale; la difesa dei valori della democrazia.

Il Venezuela è uno dei grandi produttori di petrolio e naturalmente l'aspetto più importante dei colloqui italo-venezuelani ha avuto per tema la questione dell'aumento del prezzo del greggio. Nella conferenza stampa egli ha riferito sulla posizione venezuelana in merito. Da parte nostra, ha detto, non cerchiamo lo scontro, ma giustizia. «Quello che ci interessa è che si raggiunga un equilibrio tra i prezzi delle materie prime e quelli dei prodotti industriali che i paesi sottosviluppati devono importare. Non è il petrolio che ha determinato l'inflazione mondiale e sono stato contento di sentirlo riconoscere dal presidente del Consiglio italiano» (Andreotti aveva detto: «Noi sappiamo che sarebbe ingiusto, miope ed inutile attribuire all'OPEC la causa dell'inflazione che sta profondamente agitando la nostra ed altre nazioni. Noi riteniamo giusto che il discorso debba essere globale e che tutti, anche noi, si debba ridurre i costi di produzione dei manufatti da esportare, se si vuole bloccare la pericolosa crescita dei prezzi del petrolio e delle materie prime»). «Dall'ultimo aumento del prezzo del greggio, ha continuato il potere d'acquisto del petrolio è diminuito del 12 per cento e anche più quello di altre materie prime in seguito al costante aumento del prezzo dei prodotti finiti».

Nella visione di Perez la tattica dei paesi produttori di petrolio deve avere al centro la necessità della cooperazione mondiale, del nuovo ordine economico internazionale di cui è convinto assertore. Quindi nella conferenza stampa egli ha collegato l'andamento della conferenza Nord-Sud (paesi industrializzati-paesi produttori di materie prime) in corso a Parigi con le decisioni che dovranno essere prese alla riunione dell'OPEC (organizzazione dei paesi che producono il petrolio) sulla quota d'aumento del prezzo del greggio. «Non speriamo certo che la Nord-Sud possa risolvere istantaneamente tutti i problemi. Quel che chiediamo però è che si cominci e si cominci subito». «Non voglio nemmeno pensare, ha aggiunto, a un fallimento di questa conferenza. Sarebbe un fatto grave per il mondo intero, si creerebbe un pericolo per la pace mondiale».

Nei colloqui con i governanti italiani Perez aveva lasciato intendere che intenzione del Venezuela è proporre alla riunione dell'OPEC un aumento del prezzo del greggio del dieci per cento. Un aumento notevolmente inferiore a quello sostenuto come necessario da altri membri dell'organizzazione e che pure rappresenterebbe un peso rilevante per un'economia come quella italiana. Il senso più incoraggiante delle conversazioni italo-venezolane è stato però l'affiorare di una prospettiva di rapporti bilaterali, al fianco di quelli internazionali prima indicati, che offrano vie d'uscita positive a quelli che possono considerarsi stati di necessità. Ai nuovi oneri potrebbe essere posto rimedio con accordi economici preferenziali del Venezuela con l'Italia. Dell'atteggiamento particolarmente fiducioso e positivo di Caracas nei nostri confronti vi è stata chiara indicazione alla conferenza stampa con lo annuncio fatto dal presidente Perez che il Venezuela depositerà una parte delle sue cospicue riserve valutarie (frutto delle esportazioni petrolifere) presso la Banca di Italia. A questo scopo verrà utilizzato il fondo venezuelano per gli investimenti che in parte viene utilizzato per operazioni finanziarie all'estero, in particolare per crediti agevolati agli altri paesi della America latina.

I colloqui hanno permesso di identificare alcuni settori di maggiore interesse per la cooperazione italo-venezuelana: l'edilizia, la siderurgia, la petrolchimica, l'industria automobilistica, i trasporti e le forniture di navi ed elicotteri. E' previsto, ha detto Perez, un accordo di cooperazione economica e un altro di collaborazione nel settore dell'istruzione professionale e universitaria (accordi che in serata sono stati firmati dai due ministri degli esteri). Un terzo accordo, ha aggiunto, è in vista per quel che riguarda gli incentivi da offrire ai lavoratori italiani che intendano stabilirsi in Venezuela, in riguardo, per esempio, alle misure di sicurezza sociale. Fino a questo momento il Venezuela ha chiesto duemila tecnici e operai specializzati italiani e il flusso di manodopera qualificata dovrebbe intensificarsi.

Rispondendo a domande sulla situazione in America latina Perez ha sottolineato il buon avvio del SELA (Sistema economico latino-americano), la nuova organizzazione di collaborazione economica che esclude gli Stati Uniti e comprende anche Cuba) e ha espresso preoccupazione per i gravi colpi ricevuti dalla causa della democrazia nel subcontinente. In particolare rispetto all'Argentina ha detto di avere fiducia nelle reiterate affermazioni del presidente Videla a favore di un prossimo ritorno al regime democratico. Ha definito «franche e serie» le relazioni con l'Avana, affermando, inoltre, che il Venezuela non ha motivi di negare il proprio petrolio a Cuba, appunto nel quadro della politica di solidarietà latino-americana di cui è assertore convinto. Riguardo all'attentato controrivoluzionario all'aereo della *Cubana de aviacion*, lo ha definito un «atto abominevole» confermando che il Venezuela «non ha mai permesso e non permetterà» che si costruiscano basi terroristiche anticubane sul suo suolo.

Interrogato sul suo prossimo viaggio in Spagna Perez ha detto: «Dalla Spagna ci aspettiamo democrazia».

Guido Vicario

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 20-XI-76

UN NOTEVOLE AIUTO PER IL NOSTRO MERCATO DEI CAMBI

Perez: Parte delle riserve valutarie venezuelane verrà depositata presso la Banca d'Italia

Il Venezuela "alzerà la voce della prudenza" nella prossima riunione dell'Opec in Qatar che dovrà decidere un eventuale aumento del prezzo del petrolio — Molto dipende però dalla Conferenza Nord-Sud in programma a Parigi: "non voglio nemmeno prendere in considerazione la possibilità di un suo insuccesso" — Una bozza d'accordo per superare l'ostacolo dello "status" dei lavoratori italiani immigrati

"Parte delle riserve e del Fondo d'investimento venezuelani, frutto delle esportazioni di petrolio del Paese latino americano, saranno depositati presso la Banca d'Italia, per venire incontro alle necessità di valuta del vostro paese. Noi abbiamo fiducia nelle possibilità di ripresa dell'economia italiana che soffre di una crisi che crediamo temporanea". E' Carlos Andres Perez, presidente del Venezuela, che ha annunciato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, la decisione del suo governo di aiutare così indirettamente, ma sostanzialmente, le casse valutarie italiane.

"L'Italia soffre di una crisi - ha aggiunto il presidente - che deriva essenzialmente dallo squilibrio del sistema economico mondiale. Sono lieto che nei miei incontri di Roma lo stesso presidente del Consiglio Andreotti abbia riconosciuto che la recessione del vostro Paese, e, in genere, quella del mondo industrializzato, non sia stata provocata dall'aumento del prezzo del petrolio, ma da una serie di cause intersecanti. Il Venezuela, a questo riguardo, è deciso, nella prossima riunione del Qatar tra i tredici membri dell' Opec, a non premere per un forte incremento del prezzo del greggio. Se la Conferenza Nord-Sud di Parigi, come io spero, otterrà di raggiungere gli obiettivi che persegue, e cioè quella ridistribuzione delle capacità di sviluppo, tra tutti i Paesi del mondo, che è diventata ormai una necessità, anche la riunione del Qatar non troverà l'Opec in posizione di "confronto" con i Paesi industrializzati. Un lieve aumento del prezzo del petrolio, d'altronde non potrebbe nuocere eccessivamente ai Paesi consumatori-industriali: il potere d'acquisto dei produttori è calato negli ultimi tempi del 32 per cento, al contrario il costo dei beni manufatti e salito a livelli spropositati. Chi veramente soffrirà di un temuto "confronto" tra produttori e consumatori saranno soprattutto i Paesi più poveri in via di sviluppo".

Personalmente - ha concluso Carlos Andres Perez - non voglio nemmeno prendere in considerazione la possibilità di un insuccesso della Conferenza Nord-Sud. Il Venezuela - ve lo garantisco - alzerà la voce della prudenza nel Qatar: aspettiamo ora dai Paesi industrializzati un segno della loro buona volontà".

Riguardo allo scambio di tecnologie per lo sviluppo dell'economia venezuelana, il presidente Perez aveva in precedenza sottolineato il superamento delle difficoltà che si frapponevano all'immigrazione di lavoratori e tecnici italiani nel suo Paese. "E' stato raggiunto un accordo che permetterà di superare in un prossimo futuro, l'ostacolo dello "status" del lavoratore immigrato in Venezuela". In effetti fino ad oggi il lavoratore italiano trasferito nel Paese dell' America Latina non godeva di quelle agevolazioni (assistenza e previdenza sociale) che lo Stato italiano richiede per le emigrazioni da lavoro.

Nel corso della sua seconda giornata di colloqui, il presidente venezuelano ha anche ieri sera, incontrato, privatamente, operatori economici e culturali italiani. Non è escluso dunque che da questa visita a Roma possa nascere la bozza di un accordo privilegiato bilaterale di scambio di forniture di petrolio contro materie prime. E' da ricordare infatti che la struttura del Petroven, l'impresa nazionale del petrolio venezuelano, segue per molti aspetti il sistema dell'Eni italiano e che già con l'Eni sono operanti accordi di cooperazione. Questa cooperazione potrebbe quindi tradursi in un concreto "protocollo" di interscambio a vasta portata. Il governo del presidente Carlos Andres Perez ha deciso di mantenere una produzione di 2,2 milioni di barili di greggio per il resto degli anni '80. Con un totale di vendite all'estero stimato intorno ai 7 mila milioni di dollari, l'impresa statale figura sedicesima nella classifica delle 50 maggiori società industriali del mondo.

Ugo Gaudenzi

Gli emigrati fanno appello a una partecipazione piena

Le precarie condizioni umane dei lavoratori del Sud - In causa società civile e comunità ecclesiale

di ANTONINO DENISI

POTENZA, 19 novembre

Domenica prossima i fedeli del Mezzogiorno, come quelli di tutta l'Italia e delle missioni cattoliche italiane allo estero, sentiranno parlare ancora una volta degli emigrati e ascolteranno il secco «no» all'esclusione in cui viene sintetizzato il messaggio che la Chiesa italiana intende gridare alle comunità ecclesiali e civili in difesa della personalità e dei diritti umani dei lavoratori emigrati, delle loro famiglie e dei loro figli. Lo «slogan» incisivo ha un'applicazione facilmente comprensibile nei paesi esteri e nelle regioni italiane del Nord, dove sugli emigrati pesa, sempre incombente, la minaccia dell'emarginazione, contro cui essi devono ogni giorno combattere una dura battaglia per l'accoglienza e l'inserimento in una società civile e qualche volta anche ecclesiale, che mentre accetta di sfruttarne il lavoro, si rifiuta in vari modi di riconoscerne la pari dignità e gli uguali diritti con gli abitanti del luogo.

La lotta contro l'emarginazione, con le conseguenti forme di discriminazioni, quando non addirittura di razzismo, si traduce nel rivendicare la partecipazione alla vita della comunità nelle fabbriche, nel comune, nella scuola, nei quartieri, nella stessa Chiesa locale e nelle sue strutture. Ma che cosa significa il rifiuto dell'emarginazione per le regioni del Mezzogiorno, che nel dopoguerra hanno fornito il più grosso contributo all'esercito degli emigrati? In che senso le popolazioni e le Chiese meridionali devono dire sì no all'esclusione in relazione al fenomeno della emigrazione che negli ultimi trent'anni le ha dissanguate sul piano delle risorse demografiche e culturali, oltre che economiche, ritardandone sicuramente, ma anche forse compromettendone, il processo di trasformazione socio-economico e di sviluppo civile?

Nel recente convegno ecclesiale su «Evangelizzazione e promozione umana» i partecipanti alla sesta commissione hanno chiesto che la Chiesa italiana prenda coscienza del fatto che «il Meridione è esso stesso emarginato rispetto alla nazione». E questa affermazione, non solo si può facilmente dimostrare per il passato, ma trova una puntuale verifica in periodi di difficoltà economica, come quella che attualmente il paese sta vivendo. Se infatti la «giornata» cade in un momento in cui la crisi recessiva continua ad imperversare nelle zone dove finora trova sbocco la eccedenza di mano d'opera delle regioni meridionali, quella crisi ha conseguenze molto più gravi nelle

La crisi economica nelle zone di più accentuata immigrazione del dopo-guerra — area nord-occidentale d'Italia e paesi europei — ha determinato, a partire dal 1971, il rallentamento prima e poi il blocco totale del flusso migratorio insieme al processo di rientri forzati di molti emigranti. Con il ritorno, in parte, alle attività agricole. Ma ha comportato, soprattutto per il Sud e le isole, l'aumento crescente del numero di disoccupati, specialmente dei giovani. E siccome negli ultimi decenni questi si erano riversati in massa nella scuola, come area di parcheggio si è verificato il fenomeno non nuovo nel Mezzogiorno, ma divenuto adesso imponente, della disoccupazione intellettuale giovanile.

E' difficile poter quantificare con precisione. Tuttavia è chiaro che in questi ultimi anni, nel Sud, al grave fenomeno dell'emigrazione si è aggiunto con violenza il dramma della disoccupazione e della inoccupazione giovanile. Possiamo citare, come caso emblematico, la Basilicata, dove negli ultimi vent'anni la popolazione è sempre diminuita in termini assoluti, nonostante l'incremento demografico; oggi, per la prima volta, essa registra diecimila residenti in più rispetto al censimento del 1971. Lo stesso andamento, stando alla stima degli studiosi, si è verificato in tutte le regioni meridionali e nelle isole. Basti pensare che, mentre nel 1971 che pure segnava già l'inizio della linea discendente della emigrazione, gli emigrati superavano di 39.149 unità i rimpatriati, nel 1965 i rientrati sono stati 30.108 in più degli espatriati.

Sempre in Basilicata, oggi i disoccupati sono, secondo i sindacati, 56 mila, di cui 22 mila giovani laureati diplomati. Per le regioni meridionali l'esercito dei disoccupati si avvicina al milione e mezzo, di cui i giovani diplomati e laureati sono non meno di mezzo milione.

In questo contesto aggiornato, bisogna inquadrare, nel Mezzogiorno, i temi che nel passato eravamo abituati a trattare in questa giornata dell'emigrazione, se vogliamo aiutare le nostre comunità ecclesiali a prendere coscienza del momento attuale, a sollecitarlo, a dare il loro contributo di pensiero e di azione per la soluzione dei problemi collegati o conseguenti al fenomeno migratorio oggi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 20-XI
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 20-XI-76

Mentre i capitali fuggono all'estero

Rientrano i lavoratori

Nel 1975, in base ai dati pubblicati dall'Istat, gli italiani rimpatriati dall'estero hanno superato, in numero, gli espatriati. Rispetto a 122.774 rimpatriati, sono 92.666 i cittadini che hanno lasciato l'Italia. La differenza, circa 30 mila unità, si deve per circa 20 mila ai rimpatriati dalla Svizzera, che sono stati 49.985, contro i 30.424 espatriati nello stesso anno. Notevole il rientro anche da altri Paesi europei, in particolare dalla Germania federale, dalla quale sono tornati 36.789 italiani contro i 28.233 che vi si sono trasferiti. Il calo si estende a tutti i Paesi della Cee, con la quale nel 1975 abbiamo registrato questo movimento complessivo: 50.089 rimpatriati contro 39.748 espatriati.

Il saldo è attivo con i Paesi dell'America, e soprattutto con il Canada e gli Stati Uniti: gli emigrati sono stati, complessivamente, 13.678, e i rimpatriati 12.788. Ma si sa che in questo dopoguerra l'emigrazione italiana ha mantenuto l'antico carattere di trasferimento definitivo verso i Paesi d'oltremare, ed ha invece assunto una caratteristica di provvisorietà nei paesi europei.

Ciò fa pensare che se la congiuntura dovesse cambiare colore in Paesi come la Germania e la Svizzera, il bilancio migratorio tornerebbe a saldarsi con una uscita superiore all'entrata, non senza vantaggio per la bilancia dei pagamenti, che nelle rimesse dei lavoratori all'estero ha trovato in questo dopoguerra una fonte nuova e cospicua.

La regione in cui si è registrata la più forte differenza fra rimpatriati ed espatriati è la Puglia, con 7.625 unità, seguita dalla Sicilia con 4.955. Al terzo posto è l'Abruzzo, con una differenza di 2.349 rimpatriati in più. Ma in realtà, tenuto conto della popolazione di questa regione — pari a un terzo di quella pugliese e ad un quarto di quella della Sicilia —, si può concludere che l'Abruzzo in termini relativi, è stato il più colpito da questo fenomeno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 20-XI-76

Riconoscere un diritto fondamentale

Proposta per far votare i 5 milioni di emigrati

Presentata dai dc Scalia e Bianco per porre fine ad un «vero e proprio abuso»

ROMA, 19 novembre

I deputati democristiani Vito Scalia e Gerardo Bianco hanno presentato alla Camera una proposta di legge che prevede il riconoscimento del diritto di voto e di rappresentanza parlamentare degli italiani residenti all'estero.

La proposta che per superare complicati meccanismi burocratici è concepita in forma di delega legislativa al governo stabilisce testualmente che «l'elettorato attivo all'estero è concesso ai cittadini italiani in possesso di passaporto italiano che ne facciano richiesta al Comuni di nascita per il tramite della rappresentanza diplomatica e consolare competente per territorio».

Nella relazione che accompagna il progetto di legge, Scalia e Bianco hanno sottolineato che «costituisce un vero e proprio abuso privare del diritto di voto alcuni cittadini soltanto perché residenti all'estero».

Secondo i due parlamentari democristiani «ogni difficoltà deve cedere il passo di fronte all'esigenza di riconoscere l'esercizio del più essenziale diritto politico e civile, che è quello del voto, ad oltre cinque milioni di connazionali che risiedono all'estero perché il nostro Paese non è in grado di assicurare a tutti occasioni di lavoro».

Scalia e Bianco hanno ricordato che oltre 270 mila italiani risiedono in Belgio; 600 mila in Francia; 650 mila in Germania; 250 mila in Gran Bretagna; 40 mila in Lussemburgo; 800 mila in Svizzera ed altri centomila circa in altri paesi europei. Oltremare le comunità italiane più numerose si trovano in Argentina (un milione e quattrocentomila); in Brasile (300 mila); in Canada (300 mila); negli Stati Uniti (250 mila); in Venezuela (250 mila); in Australia (200 mila). Oltre centomila sono in Africa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Rubriche di Tempo del 20 - XI

La inutile gita a Budapest

Solo l'ambasciatore per il libro dell'anno

ROMA — Quasi un giallo, nell'immobile firmamento dei premi letterari riguarda il «libro dell'anno», un premio di tre milioni di lire, che da otto anni viene dato a un libro scelto attraverso votazioni di giornalisti e i lavori di una giuria. Il premio, inventato dall'editore napoletano Alberto Marotta, ha la caratteristica di essere assegnato ogni anno in una città diversa; e questa volta, la città prescelta era Budapest.

La delegazione è partita per l'Ungheria: una cinquantina di persone, tutti eccitati, allegri, un po' infantili, come sempre in queste occasioni, quando il letterato si sente, oltre che importante, in vacanza. Ma a Budapest, niente autorità ungheresi, solo l'ambasciatore italiano Franzi, che pur mettendo se stesso e l'ambasciata a disposizione degli italiani (e infatti ha offerto pranzi e ricevimenti) ha riferito che il premio non poteva essere assegnato. Era stato posto un veto, e non c'era niente da fare. Che cosa dunque era accaduto?

«Io non lo so — dice Alberto Marotta —. Qualche avvisaglia di difficoltà c'era stata nei giorni precedenti, i giornalisti per esempio avevano avuto la proibizione di scrivere un rigo su Budapest, ma noi siamo partiti lo stesso, pensando che tutto si sarebbe appianato. Avevamo prenotato aerei e alberghi, ci dispiaceva rinunciare. Posso immaginare che abbiano scambiato il premio, che è apolitico, per un premio anticomunista, poichè un anno lo abbiamo dato all'"Arcipelago Gulag" di Solzenycin, e un altro anno a "Traga magica" di Ripellino. Ma quest'anno il maggior favorito era Giorgio Amendola! Si tratta di un premio apolitico, lo ripeto».

E ci sono state delle noie? «Noie vere e proprie, no. Però il giornalista di "Tempo" Achille Di Giacomo ha trovato, all'aeroporto, la sua valigia scassinata. E io sono stato sospettato di nascondere un altro giornalista, Del Giudice. Questo Del Giudice, inviato di "Paese Sera", non era venuto perchè in quei giorni era morto il suo direttore, e però aveva scritto nel giornale: "Oggi, due novembre, viene assegnato a Budapest il premio al 'libro dell'anno'". Si è creduto che Del Giudice fosse lì, e che io lo nascondessi».

E qualche altra impressione? Qualche dichiarazione? «Ma, impressioni tante. Per esempio, la sensazione, più che una sensazione, che Frattero e Lucentini laggiù siano molto malvisti. E non per il premio, per Gheddafi... La sensazione di un certo diffuso timore...».

«Insomma, cara amica — conclude l'editore, che, tutto sommato, ha l'aria di essere abbastanza contento della pubblicità in più —, se di giallo si tratta, la soluzione mi pare ovvia». Quanto al premio, sarà assegnato il 13 dicembre, presso l'Ente nazionale per le Biblioteche Popolari, a Roma.

Giulia Massari

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ufficio ANSA di Roma del 20-XI

Vedi rassegna - Roma del 18-XI (ultima pagina)

zczc
n. 131/3
ester
l'immigrazione in canada e' scesa del 22 per cento

(ansa) - ottawa, 20 nov - il ministro federale canadese per l'immigrazione, bud cullen, ha reso noto che, da gennaio a giugno di quest'anno, il flusso immigratorio nel paese e' sceso a 73.735 persone con una flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso del 22 per cento. il ministro ha attribuito tale fenomeno alle norme varate nel 1974, norme che hanno reso piu' direttamente collegata l'immigrazione con le disponibilita' di assorbimento del mercato del lavoro del paese. il 50 per cento dei lavoratori indipendenti giunti quest'anno in canada aveva impieghi fissati gia' prima della partenza ed in settori in cui non c'era disponibilita' di mano d'opera canadese. la gran bretagna, pur continuando ad essere il primo paese nella lista dell'immigrazione con 11.017 persone, nei primi sei mesi del 76 ha avuto una flessione del 42,1 per cento.
h 1324 bu/gg
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 20 - XI

zczc
n. 175/1 segue 169/1
inpol
comunicato congiunto italo-venezuelano su visita perez (5)

(ansa) - roma, 20 nov - il comunicato congiunto cos.' conclude:
'' 12 - e' stato infine convenuto di studiare la possibilita' di stipulare una convenzione onde evitare la doppia imposizione su quanto concerne le tasse cui sono sottoposte le rispettive linee aeree.

13 - il presidente perez ha riconosciuto il nobilissimo e generoso contributo dato da migliaia di laboriosi immigranti italiani allo sviluppo socio-economico e culturale del venezuela. il presidente leone ha espresso il suo vivo compiacimento per tale riconoscimento.

14 - le due parti hanno annunciato le loro aspirazioni a garantire i benefici della sicurezza sociale alle correnti migratorie tra i due paesi. a questo scopo si creera' un gruppo di lavoro settoriale misto a livello ministeriale, per gli opportuni studi.

15 - durante il suo soggiorno in italia il presidente perez ha visitato l'istituto italo-latino-americano di roma. i due capi di stato si sono compiaciuti per l'esistenza di tale istituzione, strumento eccezionale a favore dei rapporti tra i paesi latino-americani e l'italia, e hanno auspicato il costante appoggio dei rispettivi governi per il raggiungimento dei suoi obiettivi.

il presidente carlos andres perez ha ringraziato a nome proprio, della consorte e della delegazione che lo accompagna, per la calorosa ospitalita' offerta dalle autorita' e dal popolo italiano.

il presidente della repubblica del venezuela ha esteso al presidente della repubblica italiana un invito a visitare il venezuela. l'invito e' stato accettato con piacere per una data futura, che verra' stabilita per le vie diplomatiche''.
h 1524 mb/cc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 20 - XI

zczc
n. 230/1
ester
incontri sottosegretario foschi a londra

(ansa) - londra, 20 nov - due giorni di fitti incontri con i rappresentanti diplomatici e gli esponenti della collettivita' italiana hanno caratterizzato la visita a londra del sottosegretario agli esteri italiano, on. franco foschi, il quale ha compiuto un approfondito esame dei problemi che interessano la comunita' italiana in gran bretagna.

la visita dell'on. foschi ha coinciso con l'inaugurazione, alla ''royal academy'', della grande mostra di tesori popeiani, prestati in massima parte dall'italia e per la prima volta esposti a londra. partecipando all'inaugurazione ufficiale a nome del governo italiano, alla presenza della principessa anna e di numerose alte personalita', l'on. foschi ha sottolineato ilsignificato dell'evento come una conferma della sempre piu' stretta collaborazione tra italia e gran bretagna sia nel campo culturale sia nella piu' vasta edificazione dell'unita' europea.

l'on. foschi ha quindi affrontato, in una serie di colloqui con i capi degli uffici consolari e con la comunita' italiana in gran bretagna, un esame delle questioni che particolarmente interessano gli emigrati italiani, sottolineando le direttrici dell'azione che il governo sta attivamente conducendo in questo campo; in particolare, la questione del voto per i cittadini italiani che risiedono all'estero, problema reso di viva attualita' dall'imminenza delle elezioni, a suffragio diretto per il parlamento europeo.

zczc
n. 234/1 segue 230/1
ester
incontri sottosegretario foschi a londra (2)

(ansa) - londra, 20 nov - con i diretti interessati l'on. foschi ha discusso e approfondito leproposte gia' avanzate, in particolare sul sistema da adottare, con il voto per corrispondenza ovvero presso gli uffici consolari.

altre iniziative illustrate e approfondite dal sottosegretario sono state il funzionamento del nuovo comitato interministeriale per l'emigrazione (costituito per affrontare in modo rapido e organico i problemi ricadenti sotto la competenza di piu' ministeri), la prossima riforma dei comitati consultivi per gli italiani all'estero (ccie) perfezionandone la rappresentativita' del sistema di elezione, e lo sviluppo della politica culturale condotta dalle varie associazioni e dagli istituti operanti all'estero, in modo che questi non soltanto diffondano la conoscenza dell'italia presso il pubblico locale ma diventino vivi punti di incontri delle comunita' italiane rafforzando il costante contatto diquest'ultime con la madrepatria e il loro aggiornamento in merito alla realta' italiana.

nei suoi incontri all'istituto italiano di cultura, l'on. foschi ha anche ascoltato le istanze degli impiegati che protestano per il mancato inquadramento del personale degli istituti di cultura all'estero e che dieci giorni fa sono ricorsi ad uno sciopero, per attirare l'attenzione sulloro caso. il sottosegretario ha assicurato loro che il governo ha ben presente il problema, derivante soprattutto da difficolta' di interpretazione della legge 327, e che si cerca con ogni buona volonta' di sormontare l'ostacolo.

h 1735 df/cc

Ministero degli Affari Esteri

III, IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Espresso di Roma del 21-XI-76

ARGENTINA

Quando l'ambasciatore porta pena

Diplomatici italiani a Buenos Aires negano rifugio a connazionali minacciati dagli squadroni della morte

Buenos Aires. Nelle ultime settimane la pressione dell'opinione pubblica mondiale e soprattutto quella dei governi di Washington, di Parigi e di Wellington ha spinto le autorità militari a liberare e quindi a espellere dal paese vari sacerdoti stranieri. Uno dei pochi preti ancora in carcere è Giancarlo Testa, un piemontese da tre anni ospite della prigione di Resistencia, vicino alla frontiera con il Paraguay. Forse se la Farnesina si fosse mossa come molti altri ministeri degli Esteri, anche Testa sarebbe stato rilasciato. Ma finora la sorte degli italiani arrestati in Argentina non sembra preoccupare eccessivamente le nostre autorità.

Due anni fa, quando un giornale pubblicò la prima lista di italiani arrestati a Buenos Aires, i primi a stupirsi di fronte a certi nomi e a certi casi furono proprio i nostri diplomatici. A Buenos Aires ci sono stati funzionari che hanno negato rifugio a connazionali che cercavano di sfuggire alla sorte tragica di chi cade nelle mani dei reparti antisovversivi specializzati nel far "cantare" i detenuti.

Proprio per evitare la "picana" (strumento di tortura a base di scosse elettriche), Sergio Camarda e i suoi due figli di diciotto e vent'anni, nell'aprile scorso chiesero asilo politico al console generale Giuseppe Casale. La moglie di Camarda era stata sequestrata da agenti in borghese e lui, un ceramista italiano emigrato in Argentina dopo la guerra, pur non essendo vincolato in alcun modo alla guerriglia, per il solo fatto di essere marito di una sospettata e da tempo affiliato al partito comunista, corse con i figli nella nostra sede consolare. Qui, dopo essersi consultato con l'ambasciatore, il console Casale lo cacciò fuori. In un secondo tempo — quando un telegramma riuscì a provocare una reazione romana — a Sergio Camarda e ai suoi due figli furono aperte le porte, se non del consolato, almeno di un posto sicuro che li ospitò fino a quando riuscirono a partire per l'Italia.

Dall'aprile ad oggi altri venti italiani hanno chiesto rifugio alla nostra rappresentanza diplomatica. A molti di loro — oggi fortunatamente già rimpatriati — è stato offerto un nascondiglio vicino al consolato, ma a tutti è stata negata la possibilità di rifugiarsi nella sede diplomatica col pretesto che fra i due paesi non è stato stabilito nessun accordo sul diritto di asilo politico. L'attuale ambasciatore Enrico Carrara ha creduto bene di trasformare l'ambasciata in una piccola fortezza, a cui si può accedere solamente superando tre porte dalle pesanti inferriate, comandate elettronicamente. Questo sbarramento comunque non ha impedito ad Elio Giolito — dopo una breve colluttazione con il robusto portiere — di entrare e quindi sedersi sul pavimento di un corridoio gridando: « Da qui non mi muovo ». Anche lui veniva dirottato, alla fine, nel solito nascondiglio attiguo al consolato. Prima, però, veniva obbligato a firmare una dichiarazione in cui sollevava il consolato da qualsiasi eventuale responsabilità. Giolito — oggi in Italia — appena arrivato a Fiumicino, sventolò davanti ai giornalisti quel foglio che dimostrava quali siano le vere preoccupazioni dei nostri diplomatici.

Le perplessità di chi segue da vicino le attività dei nostri funzionari a Buenos Aires, sono accresciute dalla strana faccenda dei sette cileni che nell'aprile scorso riuscivano a entrare nella cancelleria. Dopo cinque mesi essi sono partiti verso "paesi civili" e perciò la loro agghiacciante storia si può raccontare. I primi di aprile, questi sette ragazzi (condannati dagli "escuadrones de la muerte"), con lo stratagemma di chiedere informazioni per una borsa di studio entrarono nella palazzina della cancelleria e immediatamente chiesero asilo politico. L'allora ambasciatore De Rege minacciò di chiamare la polizia, e due dei giovani spaventati dalle sue grida abbandonarono l'ambasciata. Uno dei due era lo studente Campodonico, un figlio di italiani nato a Santiago del Cile. Gli altri cinque rimasero nella sede diplomatica dove vissero cinque mesi di angoscia, che spinse uno di loro, Lappè, a tentare il suicidio. Il nostro governo che nel 1973 e 1974 s'era dimostrato così generoso con i cileni rifugiati nell'ambasciata di Santiago, negò invece il visto a questi cinque condannati a morte dalle squadracce argentine. All'ultimo momento la Farnesina parve disposta a concedere il visto più volte negato. Ma l'ambasciatore Carrara e gli altri funzionari tolsero loro ogni speranza, tanto che il mese scorso Jorge Segura, Carlos Mariscal e José Godoy abbandonarono l'asilo per ritornare in uno di quegli ostelli delle Nazioni Unite dove recentemente altri cileni sono stati sequestrati e torturati.

Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 21 XI

Foschi incontra gli emigrati in Gran Bretagna

Due giorni di fitti incontri con i rappresentanti diplomatici e gli esponenti della collettività italiana hanno caratterizzato la visita a Londra del sottosegretario agli Esteri italiano, on. Franco Foschi, il quale ha compiuto un approfondito esame dei problemi che interessano la comunità italiana in Gran Bretagna.

La visita dell'on. Foschi ha coinciso con l'inaugurazione, alla « Royal Academy », della grande mostra di tesori pompeiani, prestati in massima parte dall'Italia e per la prima volta esposti a Londra. Partecipando all'inaugurazione ufficiale a nome del governo italiano, l'on. Foschi ha sottolineato il significato dell'evento con una conferma della sempre più stretta collaborazione tra Italia e Gran Bretagna sia nel campo culturale sia nella più vasta edificazione dell'unità europea.

L'on. Foschi ha quindi affrontato, in una serie di colloqui con i capi degli uffici consolari e con la comunità italiana in Gran Bretagna, un esame delle questioni che particolarmente interessano gli emigrati italiani, sottolineando le direttrici dell'azione che il governo sta attivamente conducendo in questo campo, specialmente per i problemi del voto.

Altre iniziative illustrate e approfondite dal sottosegretario sono state il funzionamento del nuovo comitato interministeriale per l'emigrazione (costituito per affrontare in modo rapido e organico i problemi ricadenti sotto la competenza di piu ministeri), la prossima riforma dei comitati consultivi per gli italiani all'estero (Ccie) perfezionandone la rappresentatività del sistema di elezione, e lo sviluppo della politica culturale condotta dalle varie associazioni e dagli istituti operanti all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale X Popolo *di* Roma *del* 21 - XI

La Chiesa celebra la « Giornata dell'emigrante »

La Chiesa italiana celebra oggi la « Giornata dell'emigrante ». Per l'occasione mons. Gaetano Bonicelli, presidente della commissione della CEI per l'emigrazione, dopo aver sottolineato i negativi risvolti del fenomeno migratorio e, in particolare, il problema dell'emarginazione, ha detto che dovere della Chiesa è quello di invitare tutti i cristiani perché si studi nel modo migliore la possibilità di un reinserimento reale dell'emigrante nel proprio Paese. Questo, ha concluso, è l'obiettivo che la Chiesa italiana propone oggi, a pochi giorni dalla conclusione del convegno ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana ».

Il sottosegretario Foschi ribadisce l'impegno del Governo per gli emigranti

ROMA, 20.

Sulla linea degli indirizzi espressi a suo tempo dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il Governo italiano intende intensificare le iniziative in favore dei lavoratori emigrati in Europa, in America Latina e in Australia, con particolare attenzione ai problemi dei più bisognosi. La preparazione dell'accordo di sicurezza sociale per i lavoratori italiani in Venezuela, oggetto di colloqui in questi giorni, rientra nel più vasto quadro dei provvedimenti destinati a rimuovere tutti quegli ostacoli di natura economica, sociale e politica che impediscono una piena e reale promozione degli emigrati. Questi concetti sono stati ribaditi dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi in una tavola rotonda alla Radio Vaticana (cui hanno preso parte anche il Vice Direttore dell'UCEI Mons. Ridolfi e il sociologo Prof. Cipriani) e in una lettera inviata a S.E. Mons. Gaetano Bonicelli, Presidente della Commissione della C.E.I. per le Migrazioni, in vista della Giornata nazionale indetta per domani, domenica 21.

«Ritengo che il momento in cui questa giornata si colloca — scrive tra l'altro l'on. Foschi — debba essere considerato particolarmente prezioso e ricco di prospettive. Infatti si è lavorato per anni con la prospettiva di affinare analisi, perfezionare i giudici, indicare la strada e i metodi e i concreti obiettivi sui quali muovere le iniziative nell'emigrazione. Oggi forse siamo nel momento più delicato e difficile quello cioè di realizzare le scelte, di costruire le cose; in sostanza come Ella ebbe a dire "è opportuno che tutti, persone e comunità, ci interroghiamo sul nostro impegno reale di passare dalle parole ai fatti".

«Vi è un sottile filo — prosegue il Sottosegretario — che lega tutte le vostre iniziative. Esse hanno sempre avuto come denominazione comune la dedizione ai più poveri, ai più bisognosi, a coloro che di più hanno bisogno di pastorale attenzione di promozione civile, economica, politica e sociale. Un'attenzione certamente evangelica, profondamente radicata nella nostra storia contemporanea, una testimonianza di fede che viene a vantaggio di tutta la Comunità ecclesiale e della società civile. Una fonte di arricchimento per tutti i cristiani, ovunque essi si trovino. Un'autentica caratterizzazione che nel pluralismo manifesto della società contemporenea arricchisce i rapporti tra gli uomini e dà il suo apporto fondamentale ed originale di valori per la costruzione di una società in cui l'uomo si riconosca per il primato di cui è soggetto che porta in sè una dimensione che afferma con voi: "No all'esclusione". Rinnovo a lei e a quanti sono impegnati nell'UCEI, sacerdoti e laici in Italia e all'estero un sentito ringraziamento per l'opera nella speranza che essa sarà sempre più presente nella società civile e nella Comunità ecclesiale quale stimolo permanente di adesione ai valori in carenza dei quali molte iniziative per quanto legittime e corrette verrebbero mortificate nel loro fine ultimo».

S. T.

Aspetti vecchi e nuovi del fenomeno

L'emigrazione in questi ultimi anni ha cambiato volto. La storica immagine di chi lascia la casa e la famiglia per andare a cercare fortuna nelle americhe e nei forti Paesi industriali dell'Europa, non è più che una sbiadita cartolina del passato. L'emigrante italiano di oggi è il tecnico, l'operaio altamente specializzato che accetta di trasferirsi all'estero per un certo numero di anni, per eseguire lavori. E' il portato cioè della cooperazione economica in campo internazionale, delle commesse che certe grandi industrie italiane riescono ad accaparrarsi per la costruzione di complessi, fabbriche, dighe, ricerche petrolifere, sfruttamenti di giacimenti ect.

Questo emigrante espatria oggi pro tempore, per un periodo in media di cinque al massimo otto anni, portando con sé il più delle volte la famiglia. E' un fenomeno questo, certamente ancora poco studiato, ma di dimensioni non trascurabili, e che porta con sé tutti i problemi della emigrazione. In alcune zone di forte sviluppo la presenza di imprese italiane ha determinato la nascita di vere e proprie comunità formate da diverse centinaia di gruppi familiari.

Il periodo medio di permanenza di questi emigrati è sufficientemente lungo da necessitare la creazione di quelle strutture, come per esempio la scuola, indispensabili per non creare pregiudizio per la prole.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 21-XI
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

A questi emigranti infatti, terminato il lavoro, spesso si presenta la possibilità di restare, ma questa possibilità deve poter essere vista con la stessa tranquillità della scelta che li ha portati nel nuovo Paese.

L'emigrante non deve essere portato a credere impossibile un proprio ritorno in Italia, né impossibile il rimanere per la difficoltà di integrarsi nella comunità locale. Tutto questo si evita attraverso una presenza concreta del Paese con strutture adeguate sia scolastiche che culturali e con un interessamento sollecito per quegli accordi essenziali in campo previdenziale e assistenziale attraverso i quali è possibile mantenere un legame vivo tra la comunità e le rappresentanze dell'Italia.

In questo campo ci si muove però ancora con interventi non programmati, caso per caso. E l'obiettivo primario del Governo, è proprio quello di ripensare la organizzazione di questo tipo di strutture, alla luce di quella domanda di attenzione e partecipazione alla vita dell'Italia che è venuta dalla recente Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Sono in discussione i compiti delle nostre rappresentanze all'estero, dalle ambasciate ai consolati, ma soprattutto quello degli Istituti di cultura e delle altre organizzazioni, tipo la Dante Alighieri, che operano nel settore della educazione con una serie di programmi ed iniziative frammentari e dispersivi, non essendo inserite in un unico ed organico piano di lavoro. Ma se da un lato assistiamo oggi ad una nuova emigrazione, dall'altro dobbiamo renderci conto anche che la nostra emigrazione all'estero si è in gran parte stabilizzata. Soprattutto si è integrata quella larghissima componente che in questi anni è riuscita a stabilizzarsi con le proprie famiglie.

E' un dato che viene dall'analisi del grande rientro degli emigranti avvenuto lo scorso anno, in seguito alla crisi economica che ha investito tutta l'Europa. Sono rientrati infatti solo quelli che non avevano nel loro luogo di residenza anche la famiglia. Il rientro è continuato anche quest'anno, sebbene in misura minore, confermando il dato rilevato.

E' un fatto importante questo. Sta a significare che difficilmente, una volta esaurita questa ondata di rientri, ve ne sarà una nuova, anche se un'altra crisi, o il normale meccanismo di adeguamento delle tecnologie o la crescita della popolazione autoctona, dovessero comprimere l'area di lavoro tradizionalmente coperta dagli emigrati. Questa gente ormai, lo ha dimostrato, si considera integrata nel nuovo Paese a tutti gli effetti. Ma questo sta anche a significare la necessità di offrire a queste comunità stabilizzate quell'assistenza necessaria a facilitare una totale integrazione pur mantenendo vivo il legame culturale e ideale con l'Italia.

Il discorso torna ovviamente ai programmi educativi che si possono avviare in questi Paesi, ed in primo luogo alla scuola attraverso la quale si deve realizzare e l'integrazione dei giovani e la conservazione della loro identità italiana.

Fino ad oggi l'Italia ha dimenticato sovente questo compito esportando cultura là dove era necessario invece portare scuola e cultura agli italiani. Si inviavano libri e pubblicazioni per far propaganda al nostro Paese, e si eludeva la domanda degli emigrati.

Nei programmi del Governo questa ottica è invertita: gli interlocutori devono essere gli italiani all'estero ed attraverso di questi coinvolgere e partecipare alle nostre iniziative il mondo educativo e culturale dei Paesi ospitanti.

Siamo agli inizi di questo programma: la recentissima Mostra del libro per ragazzi a Francoforte ne è forse il primo esempio. La speranza è che non rimanga l'ultimo, anche se il cammino sarà lungo e difficile, sia sul piano dell'adeguamento delle strutture a compiti nuovi, sia per la stessa rispondenza delle comunità ormai stabilizzate all'invito ad un nuovo dialogo dopo anni di trascurata assenza.

VINCENZO D'AMBRA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 21-XI-76

«NO ALL'ESCLUSIONE» IL TEMA DELLA GIORNATA DELLE MIGRAZIONI

PIÚ DELLE BRACCIA CONTA L'UOMO

di SIVANO RIDOLFI

Una «giornata» è una occasione ed un pericolo; occasione per far emergere un problema; pericolo del fuoco di paglia di una attenzione monetaria e passeggera.

«No! all'esclusione», slogan della «Giornata Nazionale delle Migrazioni» che l'UCEI ha indetto per oggi, vuole mostrare un aspetto fondamentale della provocazione che ci viene da ogni emigrato, la cui forzata partenza — ed oggi dobbiamo anche aggiungere il forzato rientro — accusa ed interpella la comunità civile e quella ecclesiale: la prima perchè lo tratta come merce, la seconda perchè non lo accoglie come uomo.

«Abbiamo chiesto braccia e sono venuti uomini»: è la strana meraviglia di chi ha beneficiato del loro lavoro.

«Li abbiamo assistiti, ma loro vogliono sedersi a tavola con noi» hanno dovuto concludere tanti «buoni» uomini di organizzazioni religiose.

Se «No! all'esclusione» è il rifiuto di ogni emarginazione alla partenza ed all'arrivo, di ogni coercizione di emigrare o di rientrare, di ogni negazione o furto di diritti civili, politici, sindacali e religiosi, il suo rovescio positivo è «Sì! alla partecipazione» che è la forma dignitosa e responsabile di accettazione e di inserimento. Lo ha detto esplicitamente il recente IV convegno nazionale UCEI che ha trattato di «chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni».

L'emigrato non vuole essere commiserato pietisticamente né assistito paternalisticamente, tanto meno accetta di essere raggirato o strumentalizzato: è un lavoratore, è un uomo. Il suo carico di rabbia e di speranza è divenuto realizzazione di lavoro e utile risparmio per tutti. Non è più di sola paga che egli vuole vivere, bensì anche di decisioni responsabili su quanto lo riguarda.

In questo senso abbiamo cercato di cogliere dirette opinioni di emigrati servendoci di alcuni servizi di giornali di emigrazione.

(2)

Ministero degli Affari Esteri 11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 21-XI-76

Con mille pretesti la polizia continua ad espellere i cittadini stranieri

Corriere degli italiani

6003 Lucerna Prezzo: Ctv. 70 | SETTIMANALE PER GLI ITALIANI IN SVIZZERA ADERENTE ALLA FEDERUROPA | Anno XV - N. 38 19 Ottobre 1976

LE PREVISIONI PER IL FUTURO dell'economia svizzera, pur con qualche riserva, sono buone; i disoccupati diminuiscono in continuazione, anche se ciò è dovuto in parte agli incessanti rientri «volontari» di emigrati. Eppure il famigerato articolo 21 dell'Ordinanza federale del luglio 1975 continua a colpire e i vari uffici del lavoro continuano a dare disposizioni che la polizia degli stranieri trasforma in altrettanti decreti di «espulsione» ai danni di lavoratori che da anni lavorano in Svizzera e che i datori di lavoro neppure si sognano di voler licenziare.

Ecco un altro caso tipico tra i tanti. Protagonisti, l'ufficio del lavoro e la polizia degli stranieri zurighesi da una parte e il lavoratore G. M. dall'altra. G. M. ha 22 anni, dall'3 maggio 1972 è in Svizzera e da allora lavora presso una grossissima ditta di Zurigo-Oerlikon. E' annuale dall'inizio, ma a maggio gli scade il permesso di soggiorno e presenta all'ufficio comunale il libretto degli stranieri per il rinnovo di un anno. Per due mesi nessuna risposta. Poi, con data 2 luglio, l'Arbeitsamt di Zurigo comunica a G. M. che «in forza dell'art. 21 dell'ordinanza governativa del 9 luglio 1975», ordinanza che prevede la precedenza di un lavoratore svizzero a occupare posti di lavoro su lavoratori stranieri, il permesso di soggiorno non può essergli rinnovato. La lettera va per copia alla polizia degli stranieri.

Per quasi tre mesi nessuna altra notizia e, infine, in data 24 settembre, la polizia di Zurigo, rifacendosi alla citata lettera, comunica a G. M. che il suo permesso di soggiorno scade al 30 di novembre, data con la quale deve lasciare il posto di lavoro, dal quale peraltro non è stato licenziato. Potrà restare in Svizzera fino al 10 maggio 1977 in quanto è coperto da assicurazione contro la disoccupazione, ma non potrà ottenere un nuovo posto di lavoro se non domanderà e otterrà un nuovo permesso di soggiorno.

Dall'esame delle due lettere appare evidente che il provvedimento equivale a una autentica espulsione. Espulsione in quanto si costringe praticamente G. M. a lasciare la Svizzera. Infatti viene privato contemporaneamente del diritto di soggiorno e del posto di lavoro. Per restare dovrà trovare un altro posto di lavoro, ma anche se riuscirà a trovarlo non avrà il permesso di soggiorno che gli è stato tolto e che difficilmente gli verrebbe di nuovo concesso, in quanto si verrebbe a trovare di fronte al contingentamento dei posti di lavoro per cantone.

In tal modo si verrebbe praticamente a violare l'articolo 11 degli accordi italo-svizzeri del '64, nel quale articolo al secondo capoverso si assicura che se un lavoratore di una branca lavorativa viene a trovarsi disoccupato, «ottorrà comunque l'autorizzazione ad esercitare una altra professione dipendente, che non sia colpita dalla disoccupazione».

(Dal «Corriere degli Italiani» di Lucerna)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 21-XI-76

Un doppio lavoro per mezzo stipendio

L'ANTENNA 4

NON E' UNA TROVATA pubblicitaria, la convinzione, ancora tanto comune, che la lavoratrice madre, lavori per soddisfare i propri capricci. Che lo stesso sistema però costringa la lavoratrice ad un'attività extra familiare, causa le sempre più notevoli difficoltà finanziarie, a questo nessuno ci crede; o almeno la gente bene non vuole crederci.

Il lavoro della donna in questa società continua ad essere un suo problema personale e privato.

Basta osservare i dati delle statistiche per renderci conto di quanto sia pesante la discriminazione salariale della donna nell'ambiente di lavoro. Si dice che la donna, per ben che vada, riesce a percepire al massimo tre quarti della paga maschile, per lo stesso lavoro.

Non parliamo poi della insicurezza del posto di lavoro. Proprio perchè donna e proprio perchè lavoratrice-madre è la prima a dover cedere il posto ad altri nei momenti di crisi: per soddisfare i propri capricci le due o tre ore limitate al giorno, sono più che sufficienti. E' così che la pensa la gente bene.

Il Congresso delle lavoratrici emigrate, tenutosi alla Paulus Akademie di Zurigo, grazie alle esperienze personali portate da 200 lavoratrici svizzere, italiane, spagnole e greche è stata una documentazione chiara dello stato discriminatorio e di sfruttamento di centinaia e migliaia di lavoratrici emigrate e svizzere. Il convegno è equivalso ad un confronto che ha dimostrato come la donna sia umiliata nel suo compito di lavoratrice e come il lavoro femminile venga utilizzato al servizio del profitto della grande industria.

I problemi emersi quali la mancanza di contatto (sul posto di lavoro il contatto è limitato a ricevere ordini), la pausa del dopo lavoro (impossibile perchè la lavoratrice passa dal lavoro di fabbrica al lavoro casalingo), l'odioso statuto delle stagionali (che costringe la madre a vivere separata dai propri figli), l'esigenza di una maggiore protezione delle madri prima e dopo il parto, l'insufficienza di strutture pubbliche che assicurino una assistenza ai propri figli, lo sfinimento psichico a cui la lavoratrice è soggetta, non sono invenzioni del giorno.

Soltanto quando questa società-bene cesserà di ignorarli e metterà la donna quale persona al posto ora occupato dal profitto, solo in quel momento i problemi si risolveranno.

Da «L'Antenna», mensile delle Missioni Cattoliche italiane dell'Argovia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 21-XI-76

Discriminazione degli alunni: una fabbrica di «europaria»

SETTIMANALE DEI LAVORATORI ITALIANI IN EUROPA

SOLE D'ITALIA

Redazione e Amministrazione: 26, rue St-Laurent, 1000 Bruxelles
Telefono 217.29.83 - 218.12.90
Costo 6 FB per abbonamenti tariffe a pag. 7)

QUESTO STUDIO è stato condotto in Belgio, da un gruppo di volontari che è impegnato in un quartiere di Bruxelles, la cosiddetta «capitale europea». I giovani del Centro di azione sociale italiana hanno preso in esame undici scuole del quartiere di Cureghem. Sei di queste scuole hanno in totale 2.129 alunni, di cui 332 belgi e 1.797, cioè l'84 per cento, di ragazzi stranieri; e le altre cinque, 1.697 ragazzi di cui 1.526 belgi e 171, il 10,8 per cento, di alunni stranieri.

Le prime sei sono in un vecchio quartiere quasi totalmente abbandonato dai belgi ed abitato da stranieri; le altre cinque sono situate nella parte «alta» del Comune.

Si è voluto così sottolineare tra l'altro la diversità della situazione tra le prime sei, che sono scuole-ghetto, rispetto alle altre cinque, che nell'insieme presentano la percentuale di presenza straniera sulla popolazione scolastica elementare totale della nazione.

Dal confronto emergono differenze molto interessanti.

I figli degli immigrati accumulano dei ritardi che sono percentualmente il doppio di quelli dei bambini belgi. In qualche caso il rapporto sale a tre contro uno.

In sesta elementare i bambini stranieri che hanno accumulato più di due anni di ritardo, offrono il seguente panorama: l'8 per cento ha 3 anni di ritardo, il 6 per cento ha 4 anni di ritardo.

Un problema aperto è il fatto che i bambini stranieri hanno un tasso di ripetenza più elevato delle bambine, come dimostrano le prime due tabelle A e B che riportiamo a parte.

Il confronto più eloquente circa la differenza di anni scolastici perduti è stato fatto tra la scuola comunale che ha la più alta percentuale di stranieri, cioè il 93,65 per cento, e la scuola cattolica di Notre Dame, con la percentuale più bassa, cioè l'1,93 per cento di stranieri.

Dalla prima scuola risulta che, sul totale di 362 ragazzi frequentanti, 135 hanno 3, 12 quattro e 4 cinque e più anni di ritardo.

Dalla seconda scuola invece, sul totale di 155 alunni, soltanto sette hanno un solo anno di ritardo.

La percentuale dei ripetenti nelle classi a maggioranza straniera parte dal 42,55 per cento in prima elementare e cresce costantemente nelle classi successive, fino a raggiungere l'81,58 per cento nella classe sesta. I ripetenti nella scuola a quasi totalità belga invece sono il 3,45 per cento in prima elementare, scendono allo zero per cento in terza e quarta e raggiungono l'11,54 per cento nella classe sesta.

Un altro confronto riguarda la destinazione professionale delle due batterie di scuole. Dalle altre due tabelle, C e D, riportate più sotto, risulta che la stragrande maggioranza continua a studiare dopo la scuola elementare.

Le strade sono però molto diverse. Al liceo il 79 per cento sono belgi e il 21 per cento stranieri; nelle scuole professionali o tecniche il 75 per cento sono stranieri e il 25 per cento belgi.

Quelli che prendono subito dopo le elementari la strada del lavoro, sono al 96 per cento immigrati.

I ragazzi di cui la società «non sa» sono per il 77 per cento stranieri.

Le scarne cifre indicate dalle 4 tabelle parlano da sole. Ognuno può trarne le conseguenze.

Dal «Sole d'Italia» di Bruxelles

A - RAGAZZI

	1 elementare	6 elementare
Nelle sei scuole per i figli degli emigrati	— il 32% ha almeno un anno di ritardo — il 10% ha almeno 2 anni di ritardo	— il 66% ha almeno 1 anno di ritardo — il 34% ha almeno 2 anni di ritardo
Nelle 5 scuole per i figli della classe media belga — il 10% ha più di 1 anno di ritardo	— il 10% ha almeno 1 anno di ritardo — il 13% ha almeno 2 anni di ritardo	— il 26% ha almeno 1 anno di ritardo

B - RAGAZZE

	1 elementare	6 elementare
Nelle sei scuole per i figli degli immigrati	— il 19% ha almeno 1 anno di ritardo — il 2% ha almeno 2 anni di ritardo	— il 49% ha almeno 1 anno di ritardo — il 24% ha almeno 2 anni di ritardo
Nelle 5 scuole della classe media belga	— il 9% ha almeno 1 anno di ritardo — il 10% ha più di 1 anno di ritardo	— il 25% ha almeno 1 anno di ritardo — l'8% ha almeno 2 anni di ritardo

C - RAGAZZI

	Liceo	Tecn. profes.	Lavoro	Non si sa	Totali
Figli di immigrati	30	16	14	10	100
Figli della classe media belga	87	9	—	4	100

D - RAGAZZE

	Liceo	Tecn. profes.	Lavoro	Non si sa	Totali
Figli di immigrati	20	57	12	11	100
Figli della classe media belga	80	17	1	2	100

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 21-XI-76

CORRIERE D'ITALIA

Volate ALITALIA

SETTIMANALE D'INFORMAZIONE PER GLI ITALIANI IN GERMANIA

ADERENTE ALLA FEDERSTAMPA

Sotto accusa la scuola di classe

I MISSIONARI ITALIANI in Germania e Scandinavia, riuniti a Vierzehnheiligen, hanno affrontato il problema della scuola per i figli dei lavoratori italiani in Germania.

Secondo le statistiche ufficiali dello « Statistiches Bundesamt » di Wiesbaden i ragazzi italiani in età dell'obbligo scolastico residenti in Germania, sono circa 97.000.

Le statistiche dei vari Länder danno una media del 60 per cento di coloro che non riescono a conseguire la licenza della scuola d'obbligo (Abschlusszeugnis). Tra i figli dei lavoratori, la percentuale di coloro che frequentano un ginnasio o una scuola secondaria (Realschule) è insignificante; inoltre, vari sondaggi danno il 20 per cento di coloro che evadono l'obbligo scolastico.

I dati sopra esposti e statistiche più ample a livello europeo, ci fanno dire che, al pari delle scuole delle nazioni del sistema occidentale, la scuola tedesca — in cui sono inseriti i ragazzi italiani — ha molte e gravi lacune.

E' una scuola d'impostazione competitiva, funzionale al sistema economico, che prevede nella società la classe dominante e la classe subalterna, e quindi programma la formazione di quadri dirigenti, di tecnici e di operai, con conseguente conservazione del potere in cui la classe operaia è mantenuta subalterna.

E' una scuola quindi selettiva. Già al termine del quarto anno di scuola primaria, l'alunno è obbligato a scegliere fra la scuola popolare o il Ginnasio e Realschule. A questi due ultimi tipi di scuola praticamente accedono soltanto i ragazzi che sono già favoriti. E poichè i figli dei lavoratori emigrati si trovano in situazioni svantaggiate, dovute al disadattamento provocato dall'emigrazione alla situazione familiare, alla difficoltà della lingua e alla diversa mentalità, ecc., finiscono tutti nella scuola popolare (Hauptschule).

E' una scuola, cioè nata nell'alveo della cultura tedesca e pensata per la società tedesca attuale. In questa scuola il ragazzo italiano occupa normalmente gli ultimi posti. Questo fatto è fonte di frustrazioni e genera spesso asocialità, aggressività, emarginazione; comunque impedisce un equilibrato sviluppo della personalità.

Quei pochi, invece, che riescono ad inserirsi bene nella scuola tedesca corrono spesso il rischio di essere assimilati, di perdere la propria identità culturale materna provocando una spaccatura nella famiglia.

I tentativi attuati da parte dei politici e delle Autorità scolastiche per risolvere i problemi scolastici dei figli degli operai emigrati, allo scopo di contenere tensioni sociali, sono falliti perchè mancavano testi adatti, insegnanti.

I Missionari, preso atto della disastrosa situazione scolastica dei ragazzi italiani in Germania, individuano come principale responsabile il sistema economico vigente e coinvolgono in questa denuncia il Governo tedesco e il Governo italiano conniventi con il sistema.

Propongono una scuola a doppia uscita, che permetta al ragazzo la maturazione di una propria identità culturale come risultato di una sintesi che si costruisce sulla base dei valori della cultura materna, capace di mediare i valori della cultura tedesca. Una tale scuola deve avere in prospettiva una precisa dimensione europea in armonia con la tensione unitaria del movimento operaio.

I Missionari ritengono che questo progetto educativo sarà realizzabile nella misura in cui le forze sociali saranno coinvolte nella sua gestione.

Dal « Corriere d'Italia » di Francoforte sul Meno

Diritto di voto negato

CON UNA NOTA trasmessa dall'Ambasciata di Italia a Bonn, il governo federale tedesco, tramite il ministero degli affari esteri, ha fatto sapere al governo italiano che egli nega agli italiani residenti sul proprio territorio il diritto di organizzare e di realizzare forme di partecipazione democratica a suffragio universale. Analoga comunicazione era stata inviata, mesi addietro, al governo francese.

Il governo di Bonn, per giustificare tale divieto, che tra l'altro impedisce l'elezione a suffragio dei comitati consolari, si richiama alla convenzione di Vienna che stabilisce che un'elezione di non nazionali può avvenire soltanto su concessione dello Stato ospitante.

Tale concessione, precisa la nota del governo di Bonn, può avvenire tuttavia se vi sarà un accordo generale fra gli Stati membri della Comunità europea. Soltanto allora, si ritiene, cadrà l'obbligo per il governo tedesco di salvaguardare l'uguaglianza di tutti gli stranieri in Germania.

La decisione tedesca ha alquanto sorpreso gli ambienti italiani. Alcuni non esitano ad attribuirla al timore dei tedeschi di dover dare via libera a manifestazioni politiche di stampo diverso, in particolare comuniste.

Dal « Corriere d'Italia » di Francoforte sul Meno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 21-XI-76

I viaggi degli emigrati

Napoli - Francoforte a suon di mance

Ogni lavoratore italiano che si trova all'estero per ragioni di lavoro ha una sola idea fissa, andare in patria ogni volta che gli è possibile, anche magari a costo di grandi sacrifici

Tutti gli italiani che vivono all'estero pensano all'Italia come a una cosa sacra, anche se qualche volta, poichè si trovano in paesi tecnologicamente e socialmente più avanzati del nostro, sono costretti a fare paragoni negativi.

Tutti indistintamente sperano di poter un giorno tornare al loro paesello a viverci pacificamente gli ultimi anni della vita. L'emigrazione è per l'Italia la maggior industria (l'unica non passiva in uno stato dove tutto è deficitario) eppure non si fa nulla per rendere meno penosa la lontananza degli emigrati e molte cose ce lo dimostrano come l'organizzazione scolastica all'estero (non esistono scuole medie superiori), la scarsezza di assistenza sociale ecc...

Nei pochi mesi vissuti in Germania mi è capitato spesso di parlare con italiani che erano andati in patria per le ferie e tutti erano tornati stanchi, sfiduciati e avviliti. Non mi rendevo conto del perchè fino a quando non ho vissuto personalmente l'esperienza di un viaggio dall'Italia.

Dovevo partire da Napoli per Francoforte con mia madre e i miei fratelli e già tre giorni prima della data fissata non fu possibile trovare posti da prenotare in treno nè tanto meno cuccette, anche se la spesa per queste ultime avrebbe fatto salire di molto i preventivi fatti per il viaggio. Dovendo partire giocoforza, ci avventurammo sperando nella «buona stella» e nella «buona mancia» per trovare posto. Infatti già da Napoli, dopo aver elargito ad un «signore» 5 mila lire trovammo due posti. In quel treno conoscemmo molti emigrati che come noi rientravano in Germania al lavoro e venivano dalla Sicilia e da altre regioni meridionali. Apprendemmo da loro che il treno era in ritardo di tre ore e che quindi avrebbero dovuto aspettare la coincidenza che li avrebbe portati a Colonia fino al giorno dopo.

Quando giungemmo a Roma notai che nella grande stazione il binario più affollato era proprio il numero 8 da dove sarebbe dovuto partire il nostro treno (sarebbe meglio chiamarlo carro bestiame). Molte persone si trovavano lì già da tempo e, quando il treno fu messo sul binario 9 (senza che nessuno ne fosse stato avvertito) la folla si precipitò sui vagoni nella speranza di trovare un posticino, se non per viaggiare comodi, per lo meno per sedersi. Io, mia madre ed i miei fratelli riuscimmo ad ottenere dei posti ancora una volta grazie ad una lauta mancia, ma purtroppo non tutti furono così fortunati. Infatti nel corridoio erano rimaste molte persone senza posto, sedute sulle valige che ostruivano il passaggio. Noi ci stringemmo più che potemmo, ma purtroppo in uno scompartimento non povevano entrare tutte quelle persone.

Mentre il treno partiva, guardando tutta quella gente che si preparava ad affrontare quel lungo viaggio tanto scomodamente, pensavo a tutte quelle storielle che avevo imparato a scuola:

«L'Italia è una repubblica democratica basata sul lavoro», «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale» ecc...

Se davvero l'Italia tutela i suoi lavoratori, perchè allora tratta così gli emigrati che pur essendo poveri e umili sono le persone più oneste? Perchè quando raramente un personaggio importante viaggia in treno (ora viaggiano tutti in aereo) per ragioni di lavoro ha magari tutto per sè un vagone intero di prima classe forse a spese dello stato (noi), mentre un povero lavoratore che paga un biglietto così caro e che magari deve tornare a lavorare subito dopo il viaggio, non ha posto sufficiente neppure per sedersi?

Da questa amara esperienza, che ha destato in me una grande delusione, ho compreso chi prima mi aveva parlato tanto negativamente dell'Italia.

Mariana Rao

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 21-XI-76

Una storia che si ripete

Il console imbroglia

Dalla cronaca semplice e cruda di un fatto, che troppo spesso si ripete nello stile, sembra che alcuni Consolati adottino la strategia dell'inganno, con lo scopo preciso di dividere i connazionali e le loro organizzazioni.

In questo modo riescono qualche volta a eludere le più sacrosante richieste dei lavoratori.

Infatti all'ultimo momento risulta che il corso di scuola media di cui si parla nella cronaca presente non si farà.

Non è ora di finirla di giocare sulla pelle degli emigrati?

SAARLOUIS, novembre 1976

L'iniziativa di venire incontro alle insistenti richieste dei nostri lavoratori, istituendo un corso serale per il conseguimento della licenza media, ha preso l'avvio il settembre scorso.

Il Console di Saarbrücken, dr. Marinelli, in un colloquio con il Missionario di Saarlouis, dichiarava che la direzione didattica stessa aveva inoltrato domanda al Ministero per il finanziamento di due corsi di scuola media in Saar, ma esprimeva la preoccupazione di non poterli realizzare per difficoltà di finanziamenti governativi.

Nell'impossibilità di soddisfare le esigenze di tutta la zona di sua competenza, incoraggiava l'iniziativa della Missione ed assicurava non sussistere pericolo di interferenze.

La Missione, costituito un comitato promotore, inoltrava richiesta di finanziamento sia al Consolato che al COASSCIT di Saarbücken, apriva le iscrizioni e fissava l'inizio delle lezioni per il 25 ottobre. Risolveva inoltre il problema del personale insegnante ed ordinava, all'ed. S. Marco Trescore di Bergamo, i testi scolastici.

Per il 22 ottobre era stato fissato l'incontro con gli insegnanti e gli alunni (29 iscritti personalmente presso gli Uffici di questa Missione) per fissare gli orari, presentare il programma, chiarire eventuali difficoltà. Ad esso, anche il direttore didattico era stato invitato due giorni prima con due telefonate.

Il 21 ottobre, il Missionario, chiedeva telefonicamente al Console d'Italia in Saarbrücken che, almeno con i fondi del COASSCIT, appoggiasse la nostra scuola, che stava per incominciare solo per l'impegno deciso dalla Missione, che se ne assumeva il peso finanziario, viste le difficoltà di sussidi da parte governativa.

Il Console assicurava ancora non esistere altra iniziativa scolastica nella zona di Saarlouis.

Sempre nella stessa mattina si veniva informati da alcuni connazionali, iscrittisi per tempo al nostro corso, che il direttore didattico, assecondando una proposta dell'A.F.I. (Associazione famiglie italiane) di Saarlouis e, gli interessi personali di un laureato di Saarbücken, aveva convocato in un birreria, un gruppo di persone la sera precedente e invitava a iscriversi ad un imminente corso (tacendo l'iniziativa della Missione), allettando i presenti con facili programmi, assicurando la licenza a tutti i partecipanti. Così fu recepito da più testimoni.

Noi denunciamo decisamente, sdegnosamente questo modo sleale di procedere dei nostri rappresentanti in Saar, che non favorisce la collaborazione di altri organismi, ma scoraggia, mortifica le organizzazioni operanti nella Comunità, ostacola il servizio teso ad educare, a promuovere la formazione culturale e integrale dell'adulto, svilisce la scuola italiana, che non sforna diplomi senza merito e fatica.

Deploriamo il metodo usato nel reclutamento e dubitiamo del numero degli iscritti (altri 30 oltre quelli della Missione). Il tempo dirà se le intenzioni dei promotori di questo «sgambetto» erano veramente rivolte a soddisfare una convinta richiesta dei connazionali o si sia operato con altre motivazioni, che vanno solo a danno dei connazionali.

È ridicolo istituire due corsi nella nostra piccola cittadina e lasciare scoperte altre zone e città popolate di connazionali, quali Homburg, Neunkirchen, Dudweiler, Merzig, Völklingen, ecc.

Poichè la nostra iniziativa era intesa a coprire una lacuna, vecchia come i 25 anni dell'ultima emigrazione in Saar, e a non creare divisioni ed antagonismi deleteri, **noi sospendiamo** la nostra iniziativa, **ritiriamo** le richieste di contributi previsti per il finanziamento della stessa e **lasciamo al Consolato l'onere e la responsabilità** di soddisfare con coscienziosità e coerenza le esigenze degli iscritti e di dimostrare la fondatezza della affermata vastità di richieste (oltre ai nostri 29 iscritti, altri 30 snidati dalle case e dalle osterie e convocati nella birreria alla vigilia dell'apertura della nostra scuola) o di dover riconoscere di fronte all'opinione pubblica italiana e tedesca, di non aver agito nella correttezza, nell'obiettività e nello spirito di una leale collaborazione.

Don Luigi Franzoi

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 21-IV

Iniziativa popolare a Milano per il voto agli emigranti

Per gli oltre cinque milioni di italiani all'estero che, fin qui, non hanno potuto votare, si registra una nuova iniziativa che, si spera, otterrà maggior fortuna di quelle preannunciate da vari gruppi politici. Questa volta a muoversi è stata la sezione milanese dell'Associazione nazionale degli alpini che ha promosso una iniziativa popolare per una legge sul voto agli italiani all'estero.

E' stata già aperta la sottoscrizione: servono 50 mila firme perché la legge possa essere discussa in Parlamento. Il dr. Rezia, presidente della sezione milanese degli alpini ha dichiarato di attenderne molte di più.

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 21-X

CONTRO L'INERZIA LEGISLATIVA

Gli alpini cercano firme per il «voto degli emigrati»

L'iniziativa illustrata ieri a Milano dovrebbe avere un notevole successo

(Dal nostro corrispondente)

MILANO, 20

Gli alpini cercano cinquantamila firme per far votare all'estero cinque milioni di italiani e per garantire così agli emigrati un diritto fondamentale. L'iniziativa è partita dalla sezione milanese dell'ANA ed è stata lanciata nel corso di una conferenza stampa tenuta dal dott. Antonio Rezia, presidente della sezione milanese. «Nostro obiettivo — ha spiegato il dott. Rezia — è rendere un servizio alla società senza alcuna considerazione di parte. La nostra non è una associazione politica e quindi accogliamo a braccia aperte tutti i sottoscritti indipendentemente dalle loro convinzioni politiche».

E' da anni che il problema è sul tappeto. Tra il '72 e il '74 sono stati presentati ben sei progetti di legge da vari partiti, MSI DC, PCI, PSI, ma tutto riposa nella polvere dei cassetti della burocrazia romana. Un altro progetto è stato presentato in questi giorni da alcuni senatori democristiani, ma c'è da ritenere che non avrà migliore sorte. Quindi a Milano si è deciso di prendere una nuova iniziativa senza aspettare più le mosse dei partiti coinvolti in giochi di potere, dove non trova posto il dramma degli emigrati.

Perchè proprio l'Associazione alpini ha preso una iniziatva del genere a favore degli emigrati? «Noi alpini — ha detto il presidente Rezia — siamo al servizio della nazione e vogliamo la sua crescita civile. Dodicimila alpini si sono prodigati per aiutare i terremotati del Friuli. Riteniamo che i nostri emigrati siano degli emargnati che hanno bisogno della nostra solidarietà. C'è poi un motivo particolare: molti ex alpini sono stati costretti ad emigrare; da tutte le parti del mondo ci sono giunte richieste di connazionali che si sentono defraudati di un loro diritto fondamentale». Ora tutto dipende dal successo della iniziativa. Ci vogliono almeno cinquantamila firme. La scadenza è il 31 gennaio. Il presidente della sezione milanese degli alpini ha detto: «Ma contiamo di averne molte di più».

e. v.

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 21-XI-76

PER IL VOTO AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Iniziativa degli alpini

L'Associazione Nazionale alpini (A.N.A.) ha indetto una sottoscrizione nazionale per la raccolta delle firme necessarie per la presentazione di una legge di iniziativa popolare per la concessione del diritto di voto ai 5 milioni di italiani che vivono all'estero.

Tra il '72 e il '74 sono stati presentati tre progetti di legge tra cui quello del MSI-DN, primo firmatario Tremaglia, part.to che ha sempre premu'o (ed anche nel corso di questa legislatura) perchè gli oltre cinque mi'ioni di italiani all'estero non fossero privati del diritto di voto che è un diritto fondamentale garantito dalla Costituzione.

A muoversi per sbloccare la situazione, visto che i partiti del cosiddetto «*arco costituzionale*» non riescono a risolvere il problema (o non vogliono farlo per motivi ben chiari!), è stata l'Associazione Nazionale Alpini, fat'asi promotrice della raccolta delle firme.

«*Il nostro obiettivo* — ha detto il dott. Reggia, presidente della sezione di Milano dell'ANA — è *rendere un servizio alla società senza alcuna considerazione di parte. La nostra non è una associazione politica, quindi accogliamo a braccia aperte tutti i sottoscrittori, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche.*

Noi alpini siamo al servizio della nazione e vogliamo la sua crescita civile. Riteniamo che i nostri emigrati sono degli emarginati che hanno bisogno della nostra solidarietà. Da più parti del mondo molti ex alpini, che si sentono defraudati di un loro diritto fondamentale, ci chiedono di intervenire».

Il dott. Reggia ha detto che gli alpini contano di raccogliere più di 100 mila firme. Potete giurare che se gli alpini ci si mettono ci riescono.

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vaticano del 21 - XI

Iniziative della DC per il voto degli italiani all'estero

ROMA, 20.

Gli on. Scalia e Bianco, della DC, hanno presentato alla Camera una proposta di legge che prevede il diritto di voto e di rappresentanza parlamentare degli italiani residenti all'estero.

« L'elettorato attivo all'estero — afferma la p.d.l. — è concesso ai cittadini italiani che ne facciano richiesta ai comuni di nascita per il tramite della rappresentanza diplomatica e consolare dipendente per territorio ».

Nella relazione che accompagna la p.d.l, Scalia e Bianco affermano che « costituisce un vero e proprio abuso privare del diritto di voto alcuni cittadini soltanto perché residenti all'estero ».

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 29-X

PATROCINATA DA «IL TEMPO» E DALL'UNUCI

Crociera dell'amicizia in Brasile e Argentina

Nel solco di quella che è ormai una delle più nobili tradizioni de *Il Tempo* che da alcuni anni patrocina viaggi di gruppo, veri e propri pellegrinaggi sulle grandi direttrici italiane nel mondo, dovunque la nostra storia ha impresso orme di sangue e di sudore, dovunque esiste la testimonianza dei nostri Caduti e di nostre comunità che nel passato e nel presente operando hanno reso e rendono onore alla nostra terra, è indetta, dal 12 al 24 marzo 1977, una crociera aerea in Brasile e in Argentina.

La organizzazione del viaggio è affidata alla «*Cielmare*» (*via Barberini 36, IV piano, Roma, tel. 480.538*) presso cui vanno fatte le iscrizioni e chieste tutte le particolareggiate informazioni relative. E' questa l'agenzia, infatti, che ha sempre organizzato i pellegrinaggi patrocinati da *Il Tempo*, sin dal primo dell'autunno 1973 ai sette Sacrari d'Etiopia la cui sistemazione il gen. Pietro Patanè, oggi titolare della suddetta agenzia, iniziò e avviò a compimento. Da allora cominciarono i pellegrinaggi che hanno portato numerosi gruppi in vari Paesi africani e ogni anno ne portano e ne porteranno ad El Alamein perché non sia dimenticato il monito che s'irradia dai suoi tre sacrari, italiano, inglese e tedesco.

Per questa «Crociera dell'Amicizia» a *Il Tempo* si affianca nel patrocinio la *Unione Ufficiali in Congedo (UNUCI)* che anche in tal modo celebra il cinquantenario della fondazione e la cui Presidenza ha già preso contatto con i suoi capigruppo in Brasile e in Argentina i quali già attendono i crocieristi e riserberanno loro una calorosissima accoglienza. Sono previsti, infatti, tre incontri con le nostre comunità a *Rio de Janeiro*, *San Paolo* e *Buenos Aires*, durante i quali l'inviato de *Il Tempo*, Leonida Fazi, recherà il saluto ed i simbolici doni del giornale, della UNUCI e del Gruppo Medaglie d'Oro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 22 - XI

Riunione dei profughi italiani dall'estero

ROMA, 21 — Si sono riuniti a Roma nella sede dell'Associazione nazionale per la ricostruzione, i rappresentanti dei profughi dai territori di cessata sovranità italiana (Libia, Etiopia, Dalmazia, Venezia Giulia, Albania, Egeo) e dall'estero.

Scopo della riunione, quello di concordare un'azione comune per sollecitare il governo ad approvare rapidamente il disegno di legge, organico e definitivo, da tempo promesso — e già pronto — sul risarcimento dei danni subiti dai profughi.

I partecipanti alla riunione, verificata l'identità di vedute sull'annoso problema, hanno deciso di chiedere un incontro con il presidente del Consiglio e con i ministri del Tesoro e degli affari esteri, al fine di ribadire come:

— L'emanazione della legge costituisca un obbligo morale per il governo ed il paese

— Il provvedimento si concreterà in un immediato beneficio per il paese che potrà contare sul reimpiego degli indennizzi erogati,

— Il risarcimento agli italiani profughi dai territori di cessata sovranità o dall'estero costituisce un giusto riconoscimento a quanti hanno rappresentato con dignità il lavoro italiano nel mondo.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di London del 22-XI-76

Migrant workers case first to be sent to Europe

By a Legal Correspondent

A metropolitan stipendiary magistrate is to ask the European Court of Justice at Luxembourg for a preliminary ruling on the interpretation of EEC law relating to the right of migrant workers to stay in Britain even though they have been convicted of criminal offences.

At Marlborough Street magistrates' court on Saturday Mr St John Harmsworth granted an application for a reference to the European Court by Mr Roger Bouchereau, a French national working in Britain since 1974, who was convicted earlier this year of two offences of possessing dangerous drugs. It is the first time a magistrate in Britain has made a reference and it is the first criminal case to go to Europe from Britain.

The case arises because the Home Office served Mr Bouchereau with a notice asking the magistrate to make a recommendation that he should be deported. Mr Alan Newman, on behalf of Mr Bouchereau argued that the power of the courts to make such a recommendation could not be exercised in the case of a migrant worker from an EEC country who was here for purposes of employment. The migrant worker's right to stay is subject to limitations "justified on grounds of public policy."

One of the vital questions unanswered by the courts is whether public policy is to be defined widely or narrowly. Does it mean that the conduct of the migrant worker should be against public order, or is any breach of state control sufficient to come within the words? A council directive provides that public policy must be based exclusively on the individual's personal conduct; it further provides that previous criminal convictions shall not in themselves constitute grounds for taking such measures. The issue here is whether the member-state must look to the potential repetitiveness of the criminal behaviour, or whether the gravity of the conduct is a proper ground for deporting the migrant worker.

The case is likely to be heard by the European Court early in the new year. The legal representatives of Mr Bouchereau are studying how they can finance their client's case. It is not clear whether the legal aid system covers references to the court at Luxembourg. Mr St John Harmsworth indicated that if he had the power to grant legal aid he would do so, since the issues raised are of great public importance. If legal aid in Britain is unavailable it may be possible to get some financial assistance from Luxembourg.

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE CANADESE di TORONTO del 22-XI-76

Il Parlamento decide sulla "quota" annua di immigranti

OTTAWA — La settimana prossima il Parlamento sara' chiamato ad approvare un progetto di legge che regolera' l'afflusso di emigranti in Canada.

La legge propone di stabilire una quota flessibile proporzionata in base alla popolazione del momento e ai posti di lavoro disponibili. A presentare il progetto di legge sara' il ministro J.S.G. Cullen, subentrato due mesi or sono a Robert Andras al dicastero dell'immigrazione.

Andras, che ora e' ministro del Tesoro, autorizzo' le ricerche per la presentazione di alcuni emendamenti alle leggi che regolano l'immigrazione.

Alcune delle leggi promulgate ed approvate nel 1952 sono chiaramente superate dai tempi. I lavori autorizzati da Andras iniziarono tre anni or sono. In questo periodo di tempo una commissione formata da membri del Senato e del Congresso hanno svisceratо a fondo la questione proponendo la soluzione che si accingono a presentare al Parlamento.

La commissione ha raggiunto la conclusione che il Canada ha bisogno di un numero non inferiore alle 50.000 unita' e non superiore alle 100.000 unita' annue di emigranti.

La cifra esatta sara' poi stabilita, anno per anno, in proporzione alla popolazione della nazione e al numero dei posti di lavoro disponibili.

Lo scorso anno la stessa commissione rese noto che il Canada avrebbe bisogno di centomila emigranti ogni anno per far fronte alla continua decrescita delle nascite. Nei primi sei mesi del 1976 sono stati accettati in Canada 73.735 emigranti, 22.3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1975.

Nel 1975 in sei mesi "entrarono" 187.881 emigranti.

Preannunciato da MacKellar

Un «Libro verde» sull'immigrazione

Il ministro denuncia il disastro demografico che minaccia di abbattersi sull'Australia con una popolazione sempre piú vecchia e meno produttiva

Melbourne, 21 novembre

Parlando ieri a Melbourne, il ministro federale per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, on. Michael MacKellar, ha preannunciato tutta una serie di nuove e significative iniziative in materia di politica immigratoria, che si concretizzeranno soprattutto nella presentazione di un «Libro Verde» in Parlamento all'inizio del prossimo anno. MacKellar, tracciando un quadro della disastrosa situazione demografica australiana, ha fra l'altro dichiarato:

«È ormai improbabile che l'Australia possa avere una popolazione di 20 milioni per l'anno 2001, una tappa che invece si prevedeva fino a pochi anni fa. L'incremento demografico va riducendosi e forse si ridurrà ancora ad un ritmo sempre più accelerato. La natalità si sta avvicinando al punto in cui le nascite riusciranno appena a colmare il vuoto dei decessi, e tale tendenza non accenna affatto ad attenuarsi. Contemporaneamente il livello immigratorio è notevolmente al di sotto di quello degli anni 60. Inoltre gli indici di natalità nell'America settentrionale e in Europa, che di solito si ripetono anche in Australia, sono già al di sotto degli indici di mortalità. C'è da considerare ancora che nel 1975 l'Australia ha sperimentato un deficit migratorio di 8.000 unità - gli emigrati sono stati ottomila in più degli immigrati - ed è stato il primo anno in cui ciò si sia verificato dalla fine della seconda guerra mondiale.

«Una cosa è certa: venendo meno l'immigrazione, l'Australia dovrà affrontare tutta una serie di nuovi problemi. Sulla base dell'attuale indice di natalità, possiamo benissimo prevedere un forte aumento di pensionati ed elementi improduttivi nella nostra società nell'anno 2001. Senza immigrazione, avremo mezzo milione in più (cioè il 48 per cento in più) di persone al di sopra dei 65 anni d'età di quanto non ne abbiamo adesso.

«Poichè gli indici della natalità e dell'immigrazione si mantennero a livelli abbastanza alti fra la metà e la fine degli anni 60, le leve produttive si trovano attualmente ben fornite di giovani lavoratori. Anzi, come purtroppo sappiamo tutti, i giovani rappresentano una percentuale sproporzionatamente più alta dell'attuale massa di disoccupati. Nei prossimi quattro o cinque anni continueremo ad avere un notevole aumento di giovani nella nostra forza lavorativa. Ma subito dopo la situazione è destinata a mutare drammaticamente.

«Anche contemplando una crescente immissione di donne sposate nel mercato del lavoro, lo sviluppo dell'intera forza lavorativa nazionale comincerà a decrescere a partire dall'inizio degli anni 80. Se nel frattempo, poi, l'età del pensionamento verrà abbassata o le donne sposate non saranno più tanto propense a lavorare fuori casa, la popolazione produttiva verrà decimata ad un ritmo ancora più rapido.

«L'Australia non ha prodotto in passato, nè riesce a produrre oggi, categorie di lavoro specializzate sufficienti alle sue necessità produttive. La relazione della «Commissione d'indagine sulla formazione tecnica e sull'istruzione superiore» per il triennio 1977-79 conclude con questa significativa osservazione: «L'Australia non dispone di sufficiente manodopera specializzata neppure nell'attuale momento di recessione caratterizzata da un notevole livello di disoccupazione. Questo problema nazionale è aggravato dalla diminuzione di immigrati specializzati e dal sempre più basso numero di australiani desiderosi di specializzarsi».

«Sarebbe troppo semplicistico, comunque, concludere che l'immigrazione rappresenti la soluzione unica dei nostri problemi nazionali a breve o lunga scadenza. Non intendo, tuttavia, svalutare in anticipo un vitale pacchetto di suggerimenti che servirà a rafforzare la nostra politica immigratoria. All'inizio del 1977, infatti, presenterò al Parlamento un «Libro verde sulla politica demografica e immigratoria». In esso verranno forniti i dati basilari per un dibattito e varie opzioni di politica immigratoria, con relativa gamma di argomentazioni pro e contro ciascuna opzione.

«Scopi del Libro Verde sono: stimolare interesse e dibattito sugli obiettivi del vitale programma demografico, informare meglio l'opinione pubblica e preparare il terreno per lo sviluppo di una politica consona alle valutazioni odierne e alle prevedibili esigenze nazionali del futuro.

«Mi riprometto di annunciare nel prossimo futuro alcuni nuovi importanti provvedimenti nell'area degli affari etnici di competenza del governo federale. Un «Distaccamento di Affari Etnici» è in via di realizzazione all'interno del mio ministero per la formulazione di nuovi indirizzi programmatici, al fine di ottenere un razionale coordinamento di tutte le iniziative che interessano le comunità etniche.

«Nel frattempo, tramite la Conferenza dei ministri per l'Immigrazione e gli Affari Etnici del governo federale e dei governi statali, il mio dicastero sarà in grado di coordinare le ricerche e le iniziative nel settore degli affari etnici in tutta Australia. Ancora altri provvedimenti in materia verranno annunciati fra breve.

«Come vecchi e nuovi australiani, siamo in grado di gettare uno sguardo indietro su tre decenni d'immigrazione che, mentre ha prodotto alcuni problemi, ha anche prodotto enormi benefici. Un immenso programma, che ha rappresentato una fondamentale transizione sociale e culturale per oltre 3 milioni di individui, è stato attuato senza eccessive difficoltà».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ital" di Roma del 22-XI-76

FARNESINA / LA RAGIONE DEL "NO" ALLE SEZIONI DEI PARTITI POLITICI DI ESSERE INCLUSI NEI REGISTRI DELLE ASSOCIAZIONI.

Roma, 22 - (ital) - La decisione dell'ambasciata d'Italia a Berna di non iscrivere nel registro delle associazioni rappresentanze o sezioni di partiti politici è stata convalidata dalla Farnesina anche con motivazioni di natura costituzionale. Infatti il ministero degli Esteri, informa l'agenzia ital, ha sostenuto che la legge 11 dicembre 1971, n.1221, all'articolo 3 parla chiaro: prevede, cioè, l'iscrizione per le associazioni che svolgono "specifica attività a vantaggio della collettività italiana stabilita in ciascun Paese". Considerato che i partiti politici secondo la prevalente dottrina costituzionale, si prefiggono fini di carattere generale - ha aggiunto la Farnesina - "non è sembrato che sezioni e rappresentanze di essi, costituite all'estero possedessero i requisiti per l'iscrizione nei registri delle associazioni". (ital)

./.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 22-XI-76

ester
cime: emigrazioni internazionali

(ansa) - ginevra, 22 nov - oltre 57.000 persone, tra emigranti europei e profughi saranno assistite nel 1977 dal comitato intergovernativo per le emigrazioni europee. cio' risulta dai programmi che il cime ha sottoposto oggi all'attenzione internazionale.

ai lavori del consiglio del cime l'italia e' rappresentata dal sottosegretario franco foschi.

la presente sessione del consiglio del cime, che celebra quest'anno il 25/mo anniversario della sua fondazione, dovra' approvare il bilancio per il 1977 di 28 milioni di dollari e dei programmi di trasferimento in favore di 57.000 persone, tra cui 13.000 emigranti europei altamente qualificati che intendono trasferirsi in paesi dell'america latina, di 6.750 portoghesi provenienti dall'angola e dal mozambico, di 10.000 indocinesi, di 5000 rifugiati latino-americani provenienti dal cile e di 1.200 profughi del medio-oriente e dell'africa.

h 1848 ph/gt
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 23-XI-76

intervento sottosegretario foschi a consiglio ''cime'' -

(ansa) - ginevra, 23 nov - la posizione del governo italiano nei confronti del cime (comitato intergovernativo per le migrazioni europee) e' stata illustrata oggi dal sottosegretario agli esteri franco foschi dinanzi ai rappresentanti di 33 paesi che partecipano a ginevra alla quarantesima sessione del consiglio di questa organizzazione.

l'interesse con il quale l'italia guarda al ''cime'' - ha detto l'on. foschi - si impernia in egual misura sulle due principali sfere di attivita' del ''cime'' stesso: le migrazioni internazionali, in particolare quelle di personale qualificato, e i movimenti di profughi. e' pertanto in virtu' di tale concreta attivita' che l'italia auspica - ha aggiunto il rappresentante italiano - un graduale e realistico rinnovamento delle strutture del comitato, che gli consenta di far fronte adeguatamente alle esigenze di nun mondo in costante evoluzione.

secondo l'on. foschi, riveste un particolare interesse lo sforzo compiuto dal cime per riconvertirsi ad una assistenza per l'emigrazione qualificata, soprattutto in questo momento, in cui i paesi produttori di petrolio hanno intrapreso piani di industrializzazione e ammodernamento delle loro infrastrutture. questi paesi hanno infatti bisogno di tecnici e manodopera specializzata, mentre alcuni paesi latino-americani fanno nuovamente appello, per le esigenze del loro sviluppo economico e sociale, ai paesi latini dell'europa''.

h 1602 ph/tos

n. 183/3 seg. 182/3
ester
intervento sottosegretario foschi a consiglio ''cime'' (2) -

(ansa) - ginevra, 23 nov --

l'italia - ha proseguito il sottosegretario foschi - quale paese all'avanguardia nella dei diritti dei migranti e dell'uomo in ogni appropriata sede internazionale - operera' affinche' l'attivita' del cime sia sempre piu' collegata ad accordi internazionali. questi accordi dovranno - secondo foschi - assicurare il coordinamento effettivo delle politiche migratorie e occupazionali a livello europeo, regionale e internazionale; la garanzia della parita' di trattamento e di diritti tra gli emigrati e i lavoratori di tutte le nazionalita'.

nelle sue conclusioni foschi ha detto che l'italia e' favorevole ad un rilancio del collegamento tra il cime e l'ufficio internazionale del lavoro (bit) nella lotta contro il traffico illegale di manodopera e contro le discriminazioni degli emigrati. per il raggiungimento di tali obiettivi e la verifica di essi, l'on. foschi ha auspicato una partecipazione delle organizzazioni sindacali alla applicazione degli accordi, alle politiche dell'impiego, al riconoscimento dei titoli, alla formazione, al riadattamento professionale e al reinserimento.

''in un mondo travagliato da tanti problemi politici attinenti alle liberta' e alla sicurezza dei cittadini - ha infine affermato foschi - l'italia ritiene di dover sottolineare il ruolo da sempre svolto dal cime in difesa di tutti coloro che sono in difficolta'. il mio governo ritiene di dover sostenere, nel-

(segue)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

lo spirito e nella lettera dell'atto finale di helsinki, ogni ulteriore iniziativa che possa consentire al cime di svolgere nel modo piu' ampio una sua missione positiva contro ogni forma di oppressione e in difesa della vita e della liberta' di ogni uomo''.
h 1606 ph/tos
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 24-XI-76

convenzionata.

L'on. Foschi al Consiglio "Cime"

La posizione del governo italiano nei confronti del Cime (Comitato intergovernativo per le migrazioni europee) è stata illustrata ieri dal sottosegretario agli Esteri Franco Foschi dinanzi ai rappresentanti di 33 paesi che partecipano a Ginevra alla quarantesima sessione del consiglio di questa organizzazione. L'interesse con il quale l'Italia guarda al «Cime» — ha detto l'on. Foschi — si impernia in egual misura sulle due principali sfere di attività del comitato stesso: le migrazioni internazionali, in particolare quelle di personale qualificato, e i movimenti di profughi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco *di* Jeu Gallo *del* 24-XI-76

Quarta e quinta iniziativa antistranieri

Appuntamento a marzo

Il consiglio federale (governo) ha indicato il 13 marzo come data definitiva per la votazione sulla quarta e quinta iniziativa contro l'inforestierimento, presentata rispettivamente dal Movimento repubblicano e dall'Azione nazionale.

La lunga marcia della pattuglia xenofobia inizia una dozzina d'anni fa, con un'iniziativa del partito democratico di Zurigo. Mira a ridurre del 10 per cento la popolazione straniera residente, in pratica nel periodo di due anni. Viene ritirata dopo il voto negativo del parlamento, nel marzo del 1968.

Secondo tentativo: iniziativa lanciata da un comitato prsieduto dal deputato zurighese James Schwarzenbach, che ha in pratica gli stessi obiettivi della precedente. Dopo il voto negativo del parlamento, viene respinta anche dal popolo svizzero il 7 giugno 1970, anche se di stretta misura: i voti contrari sono 655 mila, quelli favorevoli 538 mila.

E' poi la volta dell'«Azione nazionale contro l'inforestierimento del popolo e della patria». Entro il 1977 il numero degli stranieri in Svizzera deve essere ridotto a 500 mila, vale a dire di circa la metà. Il 20 ottobre 1974 votano anche le donne svizzere. Il progetto xenofobo viene respinto con 1 689 000 voti contro 879 000.

Nel marzo del 1974 il partito repubblicano di Schwarzenbach deposita a Berna un'iniziativa con 54 mila firme, definita «per la protezione della Svizzera». E' la quarta della serie. Chiede che il numero degli stranieri venga ridotto fino al 12,5 per cento della popolazione svizzera, nello spazio di dieci anni. Schwarzenbach vorrebbe invece liberalizzare il contingente degli stagionali e dei frontalieri.

Nella discussione in seno al consiglio nazionale (camera dei deputati) è stato fatto notare che questa iniziativa appare più tollerante e tutto sommato più intelligente delle analoghe precedenti. Ma non per questo è meno disumana. Se fosse accettata, 300 mila stranieri dovrebbero lasciare la Svizzera. Secondo Ezio Canonica, presidente dell'unione sindacale svizzera, questa quarta iniziativa significa in realtà un rifiuto dell'integrazione degli stranieri.

Quinta iniziativa, che come la quarta sarà sottoposta a votazione il 13 marzo prossimo: è stata presentata il 15 marzo 1975 dall'Azione nazionale e mira a limitare a 4 mila il numero annuo delle naturalizzazioni. Nel corso della discussione in seno al consiglio nazionale, che raccomanda a popolo e cantoni di respingere l'iniziativa, Valentin Oehen ha chiesto che venisse stralciato dal decreto federale il titolo «quinta iniziativa contro l'inforestierimento» dato all'iniziativa presentata dal suo gruppo. Ma la sua richiesta non è stata accolta. La sua accettazione — ha detto qualcuno — equivarrebbe a togliere dalla bottiglia la giusta etichetta ...

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 24-XI-76

Pane e cioccolato per i «gastarbeiter» in Germania

L'inserimento degli emigrati di seconda generazione preoccupa Bonn

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 23 novembre

La leggerezza con la quale negli anni precedenti la crisi petrolifera la Germania ha importato manodopera straniera pur di far funzionare a pieno ritmo la sua macchina economica pone ora il governo federale di fronte a gravi problemi la cui soluzione sarà alquanto difficile. Si sta infatti affacciando sul mercato del lavoro tedesco-occidentale, dove c'è già circa 1 milione di disoccupati, la seconda generazione dei «gastarbeiter», vale a dire i figli di chi già lavora nella Rft da oltre 5 anni e che quindi hanno diritto per legge ad un posto di lavoro.

Nei prossimi 5 anni se ne dovranno creare per loro circa 263 mila e non sarà cosa facile soprattutto perchè la loro istruzione già scadente prima che arrivassero in Germania ha ulteriori lacune derivanti da un sistema scolastico misto che nel 60% dei casi non consente loro di arrivare al di là della scuola media. Ciò significa in pratica che la massa dei figli dei lavoratori stranieri non ha altra prospettiva se non quella di un lavoro non qualificato. A ciò si aggiunge il pericolo rappresentato dalla latente aggressività derivante dalla mancata realizzazione di una qualsiasi politica di integrazione sociale nei confronti dei lavoratori stranieri. Un'aggressività che non si è sviluppata nei padri, arrivati in cerca di un qualsiasi lavoro, avendo alle spalle un passato di disoccupazione e di estremo disagio economico. Per i loro figli, al contrario, anche se sono cresciuti nei ghetti al margine dei grossi centri, il diritto al lavoro è già qualcosa di naturale, sia perchè conoscono meglio la lingua, sia perchè più o meno sono cresciuti, se non altro nell'ambiente scolastico, a fianco dei loro coetanei tedeschi. La discriminazione che li aspetta al varco non appena si affacceranno sulle soglie del mercato del lavoro, difficilmente verrà accettata e subita con la rassegnazione fatalistica dei loro padri. Anche se ormai è da alcuni anni che le autorità tedesche si sono accorte, per dirlo con una frase classica, di avere importato «uomini non soltanto braccia di lavoro», di questo grave pericolo che potrebbe far esplodere la problematica tipica degli «slums» americani, il governo federale si sta accorgendo soltanto ora, dopo che la settimana scorsa il ministero del Lavoro ha reso noto un documento che è una specie di bilancio provvisorio della politica sinora attuata nei confronti dei lavoratori stranieri.

A fronte della situazione che è emersa, è già una fortuna che da più di un anno si sia deciso di congelare le assunzioni di mano d'opera straniera e di non superare comunque in futuro la quota del 10 % della popolazione tedesca attiva. Questa tardiva saggezza, però, non toglie nulla alla gravità dei problemi che in un modo o nell'altro si dovranno risolvere. Tra gli occupati indigeni, giovani tedeschi stranieri che perverranno all'età del lavoro e immigrati dalla Polonia, il governo di Bonn si trova di fronte alla necessità di creare complessivamente nei prossimi 5 anni 1,6 milioni di nuovi posti di lavoro.

Le conclusioni del documento del ministero del Lavoro, che il governo non potrà che far sue, sono state di conseguenza le seguenti:

(1) attuazione di tutta una serie di contromisure per evitare un ulteriore consolidamento del lavoro straniero;

(2) mantenimento a lungo termine dello «stop» alla importazione di «gastarbeiter» (uno stop che non dovrà venire allentato per nessun settore produttivo);

(3) un deciso no alla Turchia che, nel quadro degli accordi di associazione alla Cee, vorrebbe ottenere in una certa misura la libera circolazione della sua mano d'opera;

(4) la diminuzione del diritto al ricongiungimento delle famiglie;

(5) il proseguimento dei programmi atti a favorire il rientro dei lavoratori stranieri nei loro rispettivi luoghi di origine senza però giungere a misure di carattere coercitivo.

I lavoratori italiani non verranno ovviamente toccati da alcuno di questi provvedimenti, in quanto i concetti Cee garantiscono loro pieno diritto di lavoro e di stabilimento.

Luciano Barile

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto *di* Roma *del* 24-XI-76

EMIGRAZIONE

Mille promesse mai mantenute

di Vittorio Moioli

Ginevra. A più di un anno dal suo svolgimento la conferenza nazionale dell'emigrazione promossa a Roma dal governo italiano si sta dimostrando come uno dei fatti politici più vacui e più sofisticati che si siano mai verificati. Allora, con un po' di malizia, definimmo questa assise una pantomima del potere malamente arrangiata per creare polverone attorno ad uno dei problemi più scottanti del nostro tempo e per evitare in anticipo l'esplodere di un nuovvo fronte di conflittualità di classe.

Ora, alla luce di molteplici verifiche pratiche, possiamo a buona ragione affermare che essa non ha significato altro che un carosello di esibizioni demagogiche e per di più in malafede perpetrato, almeno da parte di ministri e notabili, ai danni delle masse di lavoratori emigrati. Va ricordato come in quella memorabile occasione ci furono giuramenti espliciti di impegno futuro da parte del governo per aumentare le occasioni di lavoro nel Mezzogiorno e nelle aree di tradizionale emigrazione: impegno di intervenire con misure straordinarie per aiutare i lavoratori che già allora cominciavano a rimpatriare; di avviare una riforma democratica delle reti consolari e sviluppare un rapporto nuovo con le rappresentanze democratiche degli emigranti; di procedere ad una revisione degli accordi bilaterali tra governi interessati, e via di questo passo. Da quel tempo ben altri provvedimenti di ordine generale e specifico sono seguiti alle promesse, provvedimenti il cui orientamento e fine è tutto fuorché il tentativo di aggredire il fenomeno dell'emigrazione, di agevolare il rientro di chi all'estero ha perso il posto di lavoro, di rendere più democratico e stretto il rapporto con un'entità nazionale, quella all'estero, che pur rappresenta milioni di lavoratori italiani. Infatti, sono arrivate invece le stangate di Andreotti che per gli effetti che esse hanno sui risvolti dell'occupazione, sulla garanzia dei livelli minimi di sussistenza delle masse popolari, sulle profonde contraddizioni che investono con sempre maggior drammaticità il Mezzogiorno e le sacche di arretratezza economica, non necessitano certamente di essere commentate dal momento che sono sotto gli occhi di tutti.

La riforma dei comitati consolari, altro settore di importanza fondamentale per l'emigrazione, non solo non è ancora stata varata, ma incontra addirittura serie resistenze proprio negli stessi ambienti governativi, tant'è che il sottosegretario all'emigrazione Foschi, per non rendere conto dell'operato del governo, si è persino più volte reso latitante, in questi mesi, di fronte alle innumerevoli richieste di incontro con le organizzazioni rappresentative dell'emigrazione. L'unico sforzo fatto dal governo, bisogna riconoscerlo, anche se in seguito a pressioni e proteste delle organizzazioni democratiche, è stato quello di aumentare l'entità dei fondi stanziati dallo stato in aiuto dell'emigrazione da 19 a 24 miliardi: 4200 lire annue, anziché 3400, per ognuno dei 5 milioni di emigrati, tanti quanti sono coloro che secondo il governo vivono all'estero.

Del problema dell'emigrazione, nonostante il chiasso che attorno alla conferenza si è fatto, sono in pochi ormai a parlarne. E' tornato ad essere un discorso per specialisti. Questo rinnovato disimpegno si registra proprio nel momento in cui il problema dell'emigrazione si ripropone, dentro al marcire della crisi capitalistica, come una delle contraddizioni più esplosive. Dal gennaio 1975 ad oggi si calcola che dalla sola Svizzera sono rimpatriati nel nostro paese ben 100.000 emigrati. Quale sia la sorte di questi lavoratori nessuno oggi lo sa dire e a pochi interessa stabilirlo. Certamente la loro prospettiva non è quella di un reinserimento produttivo o sociale, dal momento che il fenomeno della restrizione della base produttiva colpisce soprattutto le aree di tradizionale emigrazione. Sicuramente, questi lavoratori sono inevitabilmente destinati a gonfiare le file dei disoccupati, dei sottoproletari, del lavoro precario e nero. E basta questo dato reale ma insieme drammatico a comprendere quanto importante sia oggi per le forze politiche e sociali del movimento operaio assumere la questione dell'emigrazione non come uno dei tanti risvolti sociali della crisi, ma come terreno fondamentale e decisivo di scontro su cui, lo si voglia o no si giocano non solo le sorti del Mezzogiorno di Italia e delle cosiddette aree di depressione economica e sociale, ma la prospettiva stessa di uno sviluppo economico e sociale alternativo dell'intero nostro paese.

Un impegno, questo, che viene oggi sollecitato non solo dalla gravità della situazione italiana e dai riflessi che essa ha in una parte considerevole del proletariato del sud, comprese quelle centinaia di migliaia di lavoratori che dopo lunghi anni di disagiata permanenza, obbligata all'estero oggi si ritrovano nelle stesse condizioni di quando han dovuto espatriare, ma anche dei problemi stessi che l'insieme del movimento degli emigranti ha avuto di fronte. La recessione economica che ha colpito l'occidente capitalistico ha messo in condizione quei paesi che tradizionalmente hanno usufruito dell'esercito di riserva costituito dalla manodopera straniera a riversare soprattutto sui lavoratori immigrati gli effetti delle misure deflattive adottate (licenziamenti in seguito a chiusure di fabbriche, riduzione degli organici nelle fabbriche in difficoltà, riduzione dell'orario di lavoro e del salario, restrizione dei diritti democratici e di organizzazione), esercitando su di essi un pericoloso ricatto economico e politico che aggrava ulteriormente la loro già precaria condizione umana. E' questo il caso dei lavoratori emigrati nella Germania occidentale, nel Belgio, nella vicina Svizzera. In particolare, per gli emigrati in Svizzera la prospettiva di lavoro e di vita e la garanzia dei più elementari diritti economici e umani, civili e politici, sta diventando proprio in questi mesi precaria e incerta a causa dell'adozione, da parte del governo elvetico di un nuovo progetto di legge sugli stranieri che avrebbe lo scopo di aggiornare la vecchia legge sulla dimora e il domicilio di questi che risale al 1931.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 24-XI-7

LO SPIEGA IL MINISTRO DELLE FINANZE ELVETICO G.A. CHEVALLAZ

Perchè in Svizzera c'è ancora il culto del profitto

PARIGI, 23

Ai primi di quest'anno la Svizzera chiese di entrare nel sistema di fluttuazione congiunta europea (il famoso serpente coi massimi d'oscillazione dei tassi di cambio del 2,25 per cento) allo scopo di incatenare e moderare i troppi balzi all'insù del proprio franco in gara di "apprezzamento" col deutschemark. La speculazione degli ingenti capitali anonimi vaganti puntava decisamente sulla rivalutazione sulle due monete forti d'Europa e del mondo, e le due Banche centrali della Svizzera e della Germania federale erano costrette ad intervenire con ingenti acquisti di dollari per spegnere il surriscaldamento interno e combattere la speculazione, all'inverso delle Banche centrali dei paesi a moneta debole, come l'Italia e la Gran Bretagna, sottoposte ad una continua emorragia valutaria per sostenere lira e sterlina.

Fu la Francia, nella persona dell'allora ministro delle Finanze Fourcade, a porre ripetuti veto alle insistenze del Tesoriere svizzero Chevallaz. La Banque de France infatti era sottoposta ad un continuo esborso valutario per sostenere il franco francese fatto oggetto di una fortissima pressione al ribasso che alla fine divenne insostenibile. (La Francia, come già la Gran Bretagna, e l'Italia nel febbraio 1973, uscì per la seconda volta dal serpente il 15 marzo 1975). Il veto francese si faceva forte di questo ragionamento: il franco svizzero, una volta nel sistema congiunto europeo, avrebbe trascinato troppo all'insù il franco francese insieme alle valute rimaste nel sistema e agganciate al limite d'oscillazione del 2,25 per cento.

Come abbiamo detto, anche senza l'ingresso della Svizzera la valuta francese non ha potuto farcela a resistere entro i margini stabiliti, ritornò a fluttuare per suo conto. Ebbene, adesso è il ministro delle Finanze della Confederazione elvetica, G.A. Chevallaz, a felicitarsi di quel veto francese. Il franco svizzero ha saputo reagire all'assalto della speculazione internazionale e al surriscaldamento, grazie alle misure anti-inflazione decise dal governo federale, ma soprattutto grazie all'autodisciplina sociale di cui i cittadini elvetici hanno dato prova. In un mondo percorso dalla febbre dell'inflazione, il tasso inflazionistico della Svizzera è stato ricondotto quest'anno, 1976, al di sotto dell'uno per cento. Il mese di settembre ha addirittura segnato una diminuzione dello 0,20 per cento, una specie di miracolo se si pensa che la media dei Paesi industriali (Ocse) segna una progressione inflazionistica dell'8 per cento (Italia del 19 per cento).

Ma ecco quali sono i "punti di sacrificio", o come altri dicono "di ricca virtù" degli svizzeri, colle parole dello stesso Chevallaz che riteniamo interessante riprendere dal suo libro "Il sonno del giusto" e da una intervista concessa al giornale parigino Le Monde. E' "l'autodisciplina economica-sociale" che, al di là delle misure deliberate dal governo, ha consentito alla Svizzera di ricondurre il tasso d'inflazione dall' otto e dieci per cento del 1971/1972 all'uno per cento quest'anno. Il ministro la definisce "clima psicologico spontaneo" che provoca un autocontrollo dei prezzi e dei salari senza bisogno d'imposizione dall' alto. L'azione spontanea di freno s'è registrata specialmente nel settore dell'edilizia (ne sanno qualcosa i lavoratori italiani rimpatriati). Come dice il proverbio, quando "le bâtiment" non va, tutto cala. Alcuni provvedimenti decisi con procedura d'urgenza dal governo nel '72 furono "rinnovati spontaneamente dal popolo" nel campo di auto-controllo e contenimento di prezzi e salari. Bisogna riconoscere che il ricco popolo svizzero possiede la virtù dell'equilibrio e del risparmio, la virtù della difesa del benessere. Ciò è possibile in quanto si tratta di un popolo di provato senso civico, che possiede uno dei più alti redditi individuali nel mondo.

Ascoltiamo quello che ci dice il ministro Chevallaz, indicand un modello che purtr po non è ancora qu italiano: "Ciò che co soprattutto per noi clima di "consensus" pace sociale che cara rizza i rapporti tra prenditori e sindacat sindacati si rend conto delle no realtà... Non possia permetterci il lusso tensioni sociali estre in un vaso chiuso co siamo. Così il valore franco svizzero no tanto il riflesso d speculazione (che p vedimenti del gove hanno incatenato) q to il riflesso di una c stabilità economica ciale e politica".

Chevallaz speiga "la moderazione de lari" consente all'i stria svizzera di es competitiva sui mer esteri, al punto ch esportazioni sono mentate quest'anno 10 per cento. Ma q il segreto del "sonn giusto"? Oltre al ri mio che dà morali tessuto sociale e in nitiva, attraverso g vestimenti offre ric za e benessere a ricchi e poveri, il se della Svizzera - ci Chevallaz - è il pra tismo: "si tratta d sciare in anticame "querelles" ideolo e dottrinarie e di tr delle soluzioni pra

Il "sonno del gi

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENE DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL)ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

di Chevallaz corregge in certo modo, e sul piano dei risultati, le denuncie di "imperialismo secondario" fatte da Jean Ziegler nel suo pamphlet a grande successo "Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto". Certo, gli svizzeri hanno il culto del "profitto", motore dell'economia, e non sfuggono a quelle virtù e a quei vizi che erano propri alle generazioni pre-keynesiane. Rifuggono dalle pesanti bardature totalitarie previdenziali - mutualistiche - sociali che mettono in fallimento i moderni Stati-provvidenza, ma il privato che va a farsi curare in Svizzera spende meno che in Italia o in Francia, e soprattutto non incontra sgradevoli e inumani scioperi come negli ospedali italiani. L'autore della "Svizzera e il sonno del giusto" è il primo comunquea incitare i propri concittadini "a non dormire". La Svizzera non può fare assegnamento sull' "isolamento della propria prosperità". Ha la fortuna di confinare al nord con un partner che, in fatto di pace sociale, le assomiglia. Non per nulla franco svizzero e marco tedesco marciano alla testa delle monete forti.

Antonio Lovato

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana *di* Lugano *del* 24-XI-7

Riconoscere i CoCoCo

La Segreteria Nazionale della Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLI) ha preso in esame la circolare del 15 novembre inviata dal Console Generale d'Italia a Basilea dr. Baldocci a tutte le istituzioni e associazioni italiane e ai connazionali residenti nella circoscrizione. Con tale lettera il Console Baldocci, per il tono e le parole usate e le opinioni espresse sulla questione dei comitati consolari, si è fatto portavoce delle posizioni più chiuse e conservatrici presenti nell'apparato burocratico del Ministero degli Affari Esteri e nel governo. Il Dr. Baldocci, in ciò distanziandosi da valutazioni di stessi suoi colleghi, cerca di minimizzare il valore dell'esperienza elettorale compiuta a Basilea, Zurigo e in Argovia, e le reali dimensioni politiche della partecipazione al voto, gonfiando l'importanza del tardivo dissenso venuto all'iniziativa da parte di tre sole organizzazioni, tentando di far credere che i gruppi parlamentari presentatori di progetti di legge in materia e i relativi partiti avrebbero manifestato perplessità e sconfessato le elezioni. Il Console di Basilea omette volutamente di dire che i risultati delle votazioni sono stati oggettivamente ritenuti, negli stessi ambienti governativi, un fatto di notevoli proporzioni politiche; che esse si sono svolte non "in dispregio delle ripetute e pubbliche dichiarazioni del governo e di parlamentari", né tanto meno contro le leggi vigenti, ma hanno inteso allargare i criteri di rappresentatività con cui si erano rinnovati i Comitati alcuni anni addietro, tradurre concretamente le decisioni prese alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, creare le premesse per sollecitare l'adozione di un nuovo testo legislativo rispondente alle aspirazioni e alla maturità politica dell'emigrazione, per quanto attiene alle competenze da assegnare ai Comitati. Il Console Baldocci sa, ma si guarda bene dal ricordarlo, che in Parlamento il PCI, il PSI e gli indipendenti di sinistra, riconoscendo la validità delle elezioni dei Comitati, ne hanno sollecitato il riconoscimento e la loro rapida messa in funzione. Non è però solo questo o quel Partito, ma la stragrande maggioranza delle forze democratiche dell'emigrazione che rivendica il superamento di vecchi rapporti paternalistici ed una soluzione del problema coerentemente con gli impegni assunti dal governo alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. L'atteggiamento assunto dal Console Baldocci non aiuta certo a sbloccare la situazione e la Segreteria Nazionale della FCLI lo condanna fermamente anche perché si presta a dividere le organizzazioni italiane. La Segreteria, nel ribadire l'impegno di mobilitazione uscito alla Conferenza dei Presidenti il 17 ottobre, rinnova l'invito alle proprie associazioni e a tutti i connazionali per la più ampia e unitaria partecipazione alle assemblee del 27 e 28 novembre, convocate, d'accordo con il CNI, dai Comitati Consolari eletti allo scopo di esercitare la massima pressione per rendere questi ultimi immediatamente operativi.

Lo stesso Console Baldocci ha diramato il 10 u.s. un'altra circolare ove viene riportata la posizione negativa del MAE a riguardo dell'iscrizione nel Registro delle Associazioni delle Sezioni dei Partiti politici. La Segreteria della FCLI denuncia e respinge la decisione del Ministero che con pretestuose argomentazioni non intende riconoscere il ruolo importante dei partiti nell'emigrazione e il loro diritto a far parte di tutti gli organismi e sedi ove l'emigrazione esercita funzioni di consultazione, di controllo, di gestione e di partecipazione.

Zurigo, 22 novembre 1976

Segreteria nazionale FCLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana *di* Zurigo *del* 24-XI-76

Siccome il governo italiano continua a tacere

Mobilitati gli emigrati per le giornate di lotta del 27 e 28 novembre

Da Roma ancora nessuna nuova. Il governo tace. Tace sia nei confronti della soluzione che in Parlamento si è impegnato a trovare sulla questione dei comitati consolari di coordinamento, sia a proposito dell'incontro in Svizzera con i rappresentanti della nostra emigrazione. Fino al momento di andare in macchina, infatti, nessuna risposta aveva data il Sottosegretario di Stato on. Foschi al telgrammà inviatogli il 4 novembre dal Comitato nazionale d'intesa (da noi già integralmente pubblicato). Intanto le agenzie di stampa hanno segnalato che Foschi sarebbe comunque stato in Svizzera nei giorni 22 e 23 novembre: a Ginevra, ma per una riunione del CIME e non per l'incontro con l'emigrazione. Cos'ha questa nostra emigrazione in Svizzera? Foschi, il governo sono forse allergici ad essa, ai suoi problemi? diritto i propri rappresentanti, ribadendo che le competenze sarebbero rimaste quelle degli statuti vigenti fino all'uscita della nuova legge. Perché, dunque, tanto tergiversare, tanto recriminare? Indietro, sia chiaro, non si torna. La parola è ora al governo sia che riconosca semplicemente gli eletti, sia che riformuli – come rivendicato dal CNI – l'interpretazione della legge. C'è stata una "certa" Conferenza nazionale dell'emigrazione ed è ora e tempo che si comincino a realizzare i suoi risultati.

Questi, poi, ne siamo certi, saranno anche i concetti che saranno espressi durante la giornata di lotta indetta nell'Argovia, nel Basilese ed a Zurigo per sabato e domenica prossimi. Emigrati, connazionali: partecipiamo in massa alle manifestazioni che sono state convocate e di cui diciamo in questa stessa pagina! Dimostriamo civilmente, fermamente le nostre volontà! Il problema – bisogna averne piena consapevolezza – ha dimensione mondiale.

Le assemblee

Sabato 27 novembre:
ore 14.30
presso la Casa d'Italia,
Erismannstr. 6, di Zurigo.

Domenica 28 novembre:
ore 9.00,
presso il Circolo ACLI
di Lenzburg.

Domenica 28 novembre:
ore 15.30,
presso il Volkshaus,
Claraplatz, di Basilea.

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 24-XI-76

La raccolta di firme per il voto all'estero

Lodevolissima l'iniziativa della benemerita Associazione Nazionale Alpini per la raccolta delle firme a favore del voto agli italiani all'estero. Come hanno dimostrato in ben più impegnative imprese gli alpini — anche da soli come amano fare — riusciranno nell'intento. Ma perché non far partecipi tutti i cittadini alla tutela del diritto di voto di tutti i residenti all'estero? I milanesi non alpini sono tanti, ma pochi quelli che, con l'aria che tira, si avventureranno nella tarda sera — dalle 21,30 alle 23 — in via Monti, specialmente se anziani, ma che firmerebbero di buona voglia. Numerosissimi a Milano, dislocati in centro ed in tutti i quartieri, sono gli studi notarili che potrebbero rendersi, pur essi, altamente benemeriti, raccogliendo — in ore d'ufficio determinate — le firme per la importantissima proposta di legge.

Giovanni Clerici
Milano

Un amico

PER IL TERRORE, L'ILLEGALITA' E LA PAURA 400 MILA ESULI IN UN ANNO

Argentina terra bruciata

In fuga tecnici e intellettuali - L'apparato statale, inefficiente e corrotto, non può garantire un minimo di servizi indispensabili - All'insegna del liberismo più selvaggio il piano economico

di GIUSEPPE BAIOCCHI

Subito dopo il Libano, l'Argentina è il Paese politicamente più inquieto e maggiormente sottoposto alla violenza. Ma, mentre il Libano, con l'occupazione siriana, sembra aver trovato in questi giorni una via d'uscita alla guerra civile, l'Argentina continua ad essere segnata da un quotidiano, tragico elenco di vittime.

« E' uno stato di guerra » — sostiene il capo del regime militare, generale Videla — « una guerra che si combatte tra l'esercito nazionale e un esercito rivoluzionario. Forse che l'ERP (esercito rivoluzionario del popolo, d'ispirazione trotskista) non si chiama "esercito"; forse che i "Montoneros" (peronisti di sinistra) non hanno una struttura militare? ».

Videla tuttavia si dimentica di aggiungere che per combattere questa « guerra » il suo regime ha sospeso i partiti politici, ha abolito le libertà civili, ha limitato gravemente i diritti dell'uomo, quegli stessi diritti umani che il precedente governo di Isabelita Peron, pur tra infiniti errori, aveva comunque rispettato. Intanto, oggi, gli automezzi blindati dell'esercito pattugliano ogni incrocio di Buenos Aires, intanto spariscono ogni notte decine di persone, i cui cadaveri compaiono, magari dopo qualche giorno, alla periferia delle grandi città: ufficialmente risultano sempre « estremisti » o « terroristi » uccisi in un conflitto a fuoco con la polizia.

Il clima di incertezza, di perenne illegalità, di paura che si è venuto diffondendo ha convinto molti all'emigrazione; in un anno ben quattrocentomila persone (la giunta militare ne ammette la metà) hanno lasciato il Paese. E sono in grande maggioranza intellettuali e tecnici; l'Argentina di oggi non ha più « classe intermedia » che costituisce, ovunque, la protagonista indispensabile per la ripresa della situazione economica. Una situazione economica segnata da una crisi profondissima, da una inflazione devastante che, per alcuni anni, ha proceduto con un aumento dei prezzi del cento per cento al mese.

Eppure, l'Argentina non ha mai sofferto di quei fattori di inflazione oggi comuni a tutto il mondo occidentale; infatti il fabbisogno energetico e di petrolio è coperto al novantotto per cento da risorse nazionali e la produzione agricola è così abbondante da risultare doppia delle attuali necessità alimentari.

D'altra parte la crisi economica argentina è una crisi recente: all'inizio del secolo, quando raccoglieva l'emigrazione di mezza Europa (tra cui sette milioni di italiani) il reddito medio pro capite era almeno pari a quello italiano degli anni Settanta. Il patrimonio economico è stato disperso di recente per ragioni più, si potrebbe dire, di « mentalità » e di consuetudine che di vera e propria congiuntura sfavorevole.

E' mancato al Paese lo sviluppo di una borghesia produttiva nazionale, mentre è tuttora in atto la crescita quantitativa dei settori parassitari: su una popolazione di venticinque milioni di abitanti otto milioni di persone (come a dire un argentino su tre) sono dipendenti dello Stato. Uno Stato oltretutto tanto inefficiente e corrotto da non poter più garantire quel minimo di servizi amministrativi veramente indispensabili. Ed è questa una caratteristica in costante aumento dal '45 in poi, esagerata oltremisura dal regime peronista, sia negli anni Cinquanta, sia nel « revival » di questi anni, spentosi indecorosamente nella debolezza e nell'incapacità politica di Isabelita Peron.

Ora il governo militare, che ha messo la presidentessa in condizioni di impotenza, è impegnata ad assicurare un minimo di ripresa economica nella convinzione di poter così meglio controllare l'instabilità politica. Il ministro dell'economia, Martinez Dehoz, ha impostato negli ultimi mesi una politica d'emergenza per arrivare unicamente a fermare l'inflazione. Senza alcuna preoccupazione per le gravi conseguenze sociali, Dehoz ha avviato un piano economico all'insegna del liberismo più selvaggio. Bloccati i salari, sono stati liberalizzati tutti i prezzi, compresi quelli dei generi di prima necessità, nell'intenzione di comprimere i consumi e di restituire stabilità, almeno per qualche settimana, al « peso » argentino.

La politica deflattiva di Martinez Dehoz sta ora dando i suoi frutti; l'inflazione è rallentata (non importa con quali conseguenze sul regime, anche alimentare, della popolazione) e il ministro dell'economia intende ora dar corso alla seconda parte del suo piano, cioè la « riprivatizzazione » delle imprese pubbliche. Com'era prima del '45, infatti, dovrebbero rientrare nelle mani del capitale internazionale le ferrovie, l'energia elettrica, i telefoni. E la de-nazionalizzazione dovrebbe trovare la sua naturale conclusione nella cessione a multinazionali nordamericane della IPF, l'impresa petrolifera nazionale, che garantisce tuttora gli approvvigionamenti energetici al Paese, sfruttando i giacimenti argentini.

Oggi una Fiat 128 costa in Argentina 146 milioni di pesos, quando il salario medio non supera il milione: il mercato interno risulta quindi praticamente legato soltanto ai prodotti di sussistenza e Dehoz vuole richiamare il capitale internazionale, promettendo facilitazioni e possibilità di espansione, tenendo il più basso possibile il costo del lavoro. Tuttavia la manovra di riequilibrio sembra a tutt'oggi fallita: infatti non arrivano in Argentina i capitali esteri, tenuti lontano dalla instabilità politica e dal clima di continuo conflitto interno.

« L'Argentina non è un Paese del Terzo Mondo », si affanna a ripetere il generale Videla, riproponendo la tradizionale immagine del Paese come un pezzo d'Europa capitato sfortunatamente in America latina, immagine da tempo accarezzata in tutta la cultura nazionale. Ma se ciò è quasi vero sulle componenti etniche (la popolazione « india » originaria è ridotta al due per cento), non lo è certo nel sistema politico argentino e tantomeno in quello economico, proposto dagli attuali governanti come terreno di caccia privilegiato per le forme tradizionali del più impietoso colonialismo.

(1 - continua)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Avvenire di Milano del 26-XI-76
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
111

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 24-XI-76.

ester
operai italiani vittime di un incidente sul lavoro in svizzera

(ansa) - ginevra, 24 nov - due operai italiani addetti a lavori di travatura nella galleria stradale del san gottardo, sono stati travolti da un blocco di granito staccatosi dalla parete.uno degli operai, padre di due figli, e' morto sul colpo, mentre il suo compagno di lavoro e' stato ricoverato all'ospedale di airolo gravemente ferito. i nomi dei due uomini non sono stati resi noti, in attesa di informare le famiglie in italia.

la sciagura, che segue di pochi mesi un analogo incidente nel corso del quale erano morti quattro operai stranieri,tra cui due italiani, e' avvenuta all'alba di oggi, al chilometro 7,550 della galleria in costruzione. in totale, i lavori del traforo del san gottardo hanno fatto registrare finora la morte di 13 operai.-
h 1615 ph/leo
nnnn

zczc
n. 296/3 segue 156/3
ester
operai italiani vittime di un incidente sul lavoro in svizzera (2)

(ansa) - ginevra, 24 nov - roberto zubani, di 32 anni, e' l'operaio italiano morto nell'incidente avvenuto stamane nella galleria in costruzione del san gottardo. padre di due figli, la vittima era originario di marmentino, in provincia di brescia. il suo corpo e' stato gia' trasportato in italia. il suo compagno di lavoro, del quale non e' stata ancora rivelata l'identita', e' stato sottoposto all'amputazione della parte inferiore della gamba destra.
h 2026 ph/cc

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 24-XI-76

ester
colloqui sottosegretario foschi a norimberga

(ansa) - norimberga, 24 nov - l'on. foschi, sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, si e' incontrato stamane, a norimberga, con il presidente dell'ufficio federale del lavoro, dott. stingi.
nel corso del lungo e cordiale colloquio sono stati affrontati i problemi di piu' stretta competenza del dott. stingl e che, per la nostra collettivita' in germania, rivestono, in questo momento, un carattere prioritario. il sottosegretario foschi, nel riproporre i temi gia' affrontati a livello politico con il segretario di stato agli esteri walter gehlhoff e con alti funzionari del ministero del lavoro, nel corso della sua recente visita a bonn (17-20 ottobre), ha sottolineato il vivo interesse italiano affinche' si riunisca al piu' presto la commissione mista di esperti per la definizione dei problemi relativi al collocamento, alla formazione ed alla riconversione professionale, la riabilitazione professionale degli invalidi, l'integrazione sociale dei giovani, la liquidazione delle prestazioni sociali per coloro che rientrano in italia.
il dott. stingl si e' anch'egli dimostrato particolarmente interessato all'impostazione di valide soluzionia questi problemi. si e' cosi' concordato che la commissione si riunisca il prossimo mese di gennaio e si e' fissato un ordine del giorno dei lavori.-
h 1912 com/ma

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 25-XI-76

Novecentomila senza lavoro in Germania

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 24 novembre.

I cinque « saggi », cinque famosi economisti della Germania federale, prevedono una prosecuzione della fase espansiva anche per l'anno prossimo. In un rapporto consegnato oggi al cancelliere federale Helmut Schmidt, si afferma che il prodotto nazionale lordo crescerà nel 1977 del 4,5 per cento (attorno al 6 per cento quest'anno). L'aumento potrebbe essere maggiore e arrivare al tasso del '76 se — essi affermano — la congiuntura sarà pilotata e irrobustita da un piano straordinario di intervento.

Questo piano prevede alleggerimenti fiscali a vantaggio delle imprese sotto forma di un allentamento delle disposizioni legali sugli ammortamenti, aiuti alla ricerca nelle società e sostegni finanziari nella creazione di nuove imprese. L'insieme di queste misure dovrebbe costare attorno ai tre miliardi e consentirebbe un lento riassorbimento della disoccupazione.

Il governo non si è espresso. Il suggerimento del pool di cervelli va oltre i programmi del cancelliere Schmidt. « Studieremo la proposta » ha fatto sapere un portavoce.

In tema di disoccupazione, comunque, i cinque « saggi » non lasciano troppe illusioni: anche il prossimo anno saranno almeno 900 mila i senza lavoro. Le industrie della Germania federale stanno completando il processo di razionalizzazione della produzione. Si tratta dunque della cosiddetta disoccupazione « strutturale ».

Sempre secondo il rapporto, il tasso di inflazione si manterrà limitato (attorno al 4 per cento). Decisivo a questo riguardo sarà l'atteggiamento della Bundesbank, l'istituto di emissione. La Bundesbank dovrebbe contenere l'aumento della massa monetaria entro il 6 per cento. All'inizio del '76, il proposito era di non superare l'8: è andata a finire che si sfiora il 10 per cento.

C. D. C.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" *di* Bruxelles *del* 25-XI-76

IV 1

LA COMMISSIONE TRASMETTERA' AL CONSIGLIO PRIMA DELLA FINE DELL'ANNO UNA RELAZIONE SULLA FORMAZIONE DEL PATRIMONIO DEI LAVORATORI.

BRUXELLES (EU), Mercoledi'24.11.1976.- La Commissione trasmetterà prima della fine dell'anno al Consiglio una relazione sui problemi e sugli orientamenti di una politica di formazione del patrimonio. Al momento dell'adozione da parte del Consiglio del programma d'azione sociale il 21 gennaio 1974, la Commissione era stata incaricata di preparare una relazione sui sistemi stimolanti la formazione del patrimonio dei lavoratori, sulla base dei rapporti degli Stati membri. Le relazioni sulla situazione economica della Comunità ed il nuovo programma a medio termine avevano pure previsto la formazione del patrimonio dei lavoratori in quanto mezzo per ottenere una crescita più rapida del risparmio nazionale. Inoltre, la Conferenza tripartita del 24 giugno 1976 ha affermato che "i Governi e le parti sociali prenderanno le misure appropriate in vista della promozione del patrimonio dei lavoratori e della partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese" (i rappresentanti dei sindacati avevano insistito sulla adozione di queste misure come contropartita al loro contributo alla moderazione dell'aumento dei redditi).

I servizi della Commissione hanno elaborato il progetto di relazione al Consiglio, progetto che comporta tre capitoli. Il primo definisce la politica di formazione del patrimonio e ne fissa gli obiettivi, il secondo descrive le tendenze ed i problemi legati ai diversi sistemi esistenti, mentre il terzo sorvola i possibili sviluppi e le prospettive della politica di formazione del patrimonio. La Commissione prende in considerazione la possibilità di aggiunger un ultimo capitolo vertente sugli orientamenti di una politica comunitaria in questa materia, o almeno prevede di presentare, come conclusione, alcuni orientamenti generali, lasciando alla Commissione Jenkins il compito di elaborare linee direttive più precise.

Riassumiamo ora il contenuto dei tre capitoli del progetto:

1. Definizione e obiettivi di una politica di formazione del patrimonio. L'analisi non copre unicamente i salariati, ma anche i non salariati e forme di risparmio che non richiedono un risparmio preliminare del beneficiario. La definizione prevista comprende tutte le misure concrete d'orientamento sociale miranti a stimolare l'acquisto di una proprietà relativamente stabile. Sebbene esista una relazione tra la formazione del patrimonio ed una certa partecipazione dei lavoratori, la Commissione ha preferito non inserire in questa relazione la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa. E' chiaro che l'obiettivo principale di una politica di formazione del patrimonio è una distribuzione più equa della ricchezza, ma essa costituisce anche un metodo moderno per regolarizzare l'economia, nel senso che permette di assicurare il livello di risparmio necessario agli investimenti, mantenendo pero' i prezzi relativamente stabili con un nuovo equilibrio tra il consumo, il risparmio e l'investimento.

2. Tendenze e problemi dei sistemi esistenti: la relazione constata che in tutti gli Stati membri c'è una carenza d'informazioni sui diversi sistemi di risparmio. Visto l'obiettivo di una politica di risparmio, sembra necessario fissare un "tetto" agli incoraggiamenti: generalmente gli Stati scelgono il reddito fiscale. Per quanto riguarda la forma, puo' trattarsi di una riduzione o di una esenzione da tasse, oppure di premi: quest'ultima forma permette una maggiore flessibilità. Queste misure sono generalmente legate ad un periodo di congelamento del risparmio: la relazione ritiene che una maggiore flessibilità in proposito incoraggerebbe soprattutto la popolazione con un reddito basso. Per quanto concerne i diversi tipi d'investimento, la relazione ritiene necessario incoraggiare soprattutto l'accesso all'abitazione propria, ma nel quadro di una politica appropriata, in modo da evitare per esempio che la mobilità del lavoratore sia compromessa. Affinchè una politica di formazione del patrimonio sia efficace, essa deve rispondere ai seguenti obiettivi: reddito decente del lavoratore, la miglior utilizzazione possibile delle risorse e misure contro l'inflazione. La relazione ritiene che almeno i gruppi a basso reddito dovrebbero disporre di una vera garanzia che il

loro risparmio a lungo o a medio termine mantiene il suo valore reale, per esempio attraverso una indicizzazione del capitale o con un premio equivalente alla svalutazione. Una forma relativamente nuova di risparmio è quella degli utili di capitale pagati dal datore di lavoro agli impiegati. La famosa legge tedesca "624 DM" costituisce una grande evoluzione, nel senso che questo interesse/standard non è più legato al livello del salario. Anche i Paesi Bassi hanno un sistema analogo. Tuttavia, la relazione è del parere che converrebbe estendere il sistema in modo tale che i lavoratori possano aggiungervi i risparmi del loro proprio stipendio

La relazione auspica una informazione migliore sull'efficacia dei diversi sistemi degli Stati membri, tanto più se una vera politica di formazione del patrimonio a livello comunitario deve poter preservare la libera circolazione. Cio' implica che non puo' esistere alcuna discriminazione basata sulla nazionalità nelle misure di stimolo alla formazione del patrimonio e, inoltre, un cittadino di uno Stato membro deve poter godere degli stessi vantaggi per acquistare un'abitazione in un altro Stato membro. Inoltre, il risparmio a lungo termine dovrebbe poter essere interrotto se il lavoratore assume un impiego in un altro Stato membro, oppure dovrebbe poter continuare nello stesso sistema di risparmio, anche se la residenza è cambiata.

3. Sviluppo e prospettive di una politica di formazione del patrimonio: sebbene una vera politica di formazione del patrimonio non esista ancora negli Stati membri, diverse misure di stimolo del risparmio delle famiglie o del risparmio privato in vista dell'acquisto di una abitazione esistono da tempo. Ma dato che di queste forme approfittano a quanto sembra soprattutto le categorie con un reddito abbastanza elevato, sono apparse nuove forme di risparmio limitate ai salariati. 1) Le prestazioni normalizzate: si tratta di una specie di premio, identico per ogni lavoratore dell'impresa, e che presenta il vantaggio di non richiedere un risparmio preliminare. Questo sistema puo' essere stabilito tramite una legge quadro con la quale datori di lavoro e impiegati possono avere la possibilità di concludere convenzioni di formazione del patrimonio. Tuttavia, questo sistema costituisce uno svantaggio per le industrie aventi una forte capacità di manodopera, ed i nuovi oneri che esso implica potrebbero tradursi in un au mento dei prezzi. a) Il "salario investimento" invece implica che una parte di qualsiasi aumento salariare è riservata al risparmio e all'investimento. 3) La formazione del patrimonio con aumento a rischio si trova a metà strada tra il salario investimento e la partecipazione agli utili dell'impresa. Il reddito del lavoratore comporta una parte salariare, indicizzata. mentre l'altra parte (congelata per un periodo determinato) aumenterebbe in funzione dell'evoluzione degli utili dell'impresa e apporterebbe degli interessi. Questo sistema, molto discusso in RFT, ha il vantaggio che una parte è legata alla politica di crescita, ed inoltre serve la politica di stabilità nella misura in cui le spese supplementari sopportate dall'impresa possono tradursi difficilmente in un aumento dei prezzi. 4) La partecipazione agli utili dell'impresa, permette alle imprese una maggiore capacità di autofinanziamento ed aumenta la possibilità di seguire da vicino il progresso tecnologico. Tuttavia, questa formula conduce ad un'accumulazione di capitale e ad una concentrazione della ricchezza, mentre i salariati non ricevono la contropartita finanziaria della crescita attiva (a parte il salario).

Sulla base di queste esperienze, la relazione definisce alcune ipotesi di lavoro per un approccio comunitario concernente la suddivisione degli utili dell'impresa. Viste le difficoltà, e alcune opposizioni che sono sempre presenti, sembra possibile un sistema combinato, a condizione che sia sostenuto da una legislazione appropriata. In un primo tempo, una certa percentuale delle tasse sulle società o sugli utili potrebbe essere attribuita alla formazione del patrimonio, oppure gli utili che servono alla formazione del patrimonio potrebbero essere detratti dagli utili imponibili. Converrebbe anche esaminare la possibilità di costituire una specie di "fondo interprofessionale", in modo che il risparmio non debba necessariamente servire ad investimenti nella stessa impresa. 5) Acquisto preferenziale o distribuzione d'azioni: questa forma, sperimentata a lungo in alcuni Stati membri, merita uno studio approfondito in vista della sua estensione.

In conclusione, la relazione raccomanda che le varie forme di formazione del patrimonio siano sviluppate negli Stati membri in modo tale da raggiungere rapidamente un grado di convergenza. La relazione suggerisce che: sia realizzato uno sforzo per stimolare il risparmio privato delle catagorie a basso reddito; sia preferita la forma dei premi a quella di una riduzione d'imposte; sia possibile una scelta tra i diversi tipi d'investimento, benchè l'accesso alla proprietà di un alloggio resti un valido obiettivo; siano prese misure per garantire il capitale risparmiato contro una svalutazione troppo rapida; i sistemi esistenti non siano l'embrione di una nuova discriminazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "AISE" di Roma del 25-XI-76

// a.i.s.e. - il problema della informazione, della cultura e del tempo libero dell'emigrato.

roma (aise) - si e' tenuto, in questi giorni, a monaco di ba viera presso la missione cattolica italiana di monaco un incon tro organizzato dal centro documentazione migratoria. tema del convegno ''il problema dell'informazione della cultura e del tempo libero dell'emigrato''. nei suoi contenuti, l'incontro, ha spaziato anche sull'emigrazione

maschile e sulla trasformazione che si e' andata consolidando, negli ultimi tempi, nei contenuti umani degli emigranti, sui moti vo principale ha aperto i lavori il dott. mauro romani, direttore enars in baviera, e moderatore luciano fazi delle acli di monaco. prendendo in esame il problema della cultura, il tempo libero e la informazione dell'emigrante- ha cosi' iniziato il rela tore - e' d'obbligo considerare che questo e' riferito a soggetti lavoratori emigranti, che per definizione sono innestati in due realta' economiche e sociali del tutto diverse: quella origina ria di nascita e formazione e quella in cui quotidianamente ope rano. quindi nell'affrontare e cercare una strada solutiva al problema, bisogna impostare qualsiasi iniziativa solo ed unica mente su queste basi. il dott. romani ha poi posto l'accento sulle caratteristiche strutturali tipiche dell'emigrazione italiana, relative a quella che oggi costituisce la componente di maggior spicco e cioe' la nuova emigrazione europea. che si com pone in prevalenza di giovani lavoratori provenienti in massima parte dalle fasce meridionali, ma che va arricchendosi di una nuova vena emigratoria, proveniente dalle regioni del nord-italia e anche nord-europa a struttura economica industrializzata e quindi piu' vicine alla nuova realta' in cui vanno ad innestarsi. un altra caratteristica, su cui si e' soffermato l'oratore, e' la assoluta mobilita' di questa nuova emigrazione, che si traduce in una permanenza media all'estero di breve durata, accompagnata da nutriti avvicendamenti di rientro al paese d'origine e dei posti di lavoro. il dott. romani ha poi posto come base questa nuova veste del movimento emigratorio meridionale italiano ed europeo ''movimento essenzialmente meridionale, giovane, irregolare, diretto verso occupazioni dei settori secondari e terziario, settori quindi sostanzialmente urbani''. il passaggio dal mondo contadino a quello industriale esige un non agevole processo di progressiva conquista da parte dell'emigrante delle norme di comportamento, di gusto e dei modi di espres sione che caratterizzano quest'ultimo mondo. se a tutto questo si aggiunge la barriera linguistica il problema assume dimensioni piu' che reali. questi sono gli elementi di base-ha concluso ro mani - su cui devono poggiare le mani, i piedi ed il cervello co loro che sono preposti alla crescita umana dei nostri e di tutti gli emigranti. (alberto sava) ((aise))

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 25-XI-76

La relazione dei "cinque saggi"

Germania ottimista per la sua economia

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 24 novembre.

Un ottimismo moderato è il *leitmotiv* della relazione sulla situazione congiunturale della Germania presentata oggi al cancelliere Helmut Schmidt dai «cinque saggi», professori universitari indipendenti che due volte l'anno tastano il polso dell'economia e consigliano poi la terapia da seguire. Questa volta i «saggi» suggeriscono di favorire gli investimenti produttivi, mediante una «iniezione» di 3 miliardi di marchi (circa 110 miliardi di lire), di contenere l'aumento delle pensioni, di limitare i tassi di crescita degli stipendi e dei salari, di ridurre percentualmente l'aumento della liquidità.

Se i consigli verranno seguiti dal governo, i «saggi» prevedono che durante il 1977 in Germania si avrà una espansione reale del 5,5 per cento, con un tasso di inflazione contenuto sul 4 per cento, una riduzione della disoccupazione dalle attuali 950 mila a 750 mila unità (la media annuale dei senza lavoro dovrebbe però aggirarsi sulle 900 mila persone). Gli utili degli imprenditori dovrebbero aumentare dell'11 per cento, stipendi e salari dovrebbero crescere non più del 7 per cento.

Come si vede, il programma suggerito dagli esperti tiene in primo luogo in considerazione espansione e ritorno alla piena occupazione, combacia quasi perfettamente con i programmi esposti nei mesi scorsi dai partiti più vicini ai datori di lavoro (democristiano e liberale), ma non si discosta molto da quello del partito socialdemocratico. Pertanto è stato salutato oggi quasi unanimemente sia dal governo, sia dai partiti e dalle associazioni di categoria. Quasi tutti trovano conferma delle proprie tesi, soltanto i sindacati fanno osservare che ancora una volta i lavoratori dipendenti e i pensionati riceveranno della torta della collettività una fetta ancora più piccola di quella delle imprese.

Punto centrale del programma consigliato al governo è la «iniezione» dei tre miliardi di marchi. Dovrebbe esprimersi mediante sgravi fiscali per le aziende che investono e attraverso crediti privilegiati per la creazione di nuove industrie e finanziamenti della ricerca scientifica. A favore delle maestranze, per ridurre la disoccupazione, il governo dovrebbe investire fondi che permettano maggiore mobilità della manodopera. Viene suggerito anche — a fini antinflazionistici — che una parte degli aumenti salariali non venga pagata in contanti, ma accantonata mediante la partecipazione delle maestranze all'utile delle aziende. Per quel che riguarda la politica monetaria, i «saggi» sono favorevoli a mantenere in vita il «serpente» europeo.

Tito Sansa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 25-XI-76

L'ON. ANSELMI IN COMMISSIONE AL SENATO

Necessaria l'istituzione di un Ministero per gli Affari sociali

Secondo il Ministro la presente concezione al Ministero del Lavoro si rivela inadeguata all'attuale dinamica delle forze sociali

ROMA, 24.

Il contenimento del costo del lavoro è stato l'argomento di un intervento del Ministro on. Tina Anselmi al dibattito conclusivo sul bilancio del suo dicastero in sede di Commissione al Senato.

Il Ministro ha sottolineato infatti l'insufficienza del prelievo fiscale ai fini del contenimento della spinta inflazionistica, ed auspicato che « il dialogo tra le parti sociali riprenda in un clima più costruttivo ».

L'on. Anselmi si è soffermata poi sulla situazione finanziaria degli enti mutualistici nei cui confronti — ha ricordato — è previsto per la fine di quest'anno un disavanzo patrimoniale di 3.305 miliardi. La soluzione definitiva di questo problema — ha detto — deve essere ricercata nella riforma sanitaria e nella ristrutturazione del sistema previdenziale che il Governo è impegnato a realizzare in tempi molto ravvicinati.

Partendo dai dati degli infortuni sul lavoro registrati negli ultimi cinque anni (1.385.000 casi nel 1975 dei quali 3.200 mortali), il Ministro ha affermato che « la situazione è grave e potrebbe in un prossimo futuro presentarsi in termini ancora più drammatici se non si pongono immediati e adeguati rimedi ». Fatto un raffronto dell'incidenza degli oneri sociali tra l'Italia e gli altri Paesi della CEE, l'on. Anselmi ha detto che, nella prospettiva di una riduzione di questo costo, si potrebbe rendere necessaria l'adozione di misure dirette a contenere gli oneri impropri attualmente a carico della produzione.

Sono questi che distorgono oggi il mercato del lavoro producendo fenomeni di occupazione precaria.

Dopo avere illustrato il piano per l'occupazione giovanile (che comporta una spesa di 1.060 miliardi per vari esercizi), Tina Anselmi si è soffermata sui problemi dell'emigrazione, della cooperazione e del lavoro femminile. A quest'ultimo riguardo ha ricordato che venerdì prossimo comincerà la conferenza nazionale organizzata dal Governo.

La portata dei problemi da gestire, i particolari servizi rivolti sia alla globalità delle forze del lavoro sia ai singoli lavoratori e alle loro famiglie, la necessità di un coordinamento delle varie attività che hanno riflessi sul mondo del lavoro richiedono — ha concluso il Ministro Anselmi — la configurazione di un Ministero del Lavoro, o meglio degli Affari Sociali, che sia in grado di svolgere un ruolo di primo piano nelle sedi in cui si affrontano problemi di natura economico-sociale e si adottano le relative soluzioni. La concezione delle funzioni che il Ministero del Lavoro svolge e che è alla base dell'attuale struttura, si rivela non più adeguata alla diversa dinamica degli odierni rapporti sociali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma del 25-XI-76

EMIGRAZIONE

Xenofobe e razziste le nuove leggi svizzere

di Vittorio Moioli

Ginevra. Il progetto di legge sugli stranieri che il governo svizzero sta per varare, in sostituzione delle attuali norme che risalgono al 1931, rasenta la provocazione e l'insulto alla dignità umana. La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo? La convenzione europea sulla salvaguardia dei diritti civili e politici? Sono documenti questi che in Svizzera non sono ancora stati tradotti, non si conoscono, c'è stato un ritardo delle poste. Dire che la prosperosa e borghese Confederazione elvetica, che pure conta tra i suoi padri anche un Guglielmo Tell, sia ancora ferma alla «tratta dei negri» o al «mercanteggiamento degli uomini», sarebbe concedere troppo. Ciò che questo progetto di legge sugli stranieri (Anag) esprime è razzismo distillato, un concentrato di cultura sciovinista e feudale. La Svizzera non ha più bisogno, a questo punto degli Schwarzenbach e degli Ohen, è il governo stesso che prendendo in mano la bandiera xenofoba assurge a paladino di quei «valori»: l'integrità della razza, la salvaguardia della patria e della «cultura» dall'aggressione straniera, che pur vasto sdegno hanno provocato tra le forze democratiche. In Svizzera ogni lavoratore immigrato continuerà ad essere considerato solo come «braccia di lavoro», come strumento di sfruttamento e nulla più. Ancora per lunghi anni la parola d'ordine della borghesia elvetica nei confronti dei lavoratori stranieri resterà quella del «taci e lavora; lavora o vattene».

Dopo che la prima fase della recessione economica ha colpito duramente i livelli di occupazione e di vita dei lavoratori immigrati in Svizzera, ora di fronte al fatto che la crisi non è ancora superata, ma anzi aggredirà ancor più duramente nel futuro le basi del sistema sociale di questo paese, il governo svizzero tenta di uscire dalle sue contraddizioni con misure legislative che si propongono di accentuare l'ordine nel mercato del lavoro attraverso un controllo rigido della forza-lavoro straniera. Per avere mani libere sul piano della politica economica e dei processi di ristrutturazione produttiva, sia nel caso del permanere della recessione, sia in quello di una ripresa congiunturale, riduce i contingenti di manodopera straniera, divide la classe operaia indigena da quella immigrata, frantuma ulteriormente il mercato del lavoro, rompe con il liberismo e accentra la mobilità della forza-lavoro complessiva. E fa questa operazione non nell'intento di accrescere le possibilità di integrazione e naturalizzazione dei lavoratori stranieri, ma accentuando, al contrario, il carattere provvisorio e strumentale della loro permanenza. Più che mai il capitale svizzero ha bisogno oggi di braccia di lavoro che non costituiscano impegni e condizionamenti per la «sicurezza nazionale», ha bisogno di gente che non disturbi il manovratore, che si lasci sfruttare e che quando l'interesse nazionale viene meno, lasci senza discussioni o proteste la terra del benessere capitalistico. Questa è la sostanza della nuova legge sugli stranieri che è in fase di adozione in Svizzera.

E dal momento che questo è il fine del nuovo progetto, naturali appaiono i condizionamenti che la legge esercita sui lavoratori stranieri. All'immigrato non spetta alcun diritto, solo ed esclusivamente dei doveri: quello di rispettare l'ordine costituito, di essere filtrato periodicamente dalle autorizzazioni di soggiorno e permanenza, di non dar luogo a lagnanze, di non dimostrarsi indesiderabile, di non pesare troppo sulla assistenza pubblica, di non farsi raggiungere troppo presto dai familiari, di non fare attività politica, anzi di dare informazioni dettagliate sull'attività delle sue associazioni, pena l'espulsione.

Sul significato politico di questa «riforma» ci sarebbe molto da dire, ma quello che ora ci interessa sottolineare è un'altra cosa. Non abbiamo dimenticato ciò che quel filantropo di onorevole Granelli, citiamo solo lui perché ci appare il più sensibile verso i problemi della emigrazione tra i rappresentanti del governo italiano, disse alla conferenza nazionale. «Occorre una strategia di tipo nuovo nei confronti dell'emigrazione... L'Italia può assumere una funzione di "leadership" nel campo di una moderna e democratica politica dell'emigrazione. Deve affrontare una revisione della legislazione nazionale e di un aggiornamento di accordi e trattati, di una cooperazione economica e sociale che non trascuri a livello internazionale il fattore umano». Dov'è ora l'onorevole Granelli? Ha sempre a cuore la sorte di quei milioni di nostri connazionali che lavorano all'estero? Teme forse l'ingerenza negli affari di un altro stato per non intervenire di fronte a questo assurdo provvedimento del governo svizzero?

schede

Peggio di Schwarzenbach

Riportiamo qui di seguito alcuni tra i più significativi articoli del progetto in questione.

Art. 1 - Scopo. *La presente legge mira a: b) realizzare un rapporto equilibrato tra l'effettivo della popolazione svizzera e quello della popolazione straniera residente, tenendo conto degli interessi politici, economici, demografici, sociali e culturali del Paese; c) assicurare agli stranieri uno statuto giuridico appropriato a facilitare, in funzione della durata della loro residenza in Svizzera, la loro integrazione nella comunità nazionale.*

Art. 7 - Controllo confinario. *Comma 2: gli organi incaricati del controllo confinario non autorizzano l'entrata in Svizzera: d) quando la presenza in Svizzera è del genere di compromettere la sicurezza interna ed esterna del Paese, l'ordine e la salute pubblica e che, per tali motivi, l'autorizzazione d'entrata gli viene rifiutata dalle autorità competenti.*

Art. 19 - Generi di autorizzazione. *Comma 1: le autorizzazioni destinate agli stranieri sono le seguenti: a) l'autorizzazione di soggiorno; b) l'autorizzazione stagionale; c) l'autorizzazione frontaliere; d) l'autorizzazione di domicilio; e) l'autorizzazione di tolleranza.*

Art. 32 - Interdizione d'entrata. *Comma 1: L'entrata in Svizzera può essere interdetta per una durata indeterminata allo straniero che compromette la sicurezza interna o esterna al Paese. Comma 2: ... l'entrata in Svizzera può essere interdetta per una durata determinata o indeterminata allo straniero la cui presenza è indesiderabile per altri motivi.*

Art. 34 - Espulsione. *Comma 2: I Dipartimenti cantonali di polizia non possono espellere uno straniero che per i seguenti motivi: a) se egli compromette la sicurezza interna o] cantone; c) se, per altri motivi, la sua condotta permette di concludere che non vuole adattarsi all'ordine stabilito o che non ne è capace. Comma 5: Il coniuge ed i figli minori perdono, per l'espulsione dell'altro coniuge, l'autorizzazione di cui godono e sono parimenti tenuti, di regola generale, a lasciare la Svizzera; eccezione può essere fatta solamente quando la moglie è di origine svizzera.*

Art. 43 - Rimpatrio. *Comma 1: Lo straniero che risiede in Svizzera da meno di dieci anni può essere rimpatriato quando lui medesimo o una persona indigente cui egli è tenuto a provvedere cade continuamente ed in larga misura a carico dell'assistenza pubblica e che il suo ritorno al paese d'origine è possibile e può essere preteso da lui.*

Art. 45 - Criteri di ammissione. *Comma 1: l'autorità statuisce sull'ammissione degli stranieri tenendo conto delle esigenze politiche, della capacità di accoglienza del paese, della situazione economica e della situazione del mercato del lavoro...; Comma 3 e 4: il Consiglio federale può fissare dei contingenti nell'emissione delle autorizzazioni stagionali e frontaliere se l'ammissione in numero illimitato di lavoratori stagionali è un grado di alterare, per il gioco delle trasformazioni delle autorizzazioni stagionali in autorizzazioni di soggiorno, l'equilibrio tra l'effettivo della popolazione svizzera e quello della popolazione straniera, oppure se l'ammissione in numero illimitato di lavoratori frontalieri è di natura tale da perturbare gravemente le strutture socio-economiche delle regioni di confine.*

Art. 46 - Priorità d'impiego della manodopera indigena. *Comma 1: l'autorizzazione d'assunzione non può essere accordata anche se il datore di lavoro non trova alcun cittadino svizzero o alcun straniero beneficiante dell'autorizzazione di domicilio che sia disposto od adatto ad occupare il posto offerto, alle condizioni di remunerazione e di lavoro in uso nella località e nella professione.*

Art. 47 - Rinnovo dell'autorizzazione di soggiorno. *Comma 1: l'autorizzazione di soggiorno accordata ad uno straniero la cui presenza non ha per natura sua, un carattere temporaneo, e che risieda in Svizzera da più di 5 anni può essere rinnovata per quanto la sua condotta non dia luogo a lagnanze gravi. (Tale condizione vale anche per il rinnovo dell'autorizzazione di domicilio dopo 10 anni ininterrotti di soggiorno; ndr.). Comma 3: Il Consiglio federale può emanare prescrizioni restrittive deroganti le disposizioni (suaccennate ndr): a) in caso di grave generalizzata recessione o che tocchi certe regioni o certe branche economiche; b) quando interessi regionali essenziali lo giustifichino; c) quando circostanze speciali minaccino la pace sociale. Comma 4: ...Quando lo scopo del suo soggiorno dovrà essere considerato leso, lo straniero dovrà lasciare la Svizzera.*

Art. 62 - Principi e limiti. *Comma 1: lo straniero può esercitare una attività politica nella misura che non comprometta la sicurezza interna o esterna della Svizzera o la sicurezza interna di un cantone; Comma 2: se compromette la sicurezza interna o esterna della Svizzera e che la pena a norma delle misure previste dagli artt. 32-34, 39-40 non è possibile o appropriata alla circostanza, il Ministero pubblico della Confederazione può, riferendosi all'art. 292 del codice penale svizzero e previa minaccia della pena prevista a questo art., limitare o interdire l'attività politica dello straniero; questa competenza attiene ai dipartimenti cantonali di polizia se lo straniero compromette la sicurezza interna di un cantone.*

Ritaglio dal

del .....

2

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 25-XI-76

Iniziative dei sindacati per i lavoratori all'estero

Corsi tipo 150 ore per gli emigranti

I problemi degli emigrantti, considerati anche dal punto di vista della condizione culturale dei lavoratori italiani all'estero, sono stati analizzati in un precedente articolo del compagno Angelo Ferrara, che riferisce qui di seguito circa l'operato dell'ECAP-CGIL, l'organismo sindacale per la formazione professionale.

Secondo l'impostazione dei corsi delle 150 ore in Italia, l'obiettivo dell'intervento formativo dell'ECAP - CGIL, sorretto da una costante elaborazione metodologica e didattica, presuppone una scelta culturale nell'ottica della stratégia sindacale.

Nel mondo del lavoro e nella società i lavoratori hanno sempre svolto un ruolo di subordinazione. Ciò si è verificato perché, come si è detto, i lavoratori sono stati esclusi dalla possibilità di accedere alla cultura.

Il recupero linguistico fine a sé stesso non è però sufficiente, come non è sufficiente il recupero culturale secondo il tipo di cultura dominante, proprio perché lo stato di subordinazione si situa sul piano dei valori culturali.

L'obiettivo della formazione deve essere quindi il recupero delle capacità espressive attraverso l'analisi critica della realtà secondo un diverso modello di cultura e di valori.

Partendo dalla situazione linguistica e culturale del lavoratore, dalla sua esperienza di vita e di lavoro, l'intervento formativo consiste nel far rivivere criticamente questa esperienza al lavoratore, valorizzandone i contenuti e riportandoli sul piano culturale.

In questo modo la realtà è riallacciata alla scuola e viceversa, ciò che non è avvenuto nella scuola tradizionale.

Il processo formativo deve mirare all'acquisizione da parte del lavoratore delle capacità critiche di analisi e di astrazione nei confronti della società e dei meccanismi che regolano i rapporti di produzione e di organizzazione del lavoro.

La lingua come strumento di analisi interdisciplinare della realtà diventa un momento unificante in quanto il fatto reale, vicino all'esperienza del lavoratore, si risolve nel fatto linguistico e nelle sue strutture logico-semantiche e il fatto linguistico riproduce il fatto reale.

In questo senso la lingua stessa è un recupero critico e non meccanico per il lavoratore e il suo possesso diventa contemporaneamente un momento di presa di coscienza critica della realtà.

Secondo tale impostazione, l'esperienza didattica diventa presupposto per un coinvolgimento collettivo tra insegnante e allievi, dove l'insegnante non impersona più il sapere da somministrare agli allievi, ma funge da coordinatore del gruppo attraverso il confronto con le varie esperienze. E' stato perciò rimesso in discussione il ruolo tradizionale dell'insegnante come depositario del sapere unidimensionale.

La scuola tradizionale ha forgiato l'insegnante secondo tre modelli fondamentali caratteristici dell'ideologia dominante:

1) la concorrenza, che ha portato all'individualismo e al rifiuto delle elaborazioni collettive come apporto delle varie esperienze individuali.

2) La nobiltà del sapere, da cui è derivato il concetto secondo il quale la cultura è una scelta formale, estranea a forme e contenuti popolari. Di qui ha preso piede la tesi della divisione del lavoro e la superiorità di ciò che è intellettuale su ciò che è manuale, producendo il progressivo distacco della cultura e della scuola dalla realtà.

3) Il sapere come potere, su cui si fonda la figura dell'insegnante come depositario del sapere a causa della sua stessa funzione e che impartisce la lezione, mentre gli allievi devono adeguarsi alla cultura e ai modelli intellettuali dell'insegnante.

Questi modelli, nelle loro varie manifestazioni, si sono realizzati nell'autoritarismo, nell'ideologismo e in generale nella falsificazione dell'obiettivo didattico.

Partendo dal principio che la scuola è altro, il ruolo dell'insegnante deve essere inteso non come esecutore o controllore dei modelli dell'ideologia dominante, ma come operatore sociale, cioè come interprete dei problemi formativi e delle esigenze di partecipazione sociale degli allievi.

Secondo questa premessa l'insegnante stesso deve rivivere criticamente il suo ruolo e misurarsi con le esigenze degli allievi.

Per questo, da una parte l'ECAP-CGIL ha stabilito un continuo collegamento con i sindacati-scuola italiani in Svizzera affinché le loro rivendicazioni non avessero carattere corporativo, ma fossero riallacciate alla funzione della scuola nella società, dall'altra promuove corsi ricorrenti di formazione, nonché riunioni periodiche tra insegnanti e allievi dello stesso corso e tra insegnanti e allievi di corsi diversi in vista dello scambio e del collegamento delle esperienze didattiche.

L'intervento dell'ECAP-CGIL non vuole sostituirsi a quello dello Stato, cui spetta il compito di provvedere alla formazione dei propri cittadini, ma tende alla pubblicizzazione dei propri corsi. A questo proposito, un primo passo è stato il riconoscimento da parte del Ministero degli esteri del programma d'insegnamento nei corsi; programma del resto conforme a quello delle 150 ore in Italia.

Se però l'obiettivo finale dell'ECAP-CGIL è quello della pubblicizzazione, l'obiettivo intermedio mira da una parte a colmare le carenze dell'intervento governativo, dall'altra a stimolare il rinnovamento dei contenuti d'insegnamento e a riqualificare la funzione della scuola nella società secondo valori alternativi.

Nel quadro di questa azione di stimolo e di rinnovamento promossa dall'ECAP-CGIL in Svizzera rientra la ricerca del collegamento e del coinvolgimento dei Sindacati svizzeri nel settore della formazione dei lavoratori.

In Svizzera i congedi di formazione pagati non esistono a livello di contratto nazionale, ma soltanto a livello di contratto aziendale. Laddove essi esistono, prevedono un totale di 40 ore. In pratica però, sotto il pericolo o la minaccia del licenziamento, i lavoratori non possono utilizzarli.

I lavoratori emigrati che frequentano i corsi di formazione organizzati dagli enti italiani sono costretti quindi ad un notevole investimento di energie dal momento che i corsi possono aver luogo solo di sera, dopo 9 ore di lavoro giornaliero. Senza contare le difficoltà dovute allo spostamento per raggiungere la sede dei corsi.

Il collegamento con il movimento operaio svizzero si impone perciò con urgenza sia perché la rivendicazione del diritto allo studio è una condizione indispensabile per la crescita culturale e politica dei lavoratori, sia perché è attraverso la formazione secondo i contenuti e gli obiettivi del movimento operaio che le lotte dei lavoratori svizzeri e stranieri possono trovare un punto di saldatura.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ESTERA — UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *del* .....

L'ECAP-CGIL ha già iniziato una serie di contatti con i Sindacati svizzeri per uno scambio di vedute sui problemi della formazione.

Finora, anche per la particolare struttura dei Sindacati svizzeri, i contatti si sono avuti soltanto a livello di categorie locali.

Un primo risultato è stato raggiunto con l'apertura di un corso di scuola media in collaborazione con il Sindacato dei chimici nella fabbrica « Firestone » nei pressi di Basilea.

Una buona prospettiva resta comunque la recente proposta dell'Unione sindacale svizzera sui congedi di formazione e sulla ristrutturazione dell'apprendistato.

ANGELO FERRARA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 25·XI·76

Successo a Stoccolma della festa dell'Unità

STOCCOLMA, 24

Domenica scorsa, presso la sala del centro culturale di Stoccolma, si è svolta per la prima volta in Svezia la festa dell'Unità. Grande è stata la partecipazione dei lavoratori comunisti italiani emigrati, dei lavoratori spagnoli, cileni e argentini; intensa la presenza di cittadini svedesi, giunti anche da altre località vicine a Stoccolma. Alla festa ha partecipato Lars Werner, segretario generale del Partito comunista svedese.

Tra le varie attività, vi è stata l'esibizione del gruppo teatrale italiano «Bella ciao» e di un gruppo musicale cileno. I compagni della sezione «Gramsci» di Stoccolma hanno ottenuto nuove adesioni al partito.

Durante la festa hanno parlato ai presenti il segretario della stessa sezione del PCI, Pillon, il segretario generale del PC svedese Werner, il presidente della FILEF Claudio Cianca, e un rappresentante del partito comunista spagnolo.

Ministero degli Affari Esteri

I - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 25-XI-76

Ad Arnhem, in Olanda

Fermati 2 italiani Implicati nel caso Coco?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

Arnhem (Ol.), 24 nov.

Due terroristi italiani sospettati di avere collegamenti con gli uccisori del procuratore della Repubblica di Genova Coco e di essere implicati in un attentato terroristico contro una ambasciata straniera a Roma, sono stati arrestati dalla polizia olandese che li ha trovati in possesso di rivoltelle, bombe a mano, documenti compromettenti e volantini propagandistici.

I due, nati in Sardegna, sono Franco Secci, di professione operaio, 23 anni e Giovanni Baba, 26 anni, studente, sono stati arrestati dalla polizia olandese nei pressi di Arnhem, su un treno internazionale ad un controllo di dogana alla frontiera fra la Germania Federale e l'Olanda. I doganieri, nel corso dei controlli, hanno aperto le valigie dei due giovani sul treno della linea Roma-Amsterdam, proveniente dalla Germania. Nei bagagli è stato scoperto un vero e proprio arsenale: i revolvers, le pallottole, le bombe a mano. Il Secci e il Baba non hanno opposto resistenza quando i poliziotti olandesi li hanno tratti in arresto e trasportati al commissariato di Arnhem.

Con l'ausilio di un interprete gli inquirenti li hanno interrogati e da prime indiscrezioni è risultato che i due hanno dichiarato di essersi recati in Olanda «per cercare lavoro». Una versione evidentemente assurda per la presenza delle armi. Dai biglietti ferroviari Roma-Amsterdam-Roma, andata e ritorno, i poliziotti hanno potuto accertare che il soggiorno del Secci e del Baba non doveva essere molto lungo e in tutti i casi non superiore ai due mesi, data appunto di validità dei biglietti ferroviari.

Nelle valigie dell'operaio e dello studente sono stati rinvenuti oltre alle armi e agli ordigni, fascicoli di documenti dai quali è risultato che i due sardi erano collegati direttamente a gruppi di terroristi operanti nell'area medio-orientale. Essi avrebbero già confessato a tarda sera che il viaggio ad Amsterdam doveva servire a preparare un attentato terroristico contro un'ambasciata di un paese straniero, non precisato, a Roma.

Pur col riserbo che circonda l'inchiesta della polizia olandese gli inquirenti stanno cercando i «contatti» dei due terroristi ad Amsterdam. Non si esclude infatti che il «cervello» del progettato attacco ad una ambasciata a Roma si trovi nella capitale olandese e che i due uomini dovessero incontrarlo per preparare l'attentato. Ma dai documenti scoperti fra le carte e i volantini risulterebbero anche dei nessi con il delitto Coco. Il procuratore della Repubblica di Genova assassinato in un vicolo mentre rientrava a casa accompagnato dalla sua guardia del corpo e dall'autista, anch'essi trucidati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 25 · XI · 76

L'Italia compra nuova ambasciata?

Mentre il governo italiano passa severe misure di cosidetta « austerity », sanno gli italiani che l'Italia sta comprando una nuova ambasciata in Wastington DC? Il costo? 5 milioni di dollari, pari, se non erro, a circa 4 miliardi di lire. Quello è solo il prezzo della proprietà. Naturalmente ci saranno tutte le spese di riadattamento. Pensi un po', non ci si può giocare a tennis siccome ci hanno piantato un giardino di rose sul campo del tennis. Bisognerà pure rifarlo. La casa ha 59 stanze. Ci vorrà una guida altrimenti l'ambasciatore si perderà. Dove si può trovare del filo di Arianna?

C'è anche una piscina coperta (35 m x 20 m) che si trasforma in una sala da ballo con la semplice pressione di un bottone elettrico. Altre amenità sono troppe per menzionarle, ma gli italiani dovranno inviare ambasciatori organisti cosicché possano dare concerti con l'organo che si trova nella residenza. Naturalmente gli architetti sono già al lavoro con piani e disegni per futura costruzione di uffici ed annessi per i nostri diplomatici.

Sergio Pignedolo,
Washington DC

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

sport

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avanti! di Roma del 25-XI-76

Cile-Italia: maldestro l'intervento di Forlani

Una dichiarazione del ministro degli Esteri ha praticamente annullato il buon lavoro che era stato fatto in questi giorni e che poteva sfociare nella richiesta del campo neutro. Oggi la manifestazione dei sindacati al « CIVIS ».

Questa mattina si svolgerà la prima delle due grandi manifestazioni popolari di protesta contro il programmato incontro di finale di Coppa Davis tra Italia e Cile sul terreno del campo sportivo di Santiago. La manifestazione, che si svolgerà al teatro Civis (viale del ministero degli Esteri, 8) è stata indetta dal Comitato di coordinamento CGIL - CISL - UIL intercategoriale della zona nord di Roma, dalle forze politiche e sindacali del CONI e del ministero degli Esteri. La seconda, come abbiamo già riportato ieri, si svolgerà domenica mattina al cinema teatro « Maestoso » (sulla via Appia Nuova, nei pressi dell'Alberone) e vedrà tra gli intervenuti anche il compagno Riccardo Lombardi.

Nonostante l'annuncio di queste manifestazioni che, certamente, avranno la loro eco nei riguardi dell'opinione pubblica, già peraltro sensibilizzata a rifiutare qualsiasi compromesso, sia pure con il pretesto della passione sportiva, con Pinochet ed i suoi rappresentanti, nulla è venuto fuori dalla sede del CONI e da palazzo Chigi dopo la dichiarazione personale dell' avv. Onesti (di essere orientato per la richiesta del campo neutro) e dopo le voci che sono circolate a proposito di un prossimo intervento del presidente del Consiglio nei confronti del CONI perché l'ente prendesse l'iniziativa di sollecitare la Federtennis a proporre il campo neutro. E' venuta fuori, invece, la dichiarazione del ministro degli Esteri il quale, in partenza per Londra e rispondendo ad un intervistatore che gli chiedeva di commentare la vicenda della finale della Coppa Davis, ha parlato di « competizioni sportive che dovrebbero svolgersi al di fuori dei condizionamenti politici ». Ma c'è di più: l'on. Forlani, per giustificare una sua tesi secondo la quale « evitando Santiago i tennisti italiani non aiuterebbero la resistenza al regime di Pinochet ed il nostro costante impegno per i profughi ed i perseguitati cileni » ha detto che se imboccassimo la strada della rinuncia nelle competizioni sportive « le conseguenze sarebbero più dannose che utili. Nel mondo, purtroppo — ha detto ancora l'on. Forlani — c'è almeno il 70 per cento dei paesi nei quali prevalgono regimi senza libertà e garanzie democratiche ».

Il ministro degli Esteri del nostro Paese, perfettamente in linea con il segretario nazionale della gioventù liberale che ha rilasciato una dichiarazione analoga, ha della libertà e delle garanzie democratiche una concezione tutta particolare e non tiene conto, fra l'altro, che si possono anche non condividere i sistemi di conduzione politica di uno stato straniero senza per questo aver niente da temere nel recarsi in un determinato paese, sicuri che ci si trova di fronte ad un governo responsabile, rappresentato in maniera ufficiale nei confronti dell'Italia e che fa parte dell'organizzazione mondiale dalla quale è altrettanto ufficialmente riconosciuto. Tutto ciò non si verifica nei riguardi del Cile il cui governo, che ha rovesciato, attraverso un golpe, quello legittimo e democratico di Salvador Allende, ha quindi la veste di usurpatore. Non essendo neppure riconosciuto dal governo italiano, che non si è curato di sostituire l'ambasciatore a Santiago, dopo che quello titolare è tornato in Italia, non ha quindi neppure una rappresentanza diplomatica nella capitale cilena. A parte qualsiasi considerazione di ordine morale che dovrebbe di per sè suggerire non solo ai giocatori ma anche a tutti i responsabili dello sport italiano di evitare la trasferta di Santiago, esistono dei motivi ben seri di sicurezza: chi si renderebbe garante, infatti, dell'incolumità dei giocatori italiani e dei loro accompagnatori nel caso di sempre possibili azioni da parte di facinorosi?

Nessuna considerazione, da parte dell'on. Forlani, se non in forma generica e del tutto superficiale, sui misfatti compiuti dal regime di Pinochet, misfatti che, purtroppo, non si sono esauriti nei giorni più pesanti del « golpe ». D'altra parte, basterà considerare la rabbiosa reazione dei rappresentanti ufficiali del governo e dello sport del Cile attuali alle notizie dell'opposizione manifestata dall'opinione pubblica italiana nei confronti della trasferta per comprendere in quale clima si troverebbero a giocare i tennisti italiani.

* * *

Il consiglio comunale di Curno, una cittadina di 6500 abitanti in provincia di Bergamo, di cui è sindaco il compagno Giuseppe Dossi, ha approvato in questi giorni un ordine del giorno, presentato dai consiglieri del PSI Brembilla e Foiadelli, di netta opposizione alla trasferta dei tennisti italiani a Santiago. L'ordine del giorno è stato approvato dal PSI, dal PCI e dagli indipendenti di sinistra. Astensioni e un solo voto contrario da parte dei consiglieri dc.

C. M.

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 25-XI-76

LO SPORT

ITALIA-CILE

Il rischio del ridicolo

L'on. Mirko Tremaglia, che rappresenta il MSI-DN nella Commissione Affari esteri della Camera, ha rilasciato all'agenzia NP questa dichiarazione sull'incontro Italia-Cile di Coppa Davis, attorno al quale si vanno sviluppando in questi giorni accese polemiche:

«Stiamo assistendo non ad uno spettacolo sportivo esaltante ma ad una penosa farsa dove appaiono, come protagonisti, squallidi personaggi dell'informazione televisiva, della stampa e della politica.

Il PCI non vuole l'incontro di Coppa Davis — affrontando persino l'impopolarità di tutti gli sportivi italiani che desiderano la nostra vittoria in Cile — perchè l'URSS non vuole: il PCI segue, come sempre, gli ordini di Mosca.

Gli altri, che scoprono scandalizzati una dittatura, quella cilena (dove tra l'altro si liberano, in questi giorni, in massa i prigionieri politici), si dimenticano di tutte le dittature nel mondo, dove si ammazzano e si torturano gli oppositori.

L'Amnesty International ha fatto un elenco di 110 Paesi: per il TG2 e per gli altri servitori del PCI non contano queste regole morali. Si dovrà allora decidere di eliminare ogni competizione sportiva internazionale.

Mi pare che il ministro degli Esteri, Forlani, abbia detto una cosa sensata: l'Italia dovrà giocare a Santiago per ragioni sportive. Vedremo cosa dirà Andreotti.

Noi aggiungiamo una vecchia considerazione: lo sport unisce i popoli, non li divide.

Sappiano gli italiani che tutti gli Enti, le associazioni, gli italiani in Cile, tutti i nostri connazionali di Santiago, di qualsiasi colore politico, attendono i nostri azzurri e chiedono che, almeno in questa circostanza, il Governo italiano non cada nel ridicolo internazionale per amore di comunismo. Gli italiani di Santiago dimostrano di essere persone serie».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Resto del Carlino ... di ... Rimini ... del ... 25-XI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Il singolare «omaggio» di un emigrante italiano in Australia al nostro giornale che gli ha offerto l'opportunità di rivedere l'Italia

SE SARA' UNA BAMBINA LA CHIAMERO' DOMENICA

Così ha dichiarato ai nostri inviati Benito Parri. La moglie Anna è in attesa del suo terzo figlio. Dopo il lieto evento, la coppia approfitterà dell'iniziativa della «Domenica del Corriere» che ha distribuito dieci biglietti Alitalia di andata e ritorno dall'Australia all'Italia fra gli emigrati che sono accorsi per assistere alla recente tournée di Mike Bongiorno e di Mino Reitano a Melbourne, Perth, Adelaide, Sydney. Altre quattro coppie beneficieranno della straordinaria occasione. Vi raccontiamo le loro storie commoventi di lavoro, di successo ma anche di grande nostalgia per il paese che hanno lasciato moltissimi anni fa per cercare fortuna nella lontana Australia

di DANIEL JARACH - Foto di ANGELO COZZI

Adelaide (Australia), novembre.

Cinque coppie di emigrati italiani potranno tornare per una vacanza nei loro paesi d'origine grazie alla *Domenica del Corriere* e alla grande iniziativa lanciata in occasione della tournée australiana di Mike Bongiorno. Durante cinque spettacoli tenuti dal popolare presentatore a Perth, a Melbourne, ad Adelaide e a Sydney, sono stati messi in palio, infatti, dal nostro giornale dieci biglietti Alitalia andata e ritorno Australia-Italia che sono stati assegnati rispettivamente a cinque coppie di nostri emigrati che da anni vivono lontano dall'Italia. I vincitori, estratti a sorte tra il pubblico intervenuto agli spettacoli di Mike Bongiorno, sono stati anche « votati » dagli spettatori nel corso di un divertente gioco a quiz che si è trasformato in una commovente gara di solidarietà tra gli italiani per premiare la coppia realmente più meritevole.

A Perth, prima tappa della tournée, ha vinto una coppia che mancava dall'Italia da più di 16 anni: Benito e Anna Parri, due coniugi originari di Pagliare del Tronto, un piccolo centro in provincia di Ascoli Piceno. « Quando venni a Perth ero poco più di un ragazzo », ci ha detto Benito Parri. « Avevo deciso di tentare la grande avventura dell'Australia ma non appena arrivai qui ebbi la prima grossa delusione: in Italia facevo il sarto, un mestiere che in Australia non aveva avvenire. Perciò dovetti rimboccarmi le maniche e cambiar lavoro. Diventai muratore e fu quella la mia fortuna: dopo qualche anno riuscii a mettere da parte qualche denaro e ora sono diventato proprietario di un cinematografo "italiano" dove si proiettano solo film italiani. » Benito Parri, in effetti, in poco tempo è diventato uno degli italiani più popolari di Perth ed è considerato un benemerito perché con il suo cinematografo « italiano » riesce per qualche ora a far dimenticare ai nostri connazionali di essere così lontani da casa. « In compenso in tutti questi anni non sono mai ritornato al mio paese, a Pagliare del Tronto. Adesso mi si presenta questa possibilità e potrò finalmente riabbracciare mia madre che non vedo da sedici anni. Partiremo non appena sarà nato il nostro terzo figlio. Se sarà una bambina abbiamo già pensato di chiamarla Domenica, o Domenico se sarà maschio, per ricordare che è stata la *Domenica del Corriere* a offrirci l'occasione di tornare a casa. »

La «voce» dell'Italia

Benito Parri per raccontarci di sé e dei suoi progetti era salito con noi sul torpedone che, subito dopo la fine dello spettacolo all'Entertainment Centre, ci stava conducendo all'aeroporto dove ci attendeva l'aereo per Melbourne. Melbourne, la capitale dello stato del Victoria, era la seconda tappa della tournée, iniziata qualche migliaio di chilometri più ad occidente, a Perth. Una tournée faticosa, che ci costringeva a continui spostamenti notturni in aereo per raggiungere in tempo utile le varie città australiane. Melbourne è definita dagli emigrati italiani la «Milano d'Australia» per via del suo clima nordico (c'è la nebbia e piove per gran parte dell'anno). E perché è una grande città industriale, con un centro commerciale affollato di grattacieli che la farebbe rassomigliare a New York, più che a Milano, se non fosse per i numerosissimi italiani che vivono a Melbourne, circa duecentomila persone.

A Melbourne gli italiani hanno anche la loro «voce» ufficiale: una stazione radio, la 3EA, che trasmette in lingua italiana. Il direttore è un romano, Giovanni D'Andrea, che da 23 anni vive a Melbourne. «In Australia», dice D'Andrea, «esistono qualcosa come quattordici radio etniche che trasmettono nella lingua madre dei vari gruppi linguistici. Ci sono, persino, la radio greca e quella ebraica, oltre, naturalmente, quella inglese e francese. Da due anni abbiamo anche la radio etnica italiana e ogni giorno i nostri connazionali possono ascoltare due ore di trasmissioni completamente in italiano. Abbiamo un giornale radio, le notizie sportive che vengono dall'Italia, una rubrica religiosa. Ai servizi giornalistici alterniamo musica e canzoni tratte dalle hit-parade italiane.»

In occasione della tournée di Mike Bongiorno e Reitano in Australia la 3EA Radio etnica italiana ha effettuato speciali collegamenti telefonici con le varie città degli stati visitati per raccogliere le interviste e i commenti dei protagonisti subito dopo gli spettacoli. A Mino Reitano, cantante non ancora molto noto in Australia, ha dedicato addirittura ore intere di trasmissioni mandando in onda le sue canzoni più popolari. Quando, poi, siamo andati a incontrare i vincitori del nostro concorso nella loro casa di Melbourne, Giovanni D'Andrea e un tecnico australiano ci hanno seguiti per far ascoltare ai 160 mila ascoltatori della 3EA la nostra intervista con i fortunati vincitori.

Il lungo viaggio per mare

Non c'è che dire: anche gli italiani di Melbourne avevano scelto la coppia davvero più meritevole poiché Francesco e Stella Iaria, i coniugi calabresi votati maggiormente dal pubblico durante lo spettacolo che si era tenuto al Festival Hall di Melbourne mancano dall'Italia addirittura da 22 anni. Nella loro casa di St. Coburn, un quartiere interamente italiano alla periferia della città, Francesco Iaria ci ha raccontato la sua storia di emigrato. «Arrivai a Melbourne quando avevo soltanto 19 anni. Ero poco più che un ragazzo, con tanta voglia di lavorare e pochi soldi in tasca. Il viaggio, in nave, durò un mese e mezzo. Era il 1954 e gli aerei per l'Australia erano pochi e carissimi. Quel viaggio mi parve lungo una vita e quando arrivai avevo finito i pochi quattrini che avevo con me. Mi aveva convinto a venire qui mio fratello che era emigrato un anno prima e che mi parlava della possibilità di trovare un lavoro sicuro. Aveva ragione e, un anno dopo l'altro, ci raggiunsero anche tutti gli altri parenti. Il lavoro, in effetti, qui non manca, e ora, dopo anni di sacrificio, ho potuto mettermi in proprio e aprire una lavanderia-stireria dove lavoriamo mia moglie, io e i nostri figli. Al nostro paese, Piminoro, in provincia di Reggio Calabria, sono rimasti soltanto gli zii e alcuni cugini. Sono loro che andremo a trovare quando a Pasqua torneremo in Italia.»

Il pubblico tifava per loro

Da Melbourne ad Adelaide, capitale del Sud Australia, per lo spettacolo successivo. Un balzo di un migliaio di chilometri per incontrare altri italiani d'Australia. Adelaide è una magnifica cittadina (è grande un terzo di Melbourne) che si affaccia sul golfo di San Vincenzo e non è molto distante dalla Kangaroo Island, l'isola dei canguri. Alle spalle della città, la Barrosa Valley, una valle dove si producono i famosi vini australiani. Città agricola, dunque, ma anche città ricca di opere d'arte. Uno dei monumenti di cui gli australiani di Adelaide vanno più orgogliosi è il Festival Theatre, un'autentica piccola «Scala» ultramoderna e dotata di un'acustica eccezionale che quest'anno ha ospitato il «Primo festival italiano delle arti». Di questo festival faceva parte anche lo spettacolo di «italian stars» condotto da Mike Bongiorno. Vincitori della serata, acclamati e portati in trionfo da un pubblico che tifava solo per loro, due sposini ancora in luna di miele: Giuseppe e Maria Di Polo, ventisette anni lui, ventuno lei. Il pubblico di Adelaide non appena Mike Bongiorno ha detto al microfono che si trattava di una coppia di sposini novelli, non ha avuto esitazione nel designarli vincitori. Giuseppe Di Polo, un muratore originario di Casa Calenda, in provincia di Campobasso, dopo la vittoria toccava il cielo con un dito. Al ristorante italiano dove eravamo andati a festeggiarli continuava a ripetere a Mike: «Vorrei che questa sera durasse una settimana, che non finisse mai. Avevo undici anni quando sono venuto in Australia. Mia moglie ne aveva solo cinque. Quando ci siamo sposati, tre mesi fa, le avevo promesso che un giorno l'avrei portata a vedere l'Italia. Ebbene, questo giorno è arrivato prima che me lo potessi immaginare: non avrei mai pensato di passare la luna di miele a casa».

Daniel Jarach

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Provincie del Lombardo ... di ... Milano ... del 25-XI-76
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Siamo andati a vedere come vivono duemila nostri connazionali nella città della paura

IL DRAMMA DEGLI ITALIANI TRA LE BOMBE DI BELFAST

Nell'Irlanda del Nord essere italiano significa una cosa sola: cattolico. Ed è per questo motivo che da sette anni molti emigrati dalla nostra penisola subiscono le violenze dei protestanti, i loro negozi vengono distrutti, le loro case incendiate. Tre sono i morti e molti i feriti. C'è già, nella comunità italiana, qualcuno che sta progettando di abbandonare il lavoro di una vita nell'Ulster e ritornare a casa

di LUCIANO SIMONELLI - Foto di GIANNI MINISCHETTI

Belfast, novembre.

La notte è tranquilla, troppo tranquilla, e basta un fruscio, il rimbombo di alcuni passi in quella piccola strada a Turf Lodge, per metterlo in allarme. David ha paura e non si vergogna a confessarlo. Non possono esistere più pudori quando si è visto assassinare il proprio fratello, ferire uno dei propri figli, quando si è costretti a vivere in un piccolo quartiere cattolico circondato dalla zona protestante e le notti si susseguono nel timore che accada ancora qualcosa. Ma nonostante tutto, nonostante che il lavoro sia molto modesto, la casa piccola e misera, la vita piena di amarezze, David rimane a Belfast. Sono trascorsi troppi anni da quando si chiamava Domenico. Era ancora un ragazzino e suo padre lo aveva portato da Napoli nell'Irlanda del Nord in cerca di lavoro e di fortuna. E lui aveva preso così sul serio quell'emigrazione fino a decidere di fermarsi là per sempre. Aveva cambiato il nome, aveva sposato una bella ragazza di Belfast, aveva messo al mondo una tribù di sette figli: si era sentito un irlandese come tutti gli altri. Ma appena sono riesplose violentemente, sette anni fa, le antiche battaglie fra i cattolici e i protestanti dell'Ulster, David si è dovuto ricordare di essere italiano. Quella sua origine è diventata un'etichetta difficile da portare

« perché quassù italiano vuol dire soltanto una cosa: cattolico. » Ed ecco che anche David si è trovato in mezzo ad una guerra politico-religiosa che non lo riguardava. Ha subito le discriminazioni e le violenze della maggioranza protestante, ha cominciato a vivere nella paura, tra le bombe. Da sette anni quest'uomo piccolo, grassottello, timido e cortese, teme tutto, persino che venga pubblicato il suo cognome sul nostro giornale.

La storia di Domenico diventato David è una delle tante del « capitolo segreto » degli italiani che vivono nell'inferno di Belfast. Sono arrivati qui tanti anni fa soprattutto dalla Campania, dal Lazio, dalla Toscana — uno soltanto dal nord, da Cernobbio — alla ricerca di quel lavoro che non trovavano a casa. « Un tempo erano trecento famiglie. Oggi si sono ridotte a cento », spiega Leo Forte, avvocato, console onorario italiano a Belfast dal 1971. « E sono circa milleduecento gli italiani della seconda generazione, quelli nati qui in Irlanda. Anch'io sono fra questi. Infatti mio padre, Angelo, è venuto a Belfast nel 1906 », racconta. « Arrivava da Mortale, in provincia di Frosinone, non aveva un soldo, ma era un bravo gelataio. Gli è bastato quel mestiere per farsi una posizione, per aprire un negozio e un ristorante che segue ancora oggi ad ottantatré anni. La vita degli italiani a Belfast, come nel resto dell'Irlanda del Nord, naturalmente, è diventata più difficile negli ultimi anni », prosegue. « Purtroppo tre nostri connazionali sono stati uccisi, altri hanno visto i loro negozi danneggiati, incendiati. Ma debbo dire che tutti questi attentati li hanno subiti come cattolici e non come italiani. »

La vendetta del "figurinaio"

Giuliano Silvestri da quando è arrivato nell'Irlanda del Nord, più di venti anni fa, di disavventure ne ha avute molte. E non sono state sempre drammatiche. Qualche volta infatti questo toscano di Bagni di Lucca è riuscito anche a vendicarsi con uno scherzo. « E' accaduto soprattutto nei primi tempi », racconta Giuliano Silvestri. « Allora mi guadagnavo da vivere facendo il "figurinaio", fabbricando e vendendo statuette anche di carattere religioso, un mestiere che mi aveva insegnato mio padre. All'inizio le cose andarono benino poi un giorno mi capitò un fatto che non avrei mai immaginato », prosegue. « Fu quando andai a far vedere il mio campionario ad un negoziante di Ballymena.

Lui guardò le statuine, gli piacquero, già pensavo di poter fare un buon affare, di ricevere una bella ordinazione quando mi chiese da dove venissi. "Sono italiano", gli risposi tranquillamente. Non l'avessi mai detto! Si arrabbiò molto e mi disse di andarmene subito con tutta la mia mercanzia. Lì per lì non capii niente, allora non sapevo nulla della storia irlandese. Ma poi quando qualcuno mi spiegò che si era comportato così perché io ero cattolico e lui protestante pensai di fargli uno scherzo », continua Giuliano Silvestri. « Deve sapere che le statuine le fabbricavo con la polvere di certe pietre che avevo trovato qua mischiata con il gesso. Ora, avevo scoperto che se non facevo quel miscuglio bastava un po' di umidità perché le mie figurine si afflosciassero, perdessero di consistenza. Era questo un particolare che serviva al mio caso. Infatti senza usare il gesso fabbricai tante statuine di Guglielmo III d'Orange sul suo cavallo e la spada in pugno e tornai ad offrirle a quel negoziante di Ballymena. Quando lui le vide le acquistò tutte senza nemmeno preoccuparsi del prezzo, anzi soddisfatto di aver costretto un cattolico a modellare un' immagine del sovrano sacro ai protestanti. Credo che ci sia rimasto proprio male quando alle prime piogge quei cavalli si sono afflosciati, la testa del re Guglielmo si è piegata, la spada gli è diventata cascante. »

"Ci salvammo in ambulanza"

Ma in Irlanda sono finiti i tempi in cui era possibile fare scherzi. Ne sa qualcosa lo stesso Giuliano Silvestri che, abbandonate le statuine e aperta una gelateria, se l'è vista incendiare dai protestanti nel 1969 insieme con il piccolo appartamento sopra il negozio dove abitava con la moglie Gloria e i tre figli: Giuliana, Vittorio, Vilda. E ancora oggi che ha riaperto la sua gelateria-tavola calda, sempre all'inizio di Falls Road nel quartiere cattolico, le sue disavventure non sono finite. « C'è stata una volta in cui il nostro negozio si è trovato nel mezzo di una battaglia fra cattolici e protestanti », racconta Gloria Silvestri. « Ricordo che quella sera siamo potuti scappare salendo su un'autoambulanza. Certo, io queste guerre religiose 'un le capisco proprio e con mio marito si lavora tanto sognando di poter tornare in Italia. Per ora ci veniamo tutti gli anni, in vacanza. »

«Tutti ci vogliono bene, sia i cattolici sia i protestanti », dice Pietro Morsella mentre con Porzia, sua moglie, sta rassettando, prima dell'apertura, il caffè-ristorante che possiede nel centro di Belfast.

Lui è un italiano nato in Irlanda, lei si è trasferita qua da una cittadina in provincia di Frosinone per sposarlo. Hanno due figli già grandi e non hanno subito troppi danni dalla battaglia fra cattolici e protestanti: qualche vetro rotto, alcune minacce, un po' di spavento. « Ma si soffre assai », dice Porzia Morsella. « C'è sempre la nostalgia dell'Italia eppoi penso che i cattolici abbiano ragione. Hanno sempre i lavori peggiori e molti che avevano un negozio sono stati costretti a chiuderlo perché non guadagnavano più abbastanza per pagare le spese. » E le spese sono spesso a Belfast il prezzo della protezione.

Un nuovo tipo di delinquenza

Infatti in questi ultimi anni è fiorita sia dalla parte cattolica sia da quella protestante una industria di stile mafioso. Se un negoziante vuol vivere tranquillo, evitare la possibilità di un attentato, deve pagare tutte le settimane una tangente alle organizzazioni terroristiche dell'una e dell'altra parte. « Lo vede? Qua c'è tanta gente che ha tutto l'interesse che questa "guerra" non finisca mai », esclama Sandro Fasana. «In tutti questi anni di attentati, di violenze, è nato anche un nuovo tipo di delinquenza che, con la giustificazione delle lotte fra cattolici e protestanti, cerca di approfittare della situazione. I furti nelle banche, ad esempio, non si contano più e gli autori sono sempre i giovanissimi », prosegue Sandro Fasana. « Sono infatti i ragazzini fra i tredici e i quindici anni i più pericolosi, anche i più crudeli. Le loro reazioni sono imprevedibili e tremo pensando che mio figlio ha quell'età. Ma io qui a Belfast non voglio starci proprio più. Ho già deciso tutto: tra qualche mese me ne torno a Cernobbio dove ho la casa dei miei genitori. Non voglio più correre il rischio che qualcuno entri nella mia casa e mi spari. Come è accaduto quattro mesi fa ad Alfredo Fusco, un parente di mia moglie, che è stato ferito insieme con le sue due figlie.»

Luciano Simonelli

Affari Esteri

DIREZI ... NE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEG ... RA DELL'UFFICIO VII

di ..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Avvenire" di Roma del 25.XI.76

ancro
terremoto in turchia: nessun italiano tra le vittime

(ansa) - roma 25 nov - si apprende alla farnesina che, in base alle notizie finora fornite dalla nostra ambasciata a ankara, nessun italiano risulta essere tra le vittime del terremoto che ha colpito ieri la zona orientale della turchia.
anche presso i cantieri di imprese italiane operanti in zone adiacenti alla regione terremotata, non risultano danni ai connazionali.
h 2103 com/gge
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie "Ansa" di Roma del 25-XI-76

attivita' gruppo esponenti italiani a new york

(ansa) - new york, 25 nov - sono stati resi noti i vincitori del premio giornalistico bandito l'anno scorso dal ''gruppo esponenti italiani'' di new york per i migliori articoli o programmi radiotelevisivi di soggetto italiano pubblicati o trasmessi negli stati uniti.

il primo premio di 3500 dollari per la stampa scritta e' stato vinto dall'italo-americano arturo vivante per l'articolo ''a place in italy'' apparso il 19 aprile 1976 sul settimanale ''the new yorker'', il secondo premio di 1500 dollari per la stessa categoria e' stato assegnato ad herbert mitgang, membro dell' ''editorial board'' del ''new york times'' per un articolo su ''garibaldi e lincoln'' pubblicato sul numero di ottobre della rivista bimestrale di studi storici ''american heritage'', e il premio ed unico premio di 3500 dollari per le trasmissioni radiotelevisive e' stato collettivamente vinto dalla ''italvision company'' per una serie di 7 programmi intitolati ''pomeriggio italiano'', messi in onda quest'anno sul canale ''47'' di new york.

la giuria era composta da francesco cordasco, professore di psicologia al mountclair state college, da donald fruehling, direttore della casa editrice mcgraw hill, dallo scrittore rose basile green, e da elmer lower, dirigente della ''american

..

broadcasting companies''. ai vincitori dei premi - che saranno consegnati il 9 dicembre nel corso di una cerimonia al rockefeller center - viene offerto, oltre alla somma di denaro, anche un viaggio in italia.

i risultati del concorso giornalistico, per il quale erano stati presentati 34 lavori con 26 partecipanti, sono stati annunciati durante l'assemblea annuale del ''gruppo esponenti italiani''. l'associazione, fondata nel 1974 tra i rappresentanti delle maggiori attivita' finanziarie, industriali, bancarie, economico-commerciali, culturali, giornalistiche e turistiche dell'italia nella metropoli americana, e presieduta dall'ing. raoul ferreri, promuove iniziative tendenti a migliorare l'immagine dell'italia in usa e vuole stimolare un'opinione pubblica difficile e troppo assorbita dai problemi interni come quella statunitense, che tende spesso a giudicare l'italia attraverso lo spettro deformante della vasta comunita' etnica emigrata negli stati uniti.

il concorso giornalistico e' stato finanziato e autonomamente organizzato dal gruppo esponenti italiani nel quadro delle sue molteplici attivita' di interesse pubblico. l'iniziativa, insieme ad altre allo studio, sara' ripetuta l'anno venturo. il gruppo ha invitato il presidente del consiglio giulio andreotti a incontrarsi con i suoi membri durante la visita che effettuera' in america dal 6 all'8 dicembre.

h 1957 sc/cc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 25-XI-76

/altre
borse di studio per l'estero

(ansa) - roma, 25 nov - il ministero degli affari esteri comunica che il governo jugoslavo offre a cittadini italiani per l'anno accademico 1977-'78 alcune borse di studio riservate a laureati, laureandi ed artisti, per seguire corsi di perfezionamento o di specializzazione o per condurre ricerche. l'importo delle borse varia da 3.000 a 3.200 dinari mensili. le borse estive comprendono il vitto, l'alloggio e la partecipazione gratuita ai corsi.

il ministero degli esteri comunica inoltre che il governo israeliano offre a cittadini italiani per l'anno accademico 1977-'78 alcune borse di studio riservate a laureati, laureandi ed artisti, per seguire corsi di perfezionamento o di specializzazione o per condurre ricerche. l'importo delle borse e' di 1.400 lire israeliane mensili. anche il governo messicano offre a cittadini italiani per l'anno accademico 1977-'78 borse di studio sempre riservate alle stesse categorie, e per gli stessi motivi. l'importo delle borse varia da duemila a 2.500 pesos mensili.

il ministero degli affari esteri comunica infine che per l'anno accademico 1977-78, la nato mette alcune borse di studio a disposizone di laureati e assistenti universitari per condurre ricerche in uno o piu' stati membri, di durata variabile da un minimo di due ad un massimo di quattro mesi.

l'importo delle borse e' di 23 mila franchi belgi mensili.

gli interessati alle borse di studio per la jugoslavia, israele, il messico e per la nato possono richiedere al ministero degli affari esteri, direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica - ufficio ix - 00195 roma, copia dell'opuscolo contenente informazioni dettagliate e le modalita' di presentazione delle domande.

le candidature corredate della documentazione prescritta dovranno pervenire al suddetto indirizzo entro il 31/12/1976.-
h 2040 com/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 25-XI-76

ester
nunzio apostolico per sacerdote italiano detenuto in brasile

(ansa) - brasilia, 25 nov - il nunzio apostolico in brasile, mons. carmine rocco, si rechera' a belem (capitale dello stato di para, nel nord del paese) soltanto dopo essersi incontrato con le autorita' federali per risolvere il caso del sacerdote italiano, fiorentino maboni, detenuto sotto l'accusa di attivita' sovversive.

questa decisione - secondo fonti della nunziatura - e' stata comunicata ai vescovi di para dallo stesso nunzio.

intanto, secondo notizie giunte da belem, padre maboni e altre sei persone accusate in seguito a un'indagine della polizia miltare aperta dopo un attacco di coloni, contro agenti della polizia militare e topografi dell' ''incra'' (istituto nazionale di colonizzazione e riforma agraria) impegnati in lavori di demarcazione di terre, sono stati messi a disposizione della giustizia militare federale della capitale di para.

padre maboni e gli altri sei imputati - tre dei quali prestavano la loro opera nella regione del sud di para, come volontari laici - sono sottoposti alla legge di sicurezza nazionale.
h 2032 cor/cc

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 25-XI-76

Nappisti i giovani arrestati in Olanda

Secondo alcuni documenti in loro possesso forse stavano progettando un atto terroristico per ottenere la liberazione di alcuni compagni sotto processo a Napoli

(Dal nostro inviato)

Arnhem (Olanda), 25 novembre.

Sono due giovani sardi di Aritzo, centro in provincia di Nuoro, gli italiani arrestati l'altro giorno in Olanda. Appartengono — così ha fatto sapere la procura del regno di Arnhem — all'ultrasinistra.

Si chiamano Francesco Sechi, ventitrè anni, e Giovanni Papa, ventisei anni. La loro identità non è stata però ufficialmente confermata dal procuratore Von Marl, con cui ho parlato nel pomeriggio.

« Erano ricercati dalla polizia italiana? ».

« No. I loro nomi non figuravano sulle liste che le autorità italiane avevano passato all'Interpol ».

« Avevano conoscenti o agganci ad Amsterdam, dove erano diretti? ».

« Non ci risulta ».

« Avevano passaporti falsi? ».

« No. Sono entrati con due carte di identità che non risultano contraffatte ».

« E' già pervenuta una richiesta di estradizione? ».

« No. Dall'Italia ancora niente ».

« E' vero che da sabato, da quando è avvenuta la cattura, i due giovani vengono sorvegliati a vista e che ogni sera vengono trasportati in un posto diverso? ».

« Sì. E' vero ».

Un funzionario della squadra antiterrorismo del questore Santillo li ha visti ed è già ripartito per Roma. Pare sia stato lui a raccomandare alla procura di Stato una rigida custodia. Lo giustificano alcune carte di estremo interesse trovate loro addosso. C'erano sopra i nomi dei terroristi palestinesi implicati nell'assalto all'ambasciata siriana a Roma e quelli di altri ultra coinvolti nell'uccisione del procuratore della Repubblica di Genova, Francesco Coco.

Non è escluso — secondo i documenti trovati in loro possesso — che i due stessero preparando per conto dei « nuclei armati proletari » un atto terroristico per ottenere la liberazione dei loro compagni attualmente sotto processo a Napoli.

Secondo la procedura penale olandese, l'arresto ha una durata massima di sei giorni, prorogabile di altri sei. Poi, entro un mese, il magistrato deve elevare una precisa imputazione. Nel caso specifico, il procuratore di Stato non ha che l'imbarazzo della scelta. I due giovani sardi furono sorpresi sabato in un treno, alla frontiera con la Germania federale. Sul convoglio, fermo alla stazione di Arnhem, salirono i poliziotti per le consuete formalità doganali.

« Cosa avete da dichiarare? », chiese un agente.

« Nulla — risposero i due italiani —. Veniamo in Olanda per lavoro ».

Il poliziotto si fece aprire una valigia e all'interno trovò cinque candelotti di esplosivo e due bombe a mano. Vistosi scoperto, uno dei due estrasse una pistola. Intervennero gli altri poliziotti e la coppia venne arrestata.

Ora si attende da parte italiana la richiesta di estradizione. Su quale base, non si sa. I due giovani non figuravano infatti sulla lista dei ricercati.

Il caso si presta a diverse speculazioni. Cosa cercavano in Olanda i due italiani? I giornali di stamani pubblicano la foto dell'« arsenale » trovato nelle valigie: oltre alla pistola, dodici pallottole, i cinque candelotti e le due bombe a mano. Il biglietto ferroviario era di sola andata: Roma-Amsterdam.

Il procuratore del regno di Arnhem ha accennato a « contatti » con ambienti del terrorismo del Medio Oriente. Alcuni giornali di Amsterdam formulano l'ipotesi di un attentato o di un sequestro di persona.

Cesare De Carlo